ESPOSIZIONE SULL'ARCHITETTURA

DEI TEMPJ CRISTIANI IN GENERALE

ED IN PARTICOLARE

SU DI UNA IDEA DI SOSTITUZIONE

DELLA CHIESA CATTEDRALE DI TORINO

OPERA EDITA IN SOLI CENTO ESEMPLARI DA DISTRIBUIRSI IN DONO

RICERCHE

SULL'ARCHITETTURA PIÙ PROPRIA

DEI TEMPJ CRISTIANI

E APPLICAZIONE DELLA MEDESIMA

AD UNA IDEA DI SOSTITUZIONE

DELLA

CHIESA CATTEDRALE DI S. GIOVANNI IN TORINO

DEL

CAVALIERE LUIGI CANINA

ROMA

DAI TIPI DELLO STESSO CANINA

1843

A SUA MAESTA'

CARLO ALBERTO

RE DI SARDEGNA DI CIPRO E DI GERUSALEMME
DUCA DI SAVOJA DI GENOVA E DI MONFERRATO
E PRINCIPE DI PIEMONTE
EC. EC. EC.

SIRE

Sì la propizia circostanza di esser la chiesa cattedrale di s. Giovanni congiunta al regio Palazzo, sì l'esser la MAESTA' VOSTRA animata dal più vivo amore per favorire tutto ciò che concerne il decoro dovuto al sacro esercizio del culto della nostra santa Religione, ed eziandio il lustro della città capitale dei regj stati, mi offrono plausibile motivo di raccomandare alla protezione di VOSTRA MAESTA' questa mia esposizione sull'architettura dei tempj cristiani in generale, e in particolare su di una idea di sostituzione della chiesa cattedrale anzidetta conservando l'integrità della stessa attuale fabbrica, resa sì insigne per più riguardi, e nel tempo stesso mantenendo la tanto opportuna posizione che venne prescelta sino da tempi vetustissimi per un tale edifizio

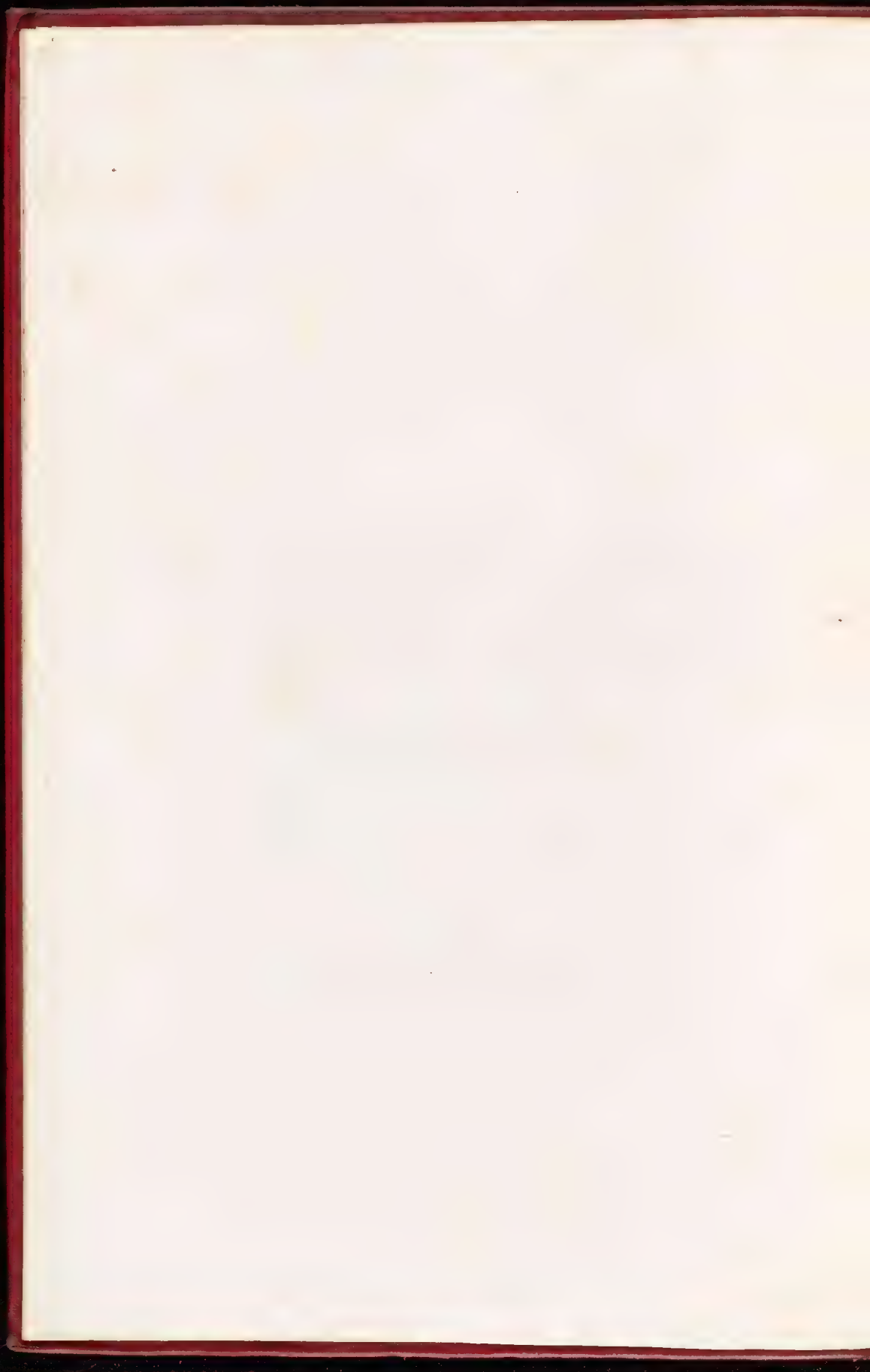
sacro. E sebbene la parziale idea, esibita nella parte seconda, avesse a rimanersene confinata in questi fogli; pure le cose, che in generale sono dichiarate nella parte prima, spero che recheranno alcun titolo alla medesima mia tenue opera per essere in qualche modo presa in considerazione dalla MAESTA' VOSTRA. Perciocchè tutte le ricerche esposte sono rivolte ad un lodevole scopo, quale è quello di determinare la più conveniente architettura dei tempj cristiani; mentre varie sono le opinioni su tale argomento, dando la preferenza spesso ad alcuni improprj metodi derivati dagli antichi e ora all'una ora all'altra maniera che vennero successivamente poste in uso nelle fabbriche dell'accennato genere innalzate nei secoli di mezzo. E siccome servono di base alla stessa esposizione sì il tipo originario dei medesimi edifizj sacri, sì le pratiche ecclesiastiche tenute dai primi cristiani; così mi trovo in certo modo confortato di non aver errato nella scelta delle nozioni dedotte dalle esposte ricerche,

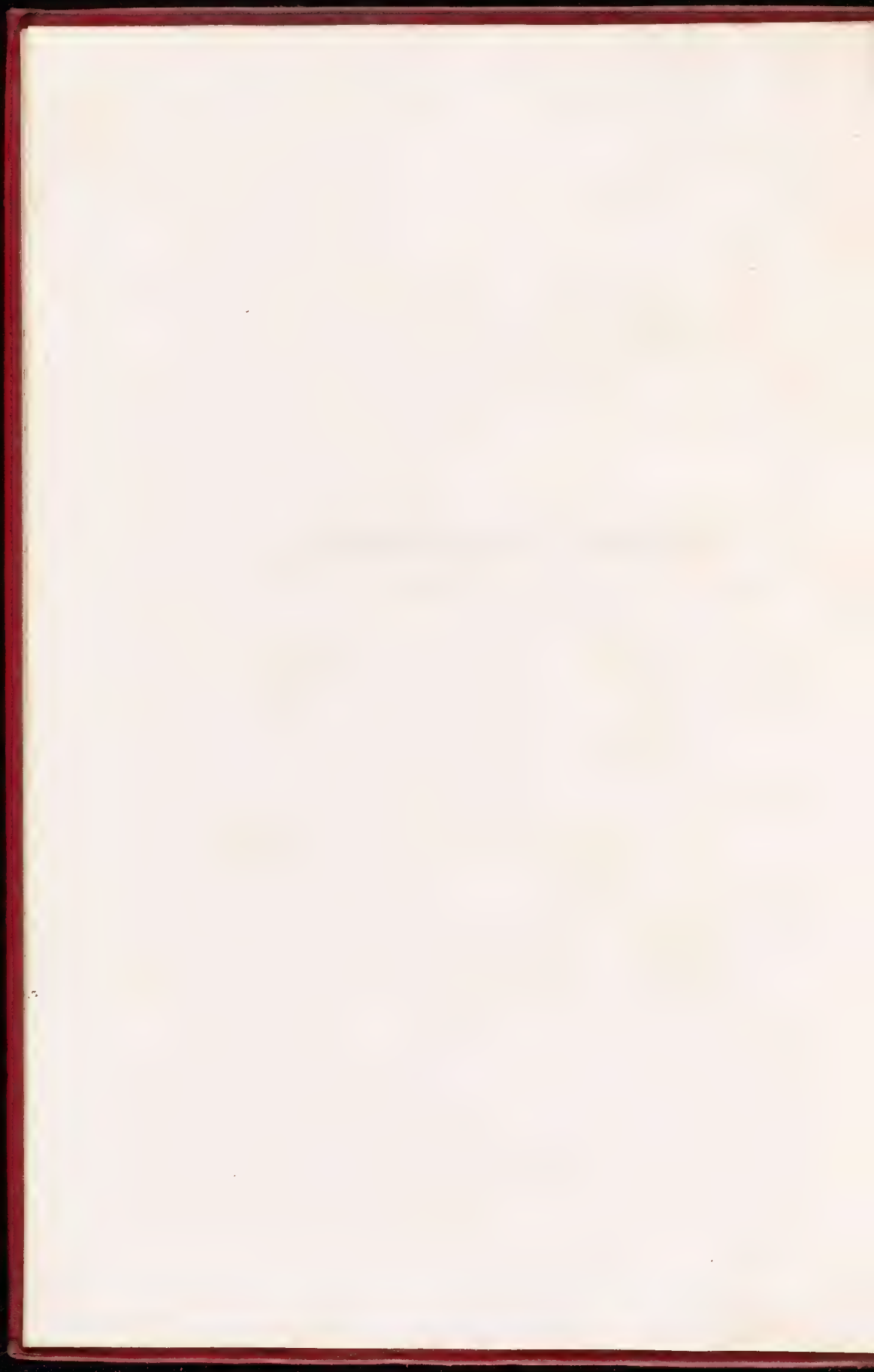
e nel tempo stesso assicurato di offrire cose che non possano giustamente approvarsi, e che, per l'accennato lodevole scopo, nonostante il loro poco pregio, non sieno degne della reale protezione.

Chinato ai piedi dell'augusto trono reputo a sommo onore il potermi dichiarare

DELLA REALE MAESTA' VOSTRA

Roma 28 Maggio 1843.

Devotissimo ed Umilissimo servo
Luigi Canina

RAGIONE E DISTRIBUZIONE

DELL'OPERA ENUNCIATA

PREFAZIONE

Nel soggiorno che feci in Torino nella stagione di primavera e parte in quella di estate dell'anno 1842, trovandomi costretto da penosa malattia a rimanere rinchiuso per circa tre mesi continui in una camera annessa alla parte del regio palazzo, ritenuta da S. M. Maria Cristina regina vedova di Sardegna, e corrispondente d'incontro al lato meridionale della chiesa cattedrale di s. Giovanni, mi si faceva spesso presente come la stessa augusta città capitale, che è giunta a godere somma prosperità ed essere nobilmente decorata da tanti grandi edifizj eretti precipuamente sotto gli auspizj di S. M. il re Carlo Alberto felicemente regnante, si trovasse poi avere tuttora una chiesa cattedrale; benchè creduta essere opera ordinata sui disegni di Baccio Pontelli e in alcune parti eseguita su buone disposizioni, pure era da riputarsi poter convenire soltanto alla città stessa allorchè si trovava contenuta in più ristretti limiti e aveva un piccolissimo numero di abitanti; cioè come era lo stato in cui si trovava nel finir del secolo decimoquinto quando venne stabilita con miglior architettura la medesima chiesa. E altresì mi era di stupore l'osservare che vi corrispondessero in alcuni lati della piazza fabbriche veramente indecorose sì rispetto alla convenienza del suddetto sacro edifizio, sì per riguardo alla nobiltà del regio palazzo che si trova collocato assai vicino. A rendermi più palese la insufficienza della chiesa era il vedere nelle processioni, solite a farsi per la celebrazione della solennità in devozione del Corpo di Nostro Signore, alcune delle confraternite essere costrette a rimanersene al di fuori con poco decoro ad aspettare per prender parte alle stesse processioni. Non mi appariva bastante a contenere il gran numero dei devoti che vi concorrono nelle altre solennità, che nella medesima chiesa si celebrano spesso con intervenzione della real Corte. Il dover trasportare fuori delle sacre mura la reliquia della santissima Sindone per esporla alla vista dei fedeli, mi offriva altra

prova della insufficienza della stessa chiesa. La mancanza poi di un portico, o vestibolo, nel d'avanti del suo prospetto, quale suol praticarsi nei più nobili edifizj sacri, mi portava di vedere spesso con poca decenza entrare in chiesa per esempio coll'ombrello ancor non ben chiuso e grondante tuttora di acqua, e simili altre quasi obbligate pratiche. Alla indicata poca nobiltà della piazza poi mi facevansi inoltre presenti alcuni indecorosi usi che si sogliono in essa tenere di continuo, e che sono proprj della destinazione del più gran numero delle fabbriche che circondano la stessa piazza.

Per altra parte nelle medesime piacevoli mie meditazioni, alle quali mi rivolgeva per distogliermi da altri pensieri, mi trovava pienamente persuaso che la chiesa cattedrale di Torino non poteva convenientemente esistere altro che nel luogo stesso in cui venne stabilita da tempi antichissimi; primieramente perchè è sempre stato proprio del vescovo della diocesi non solo il titolo di s. Giovanni, ma pure la residenza in vicinanza della medesima località, anche prima dello stabilimento dell'attuale chiesa cattedrale nel luogo già occupato dalle tre primitive piccole chiese consacrate partitamente al santissimo Salvatore, a santa Maria e a s. Giovanni, le quali unitamente costituivano l'antico Duomo della città. E siccome anche ora alla chiesa cattedrale di Torino può giustamente convenire solo la consacrazione a s. Giovanni Battista, come protettore principale della stessa città; così non sembra che si potrebbe approvare nè la sua traslocazione, nè la sussistenza di due chiese sotto al medesimo titolo consacrate, senza rinunziare ad alcuna delle suddette favorevoli circostanze, per stabilire in altro luogo una chiesa più atta a corrispondere a quanto comporta il decoro e la grandezza dell'attuale città capitale. D'altronde la regia cappella, in cui si custodisce la santissima Sindone, aggiunta con molta convenienza alla medesima chiesa di s. Giovanni, il seminario arcivescovile stabilito nel luogo medesimo, la congiunzione della chiesa stessa al regio palazzo e altre importanti circostanze dimostrano chiaramente poter solo convenire alla chiesa principale di Torino la posizione occupata dall'attuale cattedrale. Nè d'altronde può approvarsi che, per sostituire una fabbrica più adattata alle indicate circostanze, sia distrutta la stessa attuale chiesa edificata se non con la migliore architettura, almeno con buone disposizioni e sotto insigni auspizj; perchè deve considerarsi per uno dei pochi interessanti

edifizj che sussistano nell'augusta città di Torino dell'epoca tanto rinomata per il risorgimento delle arti.

Mi confortava in siffatta opinione il vedere le cure che si sono prese ultimamente per rendere alquanto più decorosa la parte interna della medesima chiesa precipuamente con varie pitture di decorazione. Ma ben mi era dato di conoscere che anche con tali ornamenti non veniva tolto il desiderio della sostituzione di una chiesa, non solamente di più nobile struttura, ma eziandio di dimensioni alquanto più ampie per supplire a quanto ora si richiede in corrispondenza dell'attuale augusta città e popolazione in essa stabilita.

Confermato così in tale parere mi tornava alla mente quanto già diversi anni prima aveva tracciato su grandi fogli, che rividi nello stesso mio soggiorno in una sala della reale accademia Albertina delle belle arti, con i quali aveva cercato di esporre una idea di riedificazione della medesima chiesa cattedrale con una piazza propria che proponeva doversi protrarre sino alla via detta d'Italia. Ma benchè potesse un tal piano corrispondere in modo veramente nobile a quanto si è indicato nelle esposte osservazioni, bene poi mi si rendeva palese che la stessa ampiezza, in cui veniva esteso quel piano medesimo, presentava grandi ostacoli nel condurlo ad effetto. E anche la sua esecuzione, portando un impiego di lungo tempo, toglieva il necessario uso per lo stesso periodo di tempo a quella sì necessaria chiesa per la popolazione della città augusta. Non però mi si toglieva dalla mente la possibilità di concordare la indicata convenienza con la facilità di portare ad effetto l'opera.

Ritornato in Roma con la memoria di quei pensamenti conciliatori, dopo di aver dato sesto ai miei affari divenuti alquanto scomposti per la prolungata assenza, mi occupai di ordinare un nuovo piano che potesse convenire alle solennità ecclesiastiche e al decoro dell'augusta città, e si limitasse nel tempo stesso ad una più possibile esecuzione di quella che si richiedeva per il piano anzidetto primieramente proposto, e che in niun modo interrompesse l'uso continuo dell'attuale chiesa cattedrale.

Siccome volli ordinare l'accennato più conveniente e più moderato progetto sull'architettura veramente propria dei tempj cristiani; così mi trovai in obbligo di dichiarare primieramente quale fosse siffatto genere di architettura, onde rendere palese ragione di quanto mi veniva dato di esporre. A conseguire l'indicato scopo con la maggior chiarezza possibile

giudicai essere il mezzo più opportuno quello di esibire una dimostrazione del modo con cui furono edificate le principali prime chiese; perciocchè esse devonsi risguardare come il miglior modello che si ebbe nella edificazione degli altri tempj innalzati al vero culto prima dell'introduzione di quei differenti generi di architettura che ebbero origine da altre ben differenti circostanze, e che si allontanarono tanto dal vero tipo dell'architettura propria dei tempj cristiani, quanto differivano i tempi infelici in cui furono essi introdotti, da quei alquanto più prosperi che portarono lo stabilimento delle prime più grandi chiese.

Inoltre credei opportuno di esibire siffatte nozioni, perchè conobbi ch'esse furono esposte sin'ora da varj dotti scrittori più per semplice erudizione e per illustrare alcuni particolari ornamenti, che per dimostrare il singolar genere di architettura proprio dei suddetti edifizj sacri, onde suol considerarsi esservi una lacuna in tale parte della storia delle primitive arti cristiane. Le stesse nozioni hanno pure per lodevole scopo di contestare all'Italia e a Roma in particolare il principal merito dello stabilimento dell'indicato genere di architettura. Quindi tendono nel tempo stesso a far conoscere quanto sieno improprj alla medesima struttura dei sacri edifizj cristiani, e precipuamente a quella impiegata per tale uso nelle regioni dell'Italia stessa, i varj sopraindicati differenti generi che s'introdussero colla influenza di popoli stranieri, allorchè eransi poste del tutto in obblio le più approvate pratiche tenute dagli antichi romani in particolare nell'arte dell'edificare, e precipuamente nel tempo che si rese pubblico l'esercizio del sacro culto, escludendo però quei metodi parziali introdotti per mancanza dei mezzi opportuni e per volere impiegare materiali derivati da altre fabbriche più antiche. Così mentre le indicate ricerche servono al particolare scopo di rendere ragione dell'architettura prescelta per l'enunciata idea di sostituzione della chiesa cattedrale di Torino, offrono poi una chiara dimostrazione della più propria struttura dei tempj cristiani in generale, la quale sembra tuttavia mancare alla erudizione architettonica quantunque siensi esposte molte dotte cose sul medesimo argomento, come si è poc'anzi accennato. E venendo la stessa esposizione basata su quanto si conosce essersi posto in uso nello stabilimento dei medesimi edifizj sacri, non credo che possa per questa parte tacciarsi di mancare alla più propria convenienza e di offrire particolari opinioni che non si possano approvare.

Quanto sia di sommo interesse l'argomento preso a discutere nelle stesse ricerche sulla architettura dei tempj cristiani in generale, oltre la eccellenza del soggetto a cui esso propriamente si riferisce, lo dimostrano poi in particolare le pubblicazioni che di continuo vengono fatte per illustrare or l'una or l'altra maniera tenuta nella edificazione delle principali chiese. Di siffatta giusta considerazione ne offrono chiaro documento, tra le più recenti pubblicazioni di tal genere, l'opera di Texier per la parte risguardante i residuali edifizj sacri dell'Asia minore e di Costantinopoli in particolare; quella di Blouet sulla spedizione della Morea per quanto concerne le antiche chiese della Grecia; quella del Serradifalco sulla insigne chiesa cattedrale di Monreale presso Palermo; quella delle quattro principali basiliche di Roma edite per cura del Valentini, e quella delle più cospicue chiese di Roma stessa esposte dal Fontana. Le interessantissime chiese di Ravenna, pubblicate ultimamente dal Quast, quindi l'architettura ecclesiastica dell'Italia in generale dall'epoca costantiniana al secolo decimoquinto, pure recentemente esposta dal Gally Knight, e le principali chiese della Francia e della Spagna comprese nelle ben cognite opere del La Borde, servono a contestare la considerazione che ne vien fatta di tal genere di monumenti presso ogni nazione. La bellissima opera impresa a pubblicarsi dal mio buon amico cavaliere Maler sui monumenti di architettura della Spagna, per ciò che concerne gli edifizj sacri, offre altro nobile documento allo stesso oggetto. Similmente concordano a dichiarare la stessa importanza tutte le erudite pubblicazioni che vennero di recente esposte sulle chiese della Normandia in particolare, alle quali è rivolta oggidì una singolar considerazione. Nobile documento offre poscia la grande opera di Boisserée sulla cattedrale di Colonia, ed eziandio l'altra opera del medesimo dotto scrittore della storia delle arti del medio evo sui monumenti di architettura del Basso Reno; ed inoltre le lezioni sui diversi sistemi della costruzione delle chiese ultimamente pubblicate dal Kugler. La chiesa di s. Maria in Altacomba, della quale ne venne giustamente per cura benefica di S. M. Maria Cristina regina vedova di Sardegna portata a compimento la restituzione con architettura propria dei tempi in cui fu essa fondata, e architettata sui disegni del cavaliere Melano, ha offerto motivo di far eseguire una sontuosa opera che devesi pubblicare con dotta illustrazione del cavaliere Cibrario per comandamento della stessa regina,

al quale sovrano volere corrisposero nobilmente le disposizioni date da sua eccellenza il conte Filiberto di Colobiano. Sì dalle citate opere, sì da altre diverse egualmente interessanti che si sono pubblicate di recente, senza considerare le moltissime altre opere che sono cognite per pubblicazioni anteriori, bene si rende palese in qual grande considerazione ora si tengono da ciascun popolo i diversi edifizj sacri eretti nelle epoche di respettiva prosperità per ogni genere di siffatte fabbriche. Quanto poi sia generalmente apprezzato il metodo tenuto dai primi cristiani nell'edificazione delle loro più nobili chiese, lo dimostra ben chiaramente il ristabilimento della grande basilica Ostiense che si sta effettuando con universale approvazione.

Per corrispondere con quella maggior convenienza, che potè ottenersi dagli scarsi miei mezzi, alla eccellenza di un tal argomento, e nel tempo stesso dichiarare distintamente sì ciò che concerne lo scopo generale, a cui sono dirette le indicate ricerche, sì la determinazione del parziale piano proposto, ho distribuito in due Parti distinte l'enunciata esposizione. E seguendo una tal distribuzione ho compreso nella prima Parte tutto ciò che può risguardare lo stabilimento della struttura dei primi tempj cristiani, onde determinare la più propria architettura dei medesimi sacri edifizj; e nella seconda Parte ho esibito quanto concerne unicamente l'idea di sostituzione proposta per la chiesa cattedrale di Torino e adattata alle nozioni dedotte dalle indicate ricerche.

L'ordine, che ho giudicato il più opportuno di tenere nella Parte I, si è quello che viene indicato nei seguenti dieci partimenti intitolati Capitoli.

I. Stabilimento dei primi tempj cristiani sulla forma delle basiliche antiche avvenuto nell'epoca costantiniana.

II. Esposizione dell'architettura delle antiche basiliche romane dimostrata primieramente con i precetti vitruviani, e poscia comprovata con alcuni particolari monumenti di tal genere.

III. L'architettura dei primi tempj cristiani dimostrata con i principali documenti, e in particolare colla basilica di s. Agnese situata sulla via Nomentana.

IV. Esposizione delle principali prime basiliche cristiane di Roma, cominciando dalle più semplici divise in tre parti, e poscia passando ad esibire quelle più grandi disposte in cinque navi.

V. Conferma della disposizione basilicale nella edificazione di altre chiese erette nell'epoca costantiniana sì in Italia che nelle altre regioni, in cui venne stabilito più ampiamente il culto cristiano nella stessa età di trionfo per la nostra religione.

VI. Disconvenienza dell'architettura dei tempj antichi alle chiese di ragguardevole grandezza.

VII. Eguale disconvenienza dei tempj rotondi antichi per l'esercizio dei sacri riti cristiani con ragguardevole solennità e concorrenza di fedeli.

VIII. Osservazioni sulla poca convenienza dei diversi metodi di struttura e decorazione, introdotti nel medio evo, al carattere proprio delle chiese determinato colle opere erette nell'epoca costantiniana. Gli indicati generi vengono distinti in tre specie, la prima denominata maniera orientale, la seconda occidentale e la terza settentrionale.

IX. Brevi cenni sulle chiese edificate colla maniera italiana introdotta nell'epoca del risorgimento delle arti.

X. Conclusione di tutte le esposte ricerche sulla architettura più propria dei tempj cristiani colla indicazione dei migliori metodi da tenersi per edificare secondo le varie grandezze le stesse fabbriche sacre.

Servono di ampia dimostrazione a tutte le cose riferite nelle medesime ricerche cinquantadue Tavole contenenti i più importanti monumenti dell'architettura sacra.

La Parte seconda viene semplicemente distribuita nei seguenti due partimenti.

I. Cenni sull'attuale chiesa di s. Giovanni, e sulla convenienza della sua posizione per la cattedrale della città di Torino.

II. Esposizione dell'idea di sostituzione di una chiesa cattedrale per la stessa città, quale viene esibita nelle annesse ultime sei tavole che servono di principale dichiarazione a quanto si prende a dimostrare nella stessa Parte II.

Pongo fine a questa breve esposizione preliminare col dichiarare apertamente che non intendo, con le cose dedotte dalle ricerche contenute nella Parte I, disapprovare quei tanti edifizj sacri che furono innalzati con diverso genere di architettura di quello stabilito nelle stesse ricerche; perchè si trovano i medesimi monumenti essere per diversi pregj partitamente apprezzati e considerati come opere degne di ammirazione. Quindi dichiaro pure che in vece di disconvenire sui ristabilimenti impresi a

farsi delle chiese edificate con simile diverso genere di architettura, sono anzi di parere che si debbano approvare solo quei che si trovano più da vicino concordare con il carattere proprio delle opere in cui vengono essi eseguiti. Così giustamente per esempio devonsi lodare tutte le cure che si prendono attualmente per decorare la fronte della celebre chiesa di s. Maria del Fiore in Firenze con architettura più propria allo stile tenuto nel rimanente della fabbrica stessa e più simile a quanto si conosce essersi stabilito nei primi disegni eseguiti a tale effetto. Parimenti sono da lodarsi le disposizioni date per portare a termine la cattedrale di Colonia con egual genere di architettura impiegato nelle poche parti di essa fabbrica primieramente edificate. E similmente degne di somma lode sono le determinazioni prese per ristabilire la poc'anzi ricordata chiesa di s. Maria in Altacomba con architettura propria dei tempi, in cui fu lo stesso edifizio primieramente eretto. Ma bensì attesto essere unico scopo delle stesse esposizioni il dimostrare quale sia l'origine dei tempj cristiani, e come venisse stabilito il vero tipo dei medesimi edifizj colle opere innalzate precipuamente nell'epoca costantiniana, ed eziandio quale sia l'architettura che più convenga alle stesse fabbriche per adattarle non solamente alle istituzioni sacre della chiesa romana, ma pure per conservare ad esse un carattere distinto e basato precisamente su quanto venne primieramente eseguito nell'edificazione delle prime chiese. E ciò credei opportuno in questi tempi di determinare per fissare una norma stabile, mentre varie sono le opinioni su tale riguardo dando la preferenza ora all'uno ora all'altro genere di architettura introdotto nella edificazione delle stesse fabbriche in tempi posteriori al loro originario stabilimento, e facendoli essi succedere come variatamente si succedono i tanti diversi metodi delle comuni arti negli usi domestici.

Rispetto alle cose esposte nella Parte II credo pure opportuno di dichiarare, prima di por termine a questa indicazione preliminare, che la idea della chiesa proposta in sostituzione di quella esistente per servire di più conveniente cattedrale alla città di Torino, non sia l'unica che si possa appropriare a tale uso, e che essa stessa non vada esente da variazioni e mende che con più conoscenza delle parziali circostanze si possano determinare; mentre anche alcune più studiate ricerche potrebbero portare a ritrovare un piano più soddisfacente alle condizioni volute. Ma soltanto intendo di esibire la stessa idea come quella che

si è giudicata più conveniente a supplire a quanto in generale può conoscersi essere necessario, e altresì più adattata all'architettura propria dei tempj cristiani, quale venne stabilita nella edificazione delle prime opere di tal genere.

Quindi a questa stessa parziale dichiarazione giudico necessario inoltre di aggiungere che sono di parere essere soltanto colla edificazione di un simile edifizio sacro, che si potrebbe in modo più nobile e decoroso convenientemente dar luogo a promuovere il più approvato esercizio nelle arti nella augusta città di Torino, poichè essa porta con se la esecuzione di buone opere di ogni specie; mentre nelle fabbriche costrutte con altro genere di architettura e precipuamente con quei diversi metodi introdotti nei secoli di mezzo con assai sminuzzati ripartimenti, difficilmente si potrebbero adattare opere quali vennero determinate dopo il risorgimento delle arti secondo le più approvate pratiche degli antichi e propagate in ogni regione del mondo civilizzato con sì grande lustro dell'Italia in particolare. Così supplendo all'indicata mancanza di una chiesa cattedrale corrispondente al decoro e ampiezza dell'attuale città capitale, si verrebbe a procurare al paese stesso un monumento degno delle arti italiane e dell'augusto monarca che grandemente è portato a proteggerle.

PARTE PRIMA

RICERCHE
SULL'ARCHITETTURA PIU' PROPRIA
DEI TEMPJ CRISTIANI

CAPITOLO I.

STABILIMENTO DEI PRIMI TEMPJ CRISTIANI

Benchè si abbiano diverse notizie sulla esistenza di tempj eretti al vero culto sino dai primi secoli dell'era cristiana, le quali trovansi esposte precipuamente negli scritti dei santi Padri e di quegli antichi scrittori che ci tramandarono memorie sugli usi dei primi cristiani; pure i più positivi documenti, che si rinvengono sullo stabilimento di siffatti edifizj innalzati con qualche nobiltà di fabbrica, sono quei che si riferiscono all'epoca che succedette alla pace donata da Costantino a tutto l'impero romano in seguito della vittoria riportata su Massenzio; perciocchè soltanto da quel tempo venne concesso ai cristiani di potere celebrare pubblicamente i sacri misteri colla protezione di chi reggeva il governo dell'impero. Ed anzi a Costantino stesso vengono attribuite le prime più nobili chiese che si stabilirono sì in Roma sì nella nuova di lui sede imperiale e nelle altre città principali dell'impero ove maggiormente erasi propagata la vera religione. Quindi il Ciampini, imprendendo ad esporre le stesse edificazioni sacre ad imitazione di quanto ne aveva scritto Procopio sugli edifizj costrutti da Giustiniano imperatore, potè annoverare tra le principali basiliche, che vennero erette in Roma in tale epoca, la Lateranense, la Vaticana, la Ostiense, quella di s. Lorenzo in campo Verano, la Sessoriana e quella di s. Agnese sulla via Nomentana; poscia la chiesa dei santi Marcellino e Pietro, quella di s. Costanza situata vicino alla suddetta basilica di s. Agnese, quella dei santi Quattro coronati e quella dei dodici Apostoli; inoltre la chiesa di s. Sabina, quella di s. Maria detta in Aracoeli e quelle di s. Crisogono, di s. Pietro sul monte Aureo, di s. Sebastiano e di s. Marcello, senza però delle cinque ultime chiese poter addurre alcuni certi documenti. In altre regioni d'Italia si conserva memoria delle chiese dei santi Pietro, Paolo e Giovanni Battista in Ostia, di s. Giovanni in Albano, degli Apostoli in Capua, altra simile presso Napoli, e di s. Maria in Vulturella. Quindi si attribuiscono all'epoca stessa le chiese del s. Sepolcro presso Gerusalemme, della Natività di Dio in Betlemme

dell'Ascenzione sul monte Oliveto, di s. Sofia in Costantinopoli, e nella stessa città parimenti quella degli Apostoli, di s. Agatonico, della Vergine, di s. Michele e di s. Giovanni Battista. A queste si aggiungono altre diverse chiese che si trovano precipuamente ricordate da Eusebio nella storia di Costantino, e che servono a dichiarare essere stata l'enunciata epoca veramente assai propizia sì per il trionfo della religione sì per aver offerto, col mezzo della edificazione di tale gran numero di chiese, il maggior decoro alla celebrazione del sacro rito, come trovasi contestato in particolare dal sullodato Ciampini (1).

Mentre tutte le varie notizie, che si attribuiscono ad alcuni edifizj sacri stabiliti prima della suddetta epoca, vengono a riconoscersi essere più relative a quei luoghi sacri praticati occultamente nelle catacombe dai primi cristiani senza grandi apparecchi di fabbrica, che ad edifizj eretti a pubblica vista; servono poi a dichiarare che effettivamente nella accennata epoca ebbero per così dire origine i tempj cristiani ordinati con proprie istituzioni. E se ne furono edificati alcuni prima della stessa epoca, non dovevano essere ancora essi palesamente composti di tutte le parti che costituivano le chiese cristiane disposte secondo le prescrizioni stabilite. Tale per esempio doveva essere quell'edifizio che venne concesso dall'imperatore Alessandro Severo ai cristiani nella regione transtiberina e che costituiva la così detta Taberna meritoria; perciocchè ben si conosce dalla stessa denominazione che venne esso costrutto per altro uso (2). Tali parimenti è da credere che fossero tutti quegli edifizj degli antichi ridotti a servire alla privata celebrazione del rito cristiano, o anche espressamente edificati in modo non palese ed in luoghi occulti, onde non essere i fedeli discoperti in siffatti esercizj. Però venendo denunziati nelle persecuzioni fatte ai cristiani e precipuamente in quella avvenuta sotto di Diocleziano, furono gli stessi edifizj interamente distrutti, come in particolare si trova con tutta l'autenticità attestato da Eusebio, per essersi tale persecuzione effettuata al suo tempo (3).

(1) *Ciampini. De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis.*

(2) *Quum christiani quendam locum qui publicus fuerat occupassent, contra popinarii dicerent, sibi eum deberi rescripsit: melius esse ut quomodocumque ille Deus colantur, quam popinariis debant. (Lampridio in Alessandro Severo.)* Si è l'enunciato passo uno dei più importanti documenti per contestare la sussistenza di fabbriche deputate a servire al culto cristiano prima dell'epoca costantiniana.

(3) *Συντετέλεσται δῆτα καθ' ἡμᾶς ἅπαντα, σπηνίκα των μεν προσευκτηρίων τοὺς οἴκους ἐξ ὕψους εἰς εδαφος αὐτοῖς θεμελίοις καταῤῥιπτουμένους, τὰς δὲ ἐνθέους καὶ ἱερὰς γραφὰς κατὰ μέσας ἀγορὰς πυρὶ*

Siffatte notizie, mentre servono in certo modo a confermare la sussistenza di alcuni edifizj sacri al culto cristiano prima dell'anzidetta epoca costantiniana, non offrono poi alcuna indicazione precisa del modo con cui erano quelle fabbriche costrutte. D'altronde sin'ora si fecero più accurate indagini per rintracciare quanto si rinviene di conservato nelle catacombe romane, ove per verità si scuoprirono monumenti importantissimi per la conoscenza degli usi tenuti in quei nascosti incavamenti dai primi cristiani nella celebrazione dei sacri misteri, che per stabilire quali fossero le prime fabbriche erette al medesimo oggetto. E benchè non fossero stati gli stessi luoghi reconditi praticati precisamente negli arenarj, come venne dedotto dalla denominazione ad essi attribuita sino da tempi antichi, pure l'accesso essendo il medesimo, il motivo di estrarre arene nascondeva l'uso delle riunioni ecclesiastiche. Ma tali pratiche erano proprie solo di Roma, mentre quasi in ogni altro luogo, non offrendo la natura quelle materie vulcaniche di scavo che si sogliono denominare pozzolane e impiegare nelle opere murarie, prevalendosi invece delle arene fluviali, non potè trovarsi simil motivo per nascondere alla comune conoscenza le medesime riunioni. Quindi è che per necessità si dovettero a tale oggetto stabilire edifizj sopraterra in luoghi eziandio reconditi; giacchè neppure in ogni luogo si potevano rinvenire grotte o ipogei di qualunque specie atti al medesimo uso. Laonde per la situazione non palese a tutti, in cui erano stabiliti siffatti luoghi di riunioni ecclesiastiche, ne venne la ben nota dichiarazione dagli stessi scrittori antichi riferita, con cui si attestava non avere i cristiani nei tempi loro primitivi nè are, nè tempj, nè simulacri cogniti (4).

Non essendo così state tramandate alcune vestigia dei sovraindicati edifizj sacri eretti dai cristiani prima dell'epoca costantiniana, nè alcune

παραδιδομένας αὐτοῖς ἐπειδομεν ὀφθαλμοῖς. (*Eusebio Storia Ecclesiastica. Lib. VIII. c.* 2.) Anche questo documento serve per vieppiù contestare la indicata sussistenza di edifizj sacri al culto cristiano prima dell'enunciata epoca; giacchè non avrebbe avuto luogo la esposta distruzione se non vi fossero stati edifizj espressamente deputati all'esercizio del detto culto che l'avessero promossa. In singolar modo poi la preesistenza di edifizj sacri prima di Costantino vedesi dichiarata ampiamente nella lettera scritta dallo stesso imperatore ad Eusebio suddetto e agli altri vescovi contemporanei, in cui si commette di prestare ogni cura, perchè sieno le chiese riparate, ove rimanevano, o accresciute in grandezza, o anche se il bisogno lo richiedeva, edificarne delle nuove. (*Eusebio nella vita di Costantino Lib. II. c.* 46).

(4) *Cur nullas aras habent, templa nulla, nulla nota simulacra.* (*Minunzio Felice c. X. e Arnobio. Adversus gentes Lib. VI.*)

precise spiegazioni sul modo con cui erano essi stati costituiti, nulla pure può determinarsi di positivo sulla loro architettura. E siccome in questa esposizione mi sono prefisso di dichiarare unicamente l'architettura più propria dei medesimi edifizj sacri e in particolare di quei che vennero eretti in Italia secondo le prescrizioni stabilite nella indicata epoca costantiniana; così è forza l'attenermi a quanto si deduce dalle opere edificate nella stessa epoca con più nobiltà di struttura, lasciando a coloro che particolarmente intendono a dimostrare le pratiche tenute nell'esercizio dei sacri riti dai primitivi cristiani, il rintracciarne documenti nelle più vetuste memorie che offrono in particolare gli indicati monumenti, come già fecero con tanta dottrina il Bulengero, l'Allacci, il Severano, il Bosio, il Bottari, il Boldetti, il Marangoni, il Zaccaria, l'Aringhi, il Sarnelli, il Martene, il Baronio, il Martinelli, il Panciroli, il Ciampini, il Bingham, il Mabillon, il Lupi, il Mamachi, il Nibby, i fratelli Sacchi, il Raoul-Rochette, ed altri eruditi scrittori degl'indicati usi sacri, e come ha impreso con anche più studio ad esporre il P. Marchi della compagnia di Gesù nell'opera che ha divisato di pubblicare sui monumenti delle antiche arti cristiane nella metropoli del cristianesimo.

Pertanto, attenendomi ad un tale divisamento, prima di esporre le enunciate ricerche, credo opportuno di fare osservare che di comune sentimento si conviene di riconoscere negl'indicati sacri edifizj costantiniani, che in maggior conservazione sussistono in Roma, una rassomiglianza con le basiliche edificate dagli antichi romani vicino ai loro fori precipuamente per servire di nobile stanza all'amministrazione della giustizia e a trattare i più ragguardevoli affari di commercio. Perciocchè bene si osserva che vennero gli stessi edifizj riconosciuti, tra tutti quei soliti ad edificarsi dagli antichi, i più opportuni per servire alla riunione dei fedeli che sotto il nome di ἐκκλησία veniva distinta. Così dagli stessi edifizj n'è derivata la comune denominazione di basilica, βασιλική, data sino dalla suddetta epoca primitiva del cristianesimo agli edifizj eretti unicamente per celebrare i sacri riti (5). D'altronde bene viene ora comprovato dalle più accurate ricerche, fatte nelle catacombe dei primi cristiani, che solevano essi adattare le medesime, per quanto

(5) *Basilicae prius vocabantur regum habitacula, unde et nomen habent. Nam βασιλεὺς, rex, et basilicae regiae habitationes. Nunc autem ideo divina templa basilicae nominantur, quia ibi regi omnium deo cultus et sacrificia offerentur.* (*Isidoro Hispal. Episc. Originum. Lib. XV. c. 4.*)

lo concedeva la ristrettezza del luogo e la materia in cui erano scavate, in modo da procurare una facile divisione in due parti per ciascuno dei due sessi lasciando nel mezzo uno spazio libero per le grandi funzioni sacre. E siccome le basiliche romane precisamente presentavano le indicate distinte cinque divisioni, cioè tre nel piano inferiore e due nei portici superiori; così vennero esse anche per tale oggetto prescelte a preferenza di qualunque altro edifizio che era in uso di costruirsi dagli antichi, onde conservare nelle riunioni ecclesiastiche tenute pubblicamente l'uso di quelle pratiche che occultamente si seguivano negl'indicati incavamenti sotterranei. Quindi è che prima d'imprendere a dimostrare quale fosse l'architettura dei medesimi sacri edifizj, reputo necessario di dichiarare la struttura delle suddette basiliche antiche, quale può dedursi tanto da ciò che venne esposto negl'insegnamenti vitruviani, quanto dalle cognizioni che si hanno dei monumenti di tal genere.

CAPITOLO II.

ESPOSIZIONE SULL'ARCHITETTURA DELLE ANTICHE BASILICHE ROMANE

Erano le basiliche le principali fabbriche, che si ponevano dagli antichi romani intorno ai loro fori; periocchè venendo esse deputate all'amministrazione della giustizia e alle discussioni commerciali, servivano come di supplemento ai fori stessi, e di maggior comodo e ricovero in tempo d'intemperie ai commercianti che ivi trattenevansi, come anche a coloro che prendevano parte agli affari giudiziali. Siccome con vocabolo greco la basilica si diceva βασιλκὴ, e denotando questo un luogo regio, perchè βασιλεὺς era detto un re dai greci e βασιλεῖων un luogo regio, si suole così comunemente far derivare il nome dato dai latini a questa specie di edifizj da quelle reggie o fabbriche reali, in cui veniva nei tempi più antichi amministrata la giustizia e data udienza al popolo dai re o dagli altri magistrati a tale effetto istituiti. Ed anzi precisamente da quelle fabbriche della Grecia, a simile uso destinate, deve credersi che se ne fosse derivato il nome di basilica, e non da quelle primitive dei romani, perchè questi dissero sempre reggie le fabbriche reali, e non mai basiliche (1).

1) Il portico regio situato nel Ceramico di Atene, (*Pausania Lib. I. c.* 3.) era forse destinato allo stesso uso delle basiliche dei romani, perchè alcune simili fabbriche di questi erano pure architettate in forma di portici, ed anche colla denominazione propria dei portici si distinguevano,

Però la prima fabbrica, a questo speciale uso unicamente destinata presso i romani, ci venne indicata da Livio essere stata quella che fece edificare M. Porcio Catone nel luogo detto le Latomie vicino al foro Romano, ed ove esistevano gli atrii delle case di Menio e di Tizio; poichè tale storico, facendo menzione della distruzione di varj edifizj situati intorno allo stesso foro accaduta pochi anni prima, asseriva chiaramente non esservi state ancora basiliche (2). Quale fosse l'architettura di tale prima basilica romana non bene si conosce: ma in qualunque modo essa fosse costrutta sempre deve credersi che abbia servito di modello a tutte le altre che si edificarono nel seguito; imperocchè gli edifizj dei greci, a circa simile uso destinati, sembra che avessero la forma più di portici aperti, che di fabbriche circondate da muro, come erano le basiliche dei romani. La sovrapposizione dei due ordini di colonne, nell'interno di questi edifizj, sembra che si fosse derivata dall'architettura stabilita per i tempj del genere degl'ipetri; giacchè di molto si trovano corrispondere le disposizioni, come può conoscersi da quanto si è dimostrato in altra mia opera a riguardo della struttura del tempio di Cerere e Proserpina in Eleusi (3). La parte media di tale edifizio, adornata con due ordini di colonne, si denominava precisamente, ἀνακτὸρον che significava luogo regio dai greci detto βασιλεῖον. Ed anzi è ben ragionevole il credere che, venendo primieramente alcuno di tali tempj destinato all'uso di basilica, si sia nel seguito stabilita una tale architettura per le suddette fabbriche in particolare cuoprendo però la parte che restava scoperta nei tempj ipetri, e praticandovi il tribunale nel luogo in cui s'innalzava il simulacro della divinità. Ogni altra derivazione, che s'imprendesse a dedurre intorno l'origine di siffatte fabbriche, sarebbe meno appoggiata a documenti e meno probabile.

Passando a considerare la particolare architettura delle basiliche dei romani, riferirò primieramente ciò che Vitruvio scrisse su tale oggetto;

come per esempio era detta portico la basilica Giulia posta nel foro Romano; laonde si viene sempre più a confermare che i romani dai greci hanno derivato l'uso di dare il nome di basiliche agli anzidetti edifizj, quantunque non fossero di eguale costruzione. L'edifizio, che i romani dicevano reggia, e che stava situato lungo la via Sacra in vicinanza del foro Romano, era destinato ad uso differente da quello delle basiliche, e solo si diceva reggia dal re dei sagrifizj che ivi s'intratteneva e trattava intorno le cose sacre. (*Festo in Reg.*)

(2) *Livio Lib. XXVI. c. 27. e Lib. XXXIX. c. 44.*

(3) *Canina. Architettura Antica Sezione II Architettura Greca. Parte II.*

poichè dai suoi scritti soltanto se ne possono avere precise nozioni. Dopo di avere dimostrata la struttura dei fori, così egli descriveva doversi costruire tali fabbriche. I luoghi delle basiliche congiunte ai fori dovevano essere stabiliti nelle parti più calde, affinchè i negozianti potessero ivi conferire l'inverno senza soffrire le intemperie della stagione. Le loro larghezze non dovevano essere minori della terza parte, nè maggiori della metà della lunghezza, se però la disposizione della località non l'avesse impedito ed obbligato a mutar simmetria. Se il luogo poi si estendeva in maggiore lunghezza, si dovevano costruire nelle estremità i calcidici come eransi praticati nella Giulia aquiliana. Le colonne delle basiliche si dovevano fare tanto alte quanto erano larghi i portici. Il portico doveva stabilirsi eguale alla terza parte dello spazio di mezzo. Le colonne superiori dovevano essere più piccole delle inferiori, come lo stesso Vitruvio aveva determinato doversi praticare nei portici dei fori. Il pluteo, che era posto tra le colonne superiori ed inferiori, doveva essere una quarta parte meno alto delle colonne superiori; affinchè coloro, che passeggiavano sul tavolato della basilica, non fossero veduti dai negozianti. Gli architravi, i fregi e le cornici si dovevano dedurre dalle simmetrie delle colonne, come erano state stabilite per gli altri edifizj già descritti (4). Da questi pochi precetti si stabilirono da coloro, che si occuparono d'illustrare gli scritti di Vitruvio, diversi metodi onde determinare l'architettura delle medesime basiliche, dei quali ne daremo una succinta indicazione descrivendo le distinte parti delle stesse fabbriche.

Primieramente rispetto alla situazione delle basiliche nei fori è d'uopo osservare che i più cogniti monumenti rimastici presentano pratiche diverse; poichè nel foro di Pompei stava la basilica situata verso occidente; nel foro Trajano la basilica Ulpia aveva bensì l'aspetto principale verso

(4) *Basilicarum loca adiuncta foris quam calidissimis partibus oportet constitui, ut per hyemem sine molestia tempestatum se conferre in eas negotiatores possint: earumque latitudines ne minus quam ex tertia, ne plus quam ex dimidia longitudinis parte constituantur, nisi loci natura impedierit, et aliter coegerit symmetriam commutari. Sin autem locus erit amplior in longitudine, chalcidica in extremis constituantur, uti sunt in Julia Aquiliana.*

Columnae basilicarum tam altae, quam porticus latae fuerint, faciendae videntur. Porticus quam medium spatium futurum est, ex tertia finiantur. Columnae superiores minores quam inferiores, uti supra scriptum est constituantur. Pluteum, quod fuerit inter superiores et inferiores columnas, item quarta parte minus quam superiores columnae fuerint, oportere fieri videtur, uti supra basilicae contignationem ambulantes ab negotiatoribus ne conspiciantur. Epystilia, zophori, coronae ex symmetriis columnarum, uti in tertio libro diximus, explicentur. (*Vitruvio Lib. V. c. 1.*)

mezzogiorno, ma era collocata nella parte settentrionale del foro; nel foro Romano poi eranvi basiliche in tutte le parti, come precipuamente si dimostra colla descrizione di Stazio della grande statua di Domiziano, alla quale corrispondeva in un lato basilica Giulia, e nell'altro l'Emilia. Onde su tale disposizione nessuna prescrizione positiva può stabilirsi essere stata effettivamente praticata dagli antichi. Inoltre è da credere che la propizia situazione per tali edifizj, non doveva dipendere soltanto dall'essere essi stabiliti nei luoghi più caldi, ma pure dal modo con cui venivano circondati da fabbriche maggiori, e altresì dal modo come si trovavano rivolti per alcuna parte verso gli aspetti, che erano considerati più salubri; delle quali particolari circostanze non si possono ora avere cognizioni precise.

Prima di fare il confronto dei riferiti precetti vitruviani con alcun monumento di tal genere sussistente tra le reliquie delle antiche fabbriche, dimostreremo come meglio deve credersi essere stata edificata una basilica nel modo prescritto da tale architetto, e ciò indicheremo colle figure delineate nella Tav. I. Per riguardo alla disposizione del piantato nelle basiliche comuni non s'incontrano disparità di opinioni; perchè ciò è bastantemente spiegato con chiarezza da Vitruvio, e doveva corrispondere nel modo che vedesi stabilito nella pianta delineata nel mezzo della detta Tavola. Ma diversi sono i pareri nel prescrivere la forma de' calcidici che si dovevano aggiungere alle estremità delle basiliche, allorchè l'area si estendeva in maggiore lunghezza. Molte cose si scrissero intorno la etimologia di questo nome: ma stando alla più approvata opinione, si viene a concludere con Festo essere derivato siffatto genere di edifizj da Calcide, antica città dell'Eubea e colonia degli ateniesi (5). Quale fosse la precisa forma di questi edifizj dei calcidicensi, ed a quale uso venissero

(5) *Chalcidicum genus est aedificii ab urbe Chalcide dictum.* (*Festo in voce Chalcidicum.*) Da questa chiara spiegazione di Festo divengono le altre interpretazioni meno probabili, ed in particolare quella con cui si fa derivare il nome di calcidice da χαλκός e da δίκαιον, ossia da rame e da giusto, come altri hanno opinato. Che in Grecia vi fossero edifizj che si dicevano calcieci, se ne rinvengono esempj nelle descrizioni di Pausania, ed in particolare nella cittadella di Sparta, in cui stava eretto il tempio di Minerva Poliuca o Calcieca. (*Pausania Lib. III. c.* 17.) Però questa denominazione era derivata dal bronzo con cui erano tali edifizj in parte fabbricati o decorati, onde è che si dicevano questi calcieci, e non calcidici. Precisamente non si hanno cognizioni che vi fossero presso i greci alcune fabbriche di questa specie, benchè il nome sia evidentemente tratto da loro, e benchè secondo la derivazione che di Calcide dedusse Plinio dal rame ivi primieramente rinvenuto (*Histor. Natur. Lib. IV. c.* 21.), si credano con questo metallo fabbricate.

da essi destinati ora non si può bene conoscere: ma vi è tutta la probabilità di credere essere stati gli stessi edifizj situati spesso separatamente da alcun altro, ed architettati in modo da poter formare una fabbrica isolata. Imperocchè un calcidico con il fabbricato congiunto alla curia Giulia si trova registrato nelle celebri lapidi ancirane, come opera fatta da Augusto (6). Così altri calcidici isolati vengono ricordati in due iscrizioni riportate dal Muratori, l'una indicante il ristauro fatto da P. Nigrini Marziale e da Destro suo figlio nella via Augustana dalla porta Cumena all'Annia, e nella via Sacra dal calcidico al bosco di Giunone Curite, e l'altra che dimostra un tale L. Abulio Destro aver costrutto a sue spese un macello, un portico e un calcidico con ogni ornamento (7). Così pure in altra iscrizione antica si conosce che in Ercolano i due Memmj Rufi, padre e figlio, eressero un calcidico per liberalità in edificare e sontuosità in dare spettacoli tanto cospicui, che ottennero per decreto del municipio stesso diversi privilegi (8). Laonde da questi esempj e da altri consimili, che si rinvengono nelle memorie che abbiamo degli antichi, si viene a stabilire che tali calcidici erano fabbriche distinte, e non semplici parti di altri edifizj. E allorchè venivano congiunti ad altre fabbricche davano a queste il soprannome di calcidici, come ne presta esempio il tempio di Minerva calcidica situato nella regione IX di Roma, che si distingueva in tal modo evidentemente o per esser composto a guisa di calcidico, o per essergli stato congiunto un siffatto edifizio (9). Ora considerando tra le figure degli edifizj antichi quella che più poteva convenire a formar parte indipendente e a congiungersi con altra fabbrica, si trova verificare quasi soltanto in quelle specie di apsidi semicircolari corrispondenti nel mezzo di un ambiente quadrangolare, come si vedono edificate isolatamente in particolare vicino alla porta principale di Pompei, e unitamente ad altre fabbriche in diversi monumenti. Infatti se

(6) CVRIAM . EI . CONTINENS . ET . CHALCIDICVM. E Dione distingue precisamente questo edifizio fatto da Augusto col nome di *Χαλκιδικόν*.

(7) VIAM . AVGVSTAM . A . PORTA . CIMINA . VSQVE . AD . ANNIAM . ET . VIAM . SACRAM . A CHALCIDICO . AD . LVCVM . IVNONIS . CVRITIS . . . . . (*Muratori Thes. Ins. Ant. c.* 980.) L. ABVLIVS DEXTER . MACELLVM . PORTICVM . CHALCIDICVM . CVM . SVIS . ORNAMENTIS . LOCO . ET . PECVNIA . SVA. (*Idem c.* 469.)

(8) PRIDIE . K. MARTIAS . IN . CVR . SCRIBENDO . ADFVERE . CVNCTI . QVOD . VERBA . FACTA . SVNT M. M. MEMIOS . RVFOS . PAT. ET . VIRI . ITER . PEQVNIA . PONDERALI . ET . CHALCIDICEM . ET . SCHOLAM SECVNDVM . MVNICIP. SPLENDOREM . FECISSE . . . . . (*Cappacci. Hist. Neap. Lib. IV.*)

(9) *Vittore. Reg. IX. Circus Flaminius.*

si distinguono le differenti parti dell'edifizio di Eumachia a Pompei, registrate nella iscrizione ivi rinvenuta, si troverà secondo la più probabile spiegazione precisamente il calcidico formato con un grande nicchione avente innanzi due pilastri (10). Con diversi esempj dimostreremo nel seguito essere stata una tale fabbrica congiunta alle estremità delle basiliche degli antichi; percui c'induce a credere che i calcidici anzidetti avessero effettivamente siffatta forma. Gli stessi calcidici poi se si dovevano porre nelle due estremità della basilica, come pure prescrisse Vitruvio, convien supporre che l'ingresso principale a siffatte basiliche stesse in un lato, e fossero le medesime disposte per il lungo verso il foro, come ne presenta esempio la celebre basilica Ulpia. Laonde il piantato di tali basiliche con le accennate aggiunzioni dei calcidici nelle estremità doveva essere disposto nel modo che offresi delineato nella pianta inferiore della Tav. I. In queste stesse basiliche il tribunale, che in quelle della prima specie era situato in un lato minore, si doveva trasferire nel mezzo dei calcidici, ed essere anche ripetuto in ambidue.

Quindi allorchè l'accesso alle basiliche anzidette corrispondeva in uno dei lati minori e che il bisogno portava di fare la enunciata aggiunta anche per tale parte, il calcidico veniva ad essere ridotto nella sola parte quadrangolare e prendere così la forma semplice di un portico corrispondente avanti l'ingresso di siffatte basiliche, come chiaramente offresi delineato nella annessa Tav. II. A tale disposizione assai bene si trova convenire quanto venne esposto da un antico interprete d'Isidoro sulla spiegazione di un tal nome; cioè essersi detto *chalcidicum* un luogo di passeggio nei fori che *peribulum* ed anche *pteron* denominavasi (11).

(10) EVMACHIA . L. F. SACERD. PVB. NOMINE . SVO . ET . M. NVMISTRI . FRONTONIS . FILI . CHALCIDICVM . CRYPTAM . PORTICVS . CONCORDIAE . AVGVSTAE . PIETATI . SVA . PEQVNIA . FECIT . EADEMQVE DEDICAVIT. Il calcidico, la cripta e il portico, nominati nella esposta iscrizione del monumento di Eumachia in Pompei, si trovano spiegati nella particolare descrizione di questo monumento riferita nella Parte III c. 5 della mia grande opera sull'Architettura antica Sezione III. Fissando essere stata la forma dei calcidici disposta a guisa di un grande nicchione semicircolare, si viene in certo modo a concordare pure la derivazione del loro nome da Calcide città dell'Eubea, la quale così si diceva per essersi ivi secondo Plinio rinvenuto il rame (*Plinio Hist. Nat. Lib. IV. c.* 21.). Imperocchè seguendo l'opinione di credere non avere i greci prima di Democrito di Abdera edificate arcuazioni con materiali cuneati (*Sezione II. Part. II. c.* 1.); si può supporre che i calcidiensi avessero antecedentemente impiegato il rame per formare le volte semicircolari di tali nicchioni; donde poscia dalla forma e dalla materia si fossero distinti gli stessi edifizj.

(11) *Calcicum* (ossia *Chalcidicum*) *foris deambulatarium quod et peribulum* (περίβολον) *dicitur et iterum* (*pteron*). (*Gloss. in Isidoro.*)

Perciocchè precisamente, supponendo avere siffatta basilica un lato minore corrispondente verso il foro, come solevasi più comunemente praticare, veniva a costituire l'aggiunta prescritta, come un portico distinto lungo l'uno dei lati del foro, che poteva servire di passeggio. Concorde alla stessa determinazione si trova essere quanto venne esposto da Procopio su quella nobile parte anteriore della reggia edificata da Giustiniano nel foro denominato dai costantinopolitani Augusteo, la quale serviva come di propileo ad un tale regio edifizio; poichè venne da esso precisamente denominata χαλκῆ (12). Quindi lo stesso storico ne dimostrava la situazione di tal calcidico prossima al detto foro, e come precisamente serviva di nobile propileo all'edifizio anzidetto; percui credeva essere sufficente di accennare la grandezza di tale parte anteriore per concepire la magnificenza della rimanente parte. E anche si facea dimostrare essere stato costituito lo stesso vestibolo con quattro pareti altissime disposte in forma quadrangolare coi lati rivolti verso mezzogiorno e settentrione alquanto minori dei due altri. Ad ogni angolo poi stava un pilastro costrutto di pietre con molta fortezza per sostenere otto grandi archi, quattro dei quali, essendo maggiori, sorreggevano una volta rotonda che cuopriva la parte media, e quattro sostenevano due altre volte e il tetto (13). Da una tale esposizione, che non fu ancor per bene presa ad esaminare da alcuno su tal riguardo oltre che si conferma avere corrisposto la parte degli edifizj, che si denominava calce o calcidico, precisamente verso i fori, e nell'ingresso dei medesimi regii edifizj a guisa di propilei, dimostra poi che

(12) Τοσοῦτον δὲ μόνον ἔν γε τῷ παρόντι γεγράψεται, ὡς τῶν βασιλείων τά τε προπύλαια καὶ ἡ καλουμένη Χαλκῆ μέχρι ἐς τὸν Ἄρεος καλούμενον οἶκον. (*Procopio degli edifizj. Lib. I. c.* 10.)

(13) Ταύτης δὲ τῆς ἀγορᾶς οὐ πολλῷ ἄποθεν τὰ βασιλέως οἰκια ἐστὶ, καὶ νέα μὲν τὰ βασίλεια σχεδόν τι πάντα, Ἰουστινιανῷ δὲ, ἧπέρ μοι εἴρηται, δεδημιούργηται βασιλεῖ, φράσαι δὲ αὐτὰ λόγῳ ἀμήχανά ἐστιν, ἀλλ' ἀποχρήσει μὲν τοὺς γενησομένους εἰδέναι ὅτι δὴ ἅπαντα τούτου δὴ ἔργον τοῦ βασιλέως τυγχάνει ὄντα. ὥσπερ δέ φασι, τὸν λέοντα ἐξ ὄνυχος ἴσμεν, καὶ τούτων δὴ οὕτω τῶν βασιλείων δύναμιν ἐκ τοῦ προτεμενίσματος οἱ τάδε ἀναλεγόμενοι εἴσονται. τοιοῦτον δὲ τὸ προτεμένισμά ἐστιν ὃ καλοῦσι Χαλκῆν. ὄρθιοι οἱ τοῖχοι οὐρανομήκεις ἐν τετραγώνῳ ἑστᾶσι τέσσαρες, τὰ μὲν ἄλλα ἰσοστάσιοι ἀλλήλοις ὄντες, μήκει δὲ ἄμφω, ὅ τε πρὸς μεσημβρίαν τετραμμένος καὶ βορρᾶν ἄνεμον, τῶν ἑτέρων οὐ παραπολὺ ἀποδέοντες. προβέβληται δέ τις ἀμφὶ τὴν γωνίαν αὐτῶν ἑκάστου λίθων εὖ μάλα εἰργασμένων ἀνάστασις, τῷ τοίχῳ μέχρι ἐς τὴν ὑπερβολὴν ἐξ ἐδάφους συναναβαίνουσα, τετράπλευρος μὲν, ἐνημμένη δὲ κατὰ τὴν μίαν τῷ τοίχῳ πλευρὰν, οὐ διακόπτουσα τοῦ χωρίου τὸ κάλλος, ἀλλά τι καὶ κόσμου αὐτῷ ἐντιθεῖσα τῇ τοῦ ἐμφεροῦς ἁρμονίᾳ. ὑπερηώρηνται δὲ αὐτῶν ἀψῖδες ὀκτὼ, τέσσαρες μὲν ἀνέχουσαι τὸν ἐν μέσῳ τοῦ παντὸς ὄροφον ἐν σφαιροειδεῖ μεταρσίῳ ἐπικυρτούμενον, αἱ δὲ δὴ ἄλλαι δύο μὲν πρὸς νότον, δύο δὲ πρὸς βορρᾶν ἄνεμον τῷ γειτνιῶντι ἐναπερειδόμεναι τοίχῳ, τὸ μεταξὺ τέγος ἐν θόλῳ ῃωρημένον ἐξαίρουσιν. (*Procopio. Degli edifizj. Lib. I. c.* 10.)

essa era costituita sì di una parte quadrangolare, sì di alcune apsidate. Il medesimo calcidico, allorchè veniva situato nell'indicato modo, doveva adattarsi nel prospetto esterno alla stessa architettura dei portici che circondavano il foro. E siccome tali portici vennero prescritti da Vitruvio doversi fare nei fori all'uso d'Italia a due ordini di colonne costituendo le superiori la quarta parte minori delle inferiori (14); così pure con due ordini di portici venivano ad essere adornate le fronti delle basiliche anzidette, e così si trovavano adattare gli stessi prospetti alla architettura eziandio stabilita con due ordini di colonne nell'interno delle medesime fabbriche nel modo che offresi esposto nella citata annessa Tav. II.

Considerando partitamente quanto venne esposto sui calcidici in seguito dei diversi documenti riferiti, è di necessità supporli esser disposti in tre metodi; cioè o soltanto nella parte posteriore delle basiliche con un'apside nel mezzo, come si è indicato nella pianta esibita nella parte superiore della Tav. I, e come venne costantemente adottato nella edificazione delle basiliche; o praticati in un lato maggiore nel modo che offresi delineato nella pianta esposta nella parte inferiore della citata Tavola, e come si conosce essere stato praticato nella grande basilica Ulpia; o infine situati pure nelle due estremità, ma soltanto in quello della parte posteriore avente l'apside per essersi ridotto quello della parte anteriore a servire di vestibolo, come viene dimostrato nella Tav. II. Solo adunque in una tale varia disposizione si trovano adattare le diverse indicazioni che si hanno dai riferiti documenti, la quale ancora vedesi confermata da quanto si deduce dai monumenti antichi.

Prendendo poi a considerare le cose esposte in generale sui medesimi calcidici, può stabilirsi che effettivamente si sieno essi dedotti da alcun genere di fabbrica propria dei calcidiensi, come venne contestato da Festo; giacchè nei frammenti di Dicearco si trova indicato essere stata la città di Calcide particolarmente adornata da pubblici ginnasj, portici, tempj, teatri, pitture e statue diverse, e precipuamente da un foro che

(14) *Igitur circum spectacula spatiosiora intercolumnia distribuantur, circaque in porticibus argentariae tabernae, moenianaeque superioribus coaxationibus collocentur, quae ad usum et ad vectigalia publica recte erunt dispositae . . . . Columnae superiores quarta parte minores quam inferiores sunt constituendae.* (*Vitruvio Lib. V. c.* 1.)

(15) Καὶ τοῖς κοινοῖς δὲ ἡ πόλις διαφόρως κατεσκεύασται, γυμνασίοις, στοαῖς, ἱεροῖς, θεάτροις, ἀνδρίασι . . . . Ταύτης δὲ ἔχεσθαι την ἀγορὰν, πλατεῖάν τε οὖσαν καὶ στοαῖς τρισὶ συνειλημμένην. (*Dicearco. Descrizione della Grecia c.* 12.)

era circondato da tre portici (15). Tali portici, per essere di straordinaria struttura, e per avere nella loro parte interna alcuna grande apside semicircolare, dovettero essere considerati come opere originali e distinte con nome proprio; poichè già bastantemente si è dimostrato che solo a tale genere di fabbriche si può convenientemente attribuire l'accennato nome. Infatti un portico di struttura comune non poteva mai offrire alcun motivo da essere distinto con proprio nome, quantunque stesse in luogo singolare. Quindi per adattarsi alle cose esposte si trova una tale particolarità convenire soltanto al suddetto genere di fabbrica; e siffatto genere di fabbrica pure soltanto ai portici si trova bene adattarsi, come se ne rinvengono alcuni esempj tra i monumenti antichi. Laonde se da alcune indicazioni si conosce il nome calcidico essersi riferito ad un apside semicircolare, e secondo altre ai portici che stavano vicino ai fori, ove corrispondevano alcune basiliche o altri simili edifizj, ne viene di conseguenza la conclusione essere il calcidico formato da una grande apside semicircolare a cui davanti corrispondevano colonne disposte a guisa di portico. Così infatti si trovano essere state formate quelle parti delle antiche basiliche praticate nelle estremità dei lati minori, ove avanti alla grande apside stavano poste le colonne delle navate traverse, come particolarmente ne offre esempio quanto vedesi appartenere alla celebre basilica Ulpia.

Passando a considerare i precetti, che Vitruvio prescrisse doversi osservare nelle elevazioni delle basiliche anzidette, è d'uopo accennare primieramente che per le proporzioni stabilite diveniva la fabbrica tutta di poca solidità; poichè dovendo essere le colonne interne alte solo quanto erano larghi i portici, e questi eguali alla terza parte dello spazio di mezzo, accadeva che le file delle colonne si trovavano tra loro troppo distanti, e perciò troppo deboli per reggere tutte le superiori parti con la tettoja. Infatti considerando lo spazio di mezzo eguale a tre altezze di colonne, e queste fatte colla maniera corintia, che era quella più comunemente impiegata dai romani in tali fabbriche, si trova lo stesso spazio corrispondere a circa trenta diametri di colonne intermedie; mentre nella basilica Ulpia per esempio, che può considerarsi essere la più grande che abbiano edificata i romani, solo quattro colonne nel mezzo dei lati minori vi corrispondevano. Laonde per questa parte potremo considerare essere alquanto difettosi i precetti vitruviani. Parimenti non troppo conveniente per qualunque grandezza di basilica, si trova essere ciò che Vitruvio pre-

scriveva a riguardo del pluteo a porsi fra le colonne superiori ed inferiori; poichè stabiliva egli doversi fare alto un quarto meno delle colonne superiori, le quali doveano essere un altro quarto meno alte delle inferiori. La prescritta altezza, per l'oggetto che si attribuiva dallo stesso Vitruvio, cioè d'impedire che coloro, i quali passeggiavano sul tavolato, non fossero veduti dai negozianti che si trattenevano nella basilica, poteva essere più che sufficente nelle basiliche minori edificate con piccole colonne, mentre era eccessiva nelle grandi basiliche; giacchè essendo la sola elevazione di cinque in sei piedi bastante a nascondere la visuale delle persone che si trattenevano nei detti due luoghi, si trovava invece corrispondere almeno al doppio facendo le colonne inferiori soltanto alte da venti a venquattro piedi. Per correggere siffatta disconvenienza alcuni commentatori di Vitruvio hanno supposto, che tale pluteo stesse situato tra gl'intercolunnj delle colonne superiori (16): ma collocando in tal modo il pluteo, mentre giungeva a chiudere tre quarte parti dell'altezza degli intercolunnj, doveva presentare poi un cattivo aspetto, nè si adattava alle più comuni pratiche tenute dagli antichi in simili casi; onde è che si giudica più conveniente di crederlo situato nel modo sovraindicato. Sopra a tale pluteo poi s'innalzava il secondo ordine delle colonne, le quali dovevano essere alte un quarto meno delle inferiori.

Con gli esposti precetti Vitruvio compì di prescrivere ciò che spettava all'architettura delle basiliche comuni; poichè tutte le altre simmetrie relative alle colonne e alla decorazione si dovevano ordinare secondo le proporzioni già stabilite. Però dalle cose prescritte sulla struttura non resta determinato, come venissero le dette fabbriche coperte dal tetto, nè come fossero illuminate; onde nell'ideare la disposizione di tale compimento ne sono derivate diverse opinioni. Così alcuni, supponendo dovere esser la fabbrica coperta sulle tre navate con un tetto composto semplicemente a due pendenze, hanno dovuto necessariamente stabilire essere stato l'interno illuminato da finestre praticate nei muri esterni dietro il giro dei due ordini di colonne; percui doveva riuscire lo spazio intermedio

(16) Questa diversa opinione è derivata dalle due differenti lezioni che si leggono nei codici vitruviani; l'una cioè così espressa: *Pluteum quod fuerit inter superiores columnas, quarta parte minus quam superiores columnae fuerint*; e l'altra *Pluteum, quod fuerit inter superiores et inferiores columnas, quarta parte minus quam superiores columnae fuerint*: ma trovandosi quest'ultima lezione più giusta, si conviene dal maggior numero dei commentatori di tali scritti di credere essere stato il pluteo situato tra i due ordini delle colonne.

quasi privo di luce. Altri per supplire a tale difetto aggiunsero delle aperture nel mezzo della tettoja: ma siffatte aperture non potevano riuscire mai tanto felici tra il rialzamento necessario del tetto stesso ed il piano del soffitto. Secondo l'opinione di altri si è creduto che gl'intercolunnj dell'ordine superiore rimanessero aperti nell'alto circa per un terzo della loro elevazione, e così ricavare dei lumi nel modo quasi simile a quello che lo stesso Vitruvio dimostrava avere egli praticato nella sua basilica di Fano, architettata con un solo ordine di colonne. Però un tale metodo, oltre che sarebbe riuscito di assai cattivo effetto nella struttura di queste basiliche edificate con la comune architettura, per l'inconvenienza che avrebbe presentato il tetto appoggiato alle colonne, sarebbe stato pure effettivamente di assai difficile costruzione; poichè il tetto, che cuopriva le navate minori, non si sarebbe potuto far sostenere dai pilastrini, come nella basilica di Fano, non potendosi questi innalzare dai fondamenti per l'interposizione delle colonne inferiori, nè sarebbero state le colonne capaci da reggerne la spinta; onde è che una tale struttura soltanto in disegno vediamo che possa sussistere. Altri poi ne deducono con più ragione un diverso piano da quanto Vitruvio prescrisse a riguardo degli eci, che si facevano nelle case dei romani all'uso degli egizj, nei quali era praticato internamente un doppio ordine di colonne, ed esternamente girava un terrazzo scoperto al piano del primo ordine. Quindi venendo in essi situate finestre tra le colonne superiori, accadeva che, al dire dello stesso Vitruvio, tali eci somigliavano più alle basiliche che ai triclini corintj (17). Così si viene a stabilire pure nelle basiliche non esservi stato tetto sopra le navate minori: ma al piano della cornice del primo ordine delle colonne corrispondesse un terrazzo scoperto, e tra le colonne superiori fossero praticate le finestre per illuminare la parte di mezzo. Però osservando soltanto, che coloro i quali, al dire di Vitruvio, passeggiavano sopra i palchi delle stesse navate minori, si sarebbero in simile struttura di fabbrica trovati allo scoperto, si viene ad escludere una tale opinione; e ciò tanto più perchè non concorda con tutte le altre

(17) *In Aegyptiis autem supra columnas epistylia, et ab epistyliis ad parietes, qui sunt circa, imponenda est contignatio; supra coaxationem pavimentum sub dio, ut sit circuitus: deinde supra epistylium ad perpendiculum inferiorum columnarum imponendae sunt minores quarta parte columnae: supra eorum epistylia et ornamenta lacunarus ornantur, et inter columnas superiores fenestrae collocantur: ita basilicarum ea similitudo non corinthiorum oecorum videtur esse.* (*Vitruvio. Lib. VI. c.* 3.)

disposizioni che sono stabilite per queste fabbriche. In fine credendo di poter concordare il citato ultimo metodo con il bisogno evidente di cuoprire con il tetto le dette navate minori, e lasciare nel tempo stesso l'ordine superiore in modo da figurare nell'esterno, vi fu alcuno che ha stranamente opinato esser giunto lo stesso tetto minore solo al piano della parte superiore del pluteo situato tra i due ordini delle colonne; e così formare nella sola altezza di tale pluteo una specie di galleria coperta, assai bassa e di struttura ignobile non corrispondente al decoro delle fabbriche deputate ad uso pubblico, quali erano le basiliche (18). Oltre gli indicati metodi di costruire le basiliche, secondo i precetti di Vitruvio, si aggiunse ancora da altri eruditi l'opinione di crederle per intero scoperte nel mezzo a somiglianza dei tempj ipetri, i quali pure dovevano avere internamente due ordini di colonne; e così supplire alla difficoltà incontrata nel situare in qualunque modo le finestre per illuminarle. Ma per conoscere non essere in alcun modo questa struttura conforme ai precetti di Vitruvio e all'uso delle basiliche stesse, basterà l'osservare che il medesimo scrittore prescriveva doversi innalzare queste fabbriche nel modo più proprio, affinchè i negozianti potessero ivi conferire l'inverno senza esser esposti alle intemperie della stagione; la quale circostanza non si sarebbe mai ottenuta colle basiliche scoperte nel mezzo.

Onde ideare un metodo per illuminare le descritte basiliche, che si possa adattare più convenientemente alla loro struttura di tutti i piani poc'anzi accennati, credesi opportuno d'imprendere ad esaminare le basiliche erette nelle prime epoche dello stabilimento del cristianesimo dopo la caduta dell'impero romano; perchè si reputano generalmente essere esse le fabbriche che più di tutte le altre erano simili a quelle che s'imprendono a descrivere, come erano simili nella loro denominazione. Si vedono essere state le basiliche più comunemente illuminate con finestre praticate nell'alto al di sopra dei due ordini di colonne, benchè in alcune di esse venisse costrutto il secondo ordine di colonne solo in apparenza, per non essere state innalzate le navate minori al di sopra del primo piano, come erano in particolare le antiche basiliche Vaticana, Ostiense, e Lateranense. Ma poi più palesamente si vede tuttora praticato un tale me-

(18) Gl'indicati differenti metodi ideati per l'architettura delle parti superiori delle basiliche e della situazione dei lumi, sono dimostrati in particolare negli eruditi commenti fatti agli scritti di Vitruvio dal marchese Marini.

todo nelle basiliche di s. Lorenzo e di s. Agnese poste fuori le mura di Roma, ove vedonsi le finestre, necessarie per illuminare i loro interni, disposte nei muri innalzati poco al di sopra dei due ordini di colonne, come si dimostra colle due sezioni delle medesime fabbriche delineate nella Tav. I. Trovandosi praticato un simile metodo in diverse altre basiliche cristiane di quell'età, può stabilirsi con qualche fondamento essere stati egualmente illuminati gl'interni delle basiliche dei romani. D'altronde Vitruvio, non indicando la situazione delle finestre nelle basiliche comuni, mentre le stabiliva in quella di Fano architettata in modo particolare, e compiendo la sua descrizione dopo di avere determinate le proporzioni dell'ordine superiore, senza accennare ove cominciasse il tetto, ci porta a credere che precisamente al di sopra delle colonne superiori si dovessero situare le finestre, e che egli non ne avesse parlato per essere in allora assai cognito il modo che si teneva in tale struttura. Siffatta disposizione, adattata alle proporzioni stabilite da Vitruvio, per le altre parti delle basiliche comuni, si offre delineata nella indicata Tav. I. La struttura del tetto, che cuopriva tanto la parte di mezzo quanto le laterali, si trova bene convenire colla stessa disposizione; mentre sarebbe stata difettosa in tutti gli altri metodi, tanto per la grande estensione, abbracciando tutte le tre navate, quanto per la mancanza di un solido appoggio, facendola giungere solo a metà circa delle colonne superiori.

Non tutte le basiliche degli antichi edifizj erano costrutte coll'accennato metodo; ed anzi Vitruvio stesso, mentre ne riferiva i precetti, faceva poi in Fano una fabbrica simile, architettata ben differentemente da quelle regole ch'egli prescriveva; e di più indicava che non minore dignità e bellezza potevano avere le disposizioni delle basiliche del genere a cui l'anzidetta apparteneva. In essa invece dei due ordini di colonne, prescritti a situarsi nell'interno delle basiliche comuni, un solo ordine, abbracciando due piani, aveva Vitruvio stabilito nella citata basilica di Fano. Piccoli pilastri reggevano il tavolato disteso sopra le navate minori, ed altri il tetto che le cuopriva. Le luci si prendevano da sopra la parte superiore degl'intercolunnj. La tettoja della navata di mezzo era interrotta per una parte dal frontespizio del tempio di Augusto, che stava congiunto alla stessa basilica. Il tribunale era stato situato entro il detto tempio. E tante erano le variazioni praticate in questa fabbrica, che stando alle cose prescritte per le basiliche comuni sovraindicate, appena

si sarebbe potuta considerare per una fabbrica di tale specie. Come meglio si possano interpretare e determinare in disegno le proporzioni e disposizioni che indicava Vitruvio avere stabilite nella sua basilica di Fano, si è dimostrato nella Parte III della mia opera sull'Architettura romana; perchè siffatta basilica doveva presentare un'architettura particolare, e non comune con altre simili fabbriche di cui ora solo si considerano le più approvate pratiche in generale. Pertanto per uno dei principali esempj delle basiliche, che si dipartivano dalle simmetrie sovraindicate, può la stessa fabbrica annoverarsi.

Ora rivolgendoci a considerare i più ragguardevoli esempj dedotti dagli avanzi, che rimangono sì dell'uno che dell'altro genere di fabbriche, osserveremo primieramente che si potrebbero avere alcune cognizioni di quella basilica innalzata dai fondamenti da Paolo Emilio nel foro Romano e adornata con magnificentissima architettura, se il frammento delle lapidi capitoline dell'antica pianta di Roma, che si suole attribuire a questa basilica, effettivamente gli avesse appartenuto. Ma già per aver in altre mie esposizioni sui monumenti romani abbastanza dimostrato che la disposizione tracciata nella detta lapide corrisponde con più evidenza alla basilica Ulpia situata nel foro Trajano, non si può così nulla dedurre da tale indicazione. Però da alcune medaglie di M. Lepido esibite nella Tav. II, può aversi qualche idea della struttura della basilica Emilia; e si vede essa essere stata decorata con due ordini di colonne, come venne prescritto da Vitruvio per le basiliche di comune architettura.

Maggiori cognizioni si hanno della più vasta basilica di Roma, quale era quella detta Ulpia dal primo nome di Trajano che la fece edificare per servire di principal decorazione ed uso del foro. Quale fosse la magnificenza e la ricchezza, con cui era adornata questa basilica, abbastanza si viene a conoscere dagli scritti degli antichi; ed abbastanza venne dimostrato nella descrizione riferita nella Parte III della indicata mia opera sull'Architettura romana. Ora considerando soltanto la sua particolare struttura, osserveremo primieramente che aveva per ogni lato non una sola fila di colonne, come si praticava nelle comuni basiliche; ma in doppie file stavano ivi le colonne disposte, le quali, oltre al recare sommo decoro alla fabbrica, la rendevano pure molto vasta, e sufficente a contenere grande numero di persone. Nelle due estremità erano i calcidici, con avanti tre file di colonne ed in essi stavano i tribunali. Siffatta disposi-

zione si assomigliava a quella che venne indicata da Vitruvio doversi adattare allorchè l'area comportava una maggior lunghezza di fabbrica di quella prescritta dalle proporzioni stabilite: ma nello stesso edifizio in assai più vasto modo di quanto trovasi indicato da Vitruvio, si era posta in pratica. Siccome la basilica stava collocata per traverso del foro, così i principali ingressi erano disposti nel lato maggiore al medesimo foro rivolto; e così avevano luogo i due calcidici nelle estremità, mentre in quelle situate per il lungo, ed avente il loro ingresso da un lato minore, un solo calcidico vi poteva essere. Nella Tav. III offresi delineata la intera disposizione di tale basilica unitamente alla sezione presa per il traverso onde dimostrare la sua struttura. Rimangono ora in piedi soltanto le colonne del primo ordine della nave media, le quali ancora vennero rialzate allorchè fu scoperta: ma è pur da credere che sulle medesime colonne fosse sovrapposto un secondo ordine, come venne prescritto per questo genere di fabbriche, e come lo comportava la sua struttura. Così seguendo le indicazioni, che si hanno dalle rovine superstiti, e dai precetti Vitruviani, si sono supplite tutte quelle parti che mancano nel monumento. Sopra al secondo ordine di colonne si sono poste le finestre per illuminare la parte interna della fabbrica nel modo poc'anzi indicato. La stessa basilica si crede avere servito come di modello, per riguardo però solo alla struttura, a tutte quelle che si edificarono nei successivi tempi anche dopo la caduta dell'impero, e ad alcune simili fabbriche destinate ad altro uso, dalle quali si ritraggono cognizioni per confermare la indicata struttura di questa stessa basilica: ma per riguardo alla magnificenza della sua costruzione e dei suoi ornamenti non fu presa certamente a imitare nell'edificare altra simile fabbrica; laonde veramente per la più cospicua basilica che i romani abbiano edificata, deve questa considerarsi. Si è dallo stesso esempio che si prese ad imitare quanto venne posto in uso nelle più grandi basiliche cristiane, tra le quali si considerano in particolare la Vaticana, la Lateranense, e la Ostiense; mentre la disposizione prescritta da Vitruvio per le basiliche di comune architettura, e posta in uso più frequentemente dai romani, servì di modello per il più gran numero delle prime chiese erette dai cristiani nella tanto prospera epoca costantiniana.

CAPITOLO III.

L'ARCHITETTURA DEI PRIMI TEMPJ CRISTIANI DIMOSTRATA CON I PRINCIPALI DOCUMENTI E IN PARTICOLARE COLLA BASILICA DI S. AGNESE SULLA VIA NOMENTANA

Uno dei più importanti documenti, risguardanti unicamente l'architettura dei primi tempj cristiani, si rinviene nel panegirico di Paolino vescovo di Tiro fatto per dimostrare la importanza della edificazione delle chiese, quale trovasi riferito da Eusebio nella sua storia ecclesiastica; perciocchè da esso si conosce come venne con sommo decoro riedificata la chiesa dei tirii consacrata al vero culto e disposta in forma di una basilica. E tale documento, limitandolo solo a ciò che dimostra la disposizione dell'enunciata chiesa, credesi opportuno di esser preso a considerare prima di esporre quanto può dedursi dalla superstite basilica di s. Agnese sulla via Nomentana; perchè serve a dare una idea più precisa della disposizione stabilita nell'epoca costantiniana per l'edificazione delle chiese.

Stava rivolto al sol nascente un grande ed imponente vestibolo, che veniva distinto col nome di πρόπυλον e che faceva conoscere anche da lungi la nobiltà dell'edifizio, mentre serviva nel tempo stesso d'invito ai fedeli di entrare nella chiesa. Non era però lecito di primo accesso passare nell'interno del tempio; perchè tra l'anzidetto vestibolo e le porte dello stesso tempio, νεώς, era un grande spazio di figura quadrata circondato da quattro portici con colonne, che veniva perciò denominato τετράγωνόν. Negl'intercolunnj poi stavano posti graticci di legno elevati ad una conveniente altezza per formare le necessarie separazioni. La parte media di tale spazio era scoperta; perchè apparisse l'aspetto del cielo risplendente, e vi penetrassero i raggi del sole. Ivi stava posta la fonte per le purificazioni solite a praticarsi dai fedeli prima da entrare nel sacrario. Per tre porte situate tutte in uno stesso lato d'incontro al sol nascente si entrava nel tempio, le quali avevano fusti muniti di ferramenta ed erano decorati con varie scolture. Nel modo stesso, ch'era stato praticato nel suddetto vestibolo, si vedevano nell'interno del tempio situati portici eguali in ciascuno dei lati con accessi distinti; e sopra gli stessi portici, affinchè

penetrasse nell'edifizio copiosa luce dall'alto, erano state praticate finestre varie munite con scolture di legno di minutissimo lavoro. Così era divenuto quell'edifizio simile ad una ricchissima reggia ornata con somma magnificenza. Il tetto s'innalzava verso il cielo, ed era sostenuto da preziosissimi legni di cedro trasportati dal Libano. Dopo di essere stato il tempio in tal modo portato a compimento, fu aggiunto il trono in onore di chi presiedeva il sinodo ivi tenuto con i sedili disposti secondo l'ordine di coloro che v'intervennero. Quindi fu situato nel mezzo del sacrario l'altare; e perchè quel luogo santo fosse reso inaccessibile alla moltitudine furono disposti altri cancelli di legno ornati pure di minutissimo lavoro. Il suolo era eziandio ornato con marmi diversi. Così tutte quelle parti, che circondavano esternamente la basilica, erano state edificate in modo da corrispondere alla nobiltà del tempio (1).

(1) Πρόπυλον δὲ μέγα, καὶ εἰς ὕψος ἐπηρμένον πρὸς αὐτὰς ἀνίσχοντος ἡλίου ἀκτῖνας ἀναπετάσας, ἤδη καὶ τοῖς μακρὰν περιβόλων ἔξω ἱερῶν ἑστῶσι, τῆς τῶν ἔνδον περέσχεν ἀφθονίαν θέας. μονονουχὶ, καὶ τῶν ἀλλοτρίων τῆς πίστεως ἐπὶ τὰς πρώτας εἰσόδους ἐπιστρέφων τὰς ὄψεις, ὡς ἂν μὴ παρατρέχῃ τις, ὅτι μὴ τὴν ψυχὴν κατανυγεὶς πρότερον μνήμῃ τῆς τε πρὶν ἐρημίας, καὶ τῆς νῦν παραδόξου θαυματουργίας· ὑφ' ἧς τάχα, καὶ ἑλκυσθήσεσθαι κατανυγέντα, καὶ πρὸς αὐτῆς τῆς ὄψεως, ἐπὶ τὴν εἴσοδον προτραπήσεσθαι ἤλπισεν. εἴσω δὲ παρελθόντι πυλῶν, οὐκ εὐθὺς ἐφῆκεν ἀνάγνοις, καὶ ἀνίπτοις ποσὶ τῶν ἔνδον ἐπιβαίνειν ἁγίων· διαλαβὼν δὲ πλεῖστον ὅσον τὸ μεταξὺ τοῦ τε νεὼ, καὶ των πρώτων εἰσόδων, τέτταρσι μὲν πέριξ ἐγκαρσίοις κατεκόσμησε στοαῖς· εἰς τετράγωνόν τι σχῆμα περιφράξας τὸν τόπον, κίοσιν πανταχόθεν ἐπαιρομέναις· ὧν τὰ μέσα διαφράγμασι τοῖς ἀπὸ ξύλου δικτυωτοῖς ἐς τὸ σύμμετρον ἥκουσι μήκους περικλείσας, μέσον αἴθριον ἠφίει εἰς τὸν τοῦ οὐρανοῦ κάτοψιν, λαμπρὸν, καὶ ταῖς τοῦ φωτὸς ἀκτῖσιν ἀνειμένον ἀέρα παρέχον. ἱερῶν δ' ἐνταῦτα καθαρσίων ἐτίθει σύμβολα κρήνας ἄντικρυς εἰς πρόσωπον ἐπισκευάζων τοῦ νεὼ, πολλῷ τῷ χεύματι τοῦ νάματος, τοῖς περιβόλων ἱερῶν ἐπὶ τὰ ἔσω προϊοῦσι τὴν ἀπόῤῥυψιν παρεχομένας. καὶ πρώτη μὲν εἰσιόντων αὕτη διατριβὴ, κόσμον ὁμοῦ, καὶ ἀγλαΐαν τῷ παντὶ, ταῖς τε τῶν πρώτων εἰσαγωγῶν ἔτι δεομένοις, κατάλληλον τὴν μονὴν παρεχομένη. ἀλλὰ γὰρ, καὶ τὴν τούτων θέαν παραμειψάμενος, πλείοσιν ἔτι μᾶλλον τοῖς ἐνδοτάτω προπύλοις τὰς ἐπὶ τὴν νεὼν παρόδους ἀναπεπταμενας ἐποίει. ὑπὸ μὲν ταῖς ἡλίου βολαῖς αὖθις τρεῖς πύλας ὑφ' ἓν καταθεὶς πλευρόν· ὧν τὸ πολὺ τὰς παρ' ἑκάτερα μεγέθει τε, καὶ πλάτει πλεονεκτεῖν τῇ μέσῃ χαρισάμενος, καραπήγμασί τε χαλκοῦ σιδηροδέτοις, καὶ ποικίλμασιν ἀναγλύφοις διαφερόντως αὐτὴν φαιδρύνας· ὡς ἂν βασιλίδι, ταύτῃ τοὺς δορυφόρους ὑπέζευξε. τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον καὶ ταῖς παρ' ἑκάτερα τοῦ παντὸς νεὼ στοαῖς, τὸν τῶν προπύλων ἀριθμὸν διατάξας, ἄνωθεν ἐπὶ ταύταις ἄλλω πλείονι φωτὶ διαφόρους τὰς ἐπὶ τὸν οἶκον εἰσβολὰς ἐπενόει, ταῖς ἀπὸ ξύλου λεπτουργίαις, καὶ τὸν περὶ αὐτὰς κόσμον καταποικίλλων. τὸν δὲ βασίλειον οἶκον πλουσιωτέραις ἤδη, καὶ δαψιλέσι ταῖς ὕλαις ὠχύρου, ἀφθόνῳ φιλοτιμίᾳ τῶν ἀναλωμάτων χρώμενος. ἔνθα μοι δοκῶ περιττὸν εἶναι τοῦ δομήματος μήκη τε, καὶ πλάτη καταγράφειν· τὰ φαιδρὰ ταῦτα κάλλη, καὶ τὰ λόγου κρείττονα μεγέθη· τήν τε τῶν ἔργων ἀποστίλβουσαν ὄψιν τῷ λόγῳ διεξιόντι· ὕψη τε τά οὐρανομήκη· καὶ τὰς τούτων ὑπερκειμένας πολυτελεῖς τοῦ Λιβάνου κέδρους. ὧν οὐδὲ τὸ Θεῖον λόγιον τὴν μνήμην ἀπεσιώπησεν· εὐφρανθήσεται φάσκον τὰ ξύλα τοῦ κυρίου, καὶ αἱ κέδροι τοῦ Λιβάνου ἃς ἐφύτευσε. τί με δεῖ νῦν τῆς πανσόφου, καὶ ἀρχιτεκτονικῆς διατάξεως, καὶ τοῦ κάλλους τῆς ἐφ' ἑκάστου μέρους ὑπερβολῆς ἀκριβολογεῖσθαι τὴν ὑφήγησιν, ὅτε τῆς ὄψεως τὴν διὰ τῶν ὤτων ἀποκλείει μάθησιν ἡ μαρτυρία. ἀλλὰ γὰρ ὧδε, καὶ τὸν νεὼν ἐπιτελέσας, θρόνοις τε τοῖς ἀνωτάτω εἰς τὴν τῶν προέδρων τιμὴν, καὶ προσέτι βάθροις ἐν τάξει τοῖς καθ' ὅλου κατὰ τὸ πρέπον κοσμήσας· ἐφ' ἅπασί τε τὸ τῶν ἁγίων ἅγιον θυσιαστήριον ἐν μέσῳ θεὶς, αὖθις καὶ τάδε ὡς ἂν εἴη τοῖς πολ-

Alla esposta descrizione credesi opportuno di aggiungere quella che ci trasmise lo stesso Eusebio relativamente al tempio detto del Santo sepolcro in Gerusalemme, edificato da Costantino per servire come di chiesa principale del cristianesimo; perchè oltre la somma magnificenza, con cui venne costruttta, si dimostra pure precisamente essere stata per una parte disposta nella forma basilicale che servì di tipo per la edificazione delle altre prime chiese dei cristiani. Avanti la stessa chiesa stava praticata una vastissima area scoperta e lastricata con scelte pietre, per tre lati della quale corrispondevano i portici. Nel lato rivolto ad oriente stava congiunta la fronte della basilica che s'innalzava ad immensa altezza e si dilatava in grande larghezza. L'interno dell'edifizio si prescrive essere stato decorato con marmi preziosi di varia specie che lo rendevano magnificentissimo. Nei lati della stessa parte interna corrispondevano i portici doppj, sì nel piano inferiore sì nel superiore, che si protraevano in tutta la lunghezza della basilica con soffitti al di sopra di varia forma. Quello che corrispondeva verso la fronte della basilica era sostenuto da colonne, e quello della parte esterna veniva sorretto da pilastri ornati. Le tre porte stavano rivolte verso oriente e davano accesso distinto a coloro che entravano nel tempio. D'incontro alle stesse porte stava l'emisferio, che corrispondeva a capo di tutta l'opera, e s'innalzava sino al soffitto della basilica. Era esso cinto da dodici colonne in corrispondenza dell'egual numero degli Apostoli, i capitelli delle quali erano stati ornati con vasi di argento. Quindi negli accessi, che corrispondevano avanti al tempio, era interposta un'area, nella quale primieramente stava posto l'atrio; seguiva poi il portico in tutti e due i lati, e poscia venivano le porte dell'atrio. Dopo succedeva il vestibolo corrispondente nel mezzo dello spazio che costituiva il foro destinato al comune commercio (2).

λοῖς ἄβατα, τοῖς ἀπὸ ξύλου περιέφραττε δικτύοις, εἰς ἄκρον ἐντέχνου λεπτουργίας ἐξησκημένοις, ὡς θαυμάσιον τοῖς ὁρῶσι παρέχειν τὴν θέαν. ἀλλ' οὐδὲ τοὔδαφος ἄρα εἰς ἀμελὲς ἔκειτο αὐτῷ. καὶ τόδε γοῦν λίθῳ μαρμάρῳ εὖ μάλα κόσμῳ παντὶ λαμπρύνας, ἤδη λοιπὸν καὶ ἐπὶ τὰ ἐκτὸς τοῦ νεὼ μετῄει· ἐξέδρας καὶ οἴκους τοὺς παρ' ἑκάτερα μεγίστους ἐπισκευάζων εὐτέχνως, ἐπὶ ταυτὸν εἰς πλευρὰ τῷ βασιλείῳ συνεζευγμένους, καὶ ταῖς ἐπὶ τὸν μέσον οἶκον εἰσβολαῖς ἡνωμένους. (*Eusebio nella Storia Ecclesiastica Lib. X. c. 4.*)

(2) Διέβαινε δ' ἑξῆς ἐπὶ παμμεγέθη χῶρον, εἰς καθαρὸν αἴθριον ἀναπεπταμένον· ὃν δὴ λίθος λαμπρὸς κατεστρωμένος ἐπ' ἐδάφους ἐκόσμει, μακροῖς περιδρόμοις στοῶν ἐκ τριπλεύρου περιεχόμενον.

Τοιγὰρ καταντικρὺ πλευρῷ τοῦ ἄντρου, ὃ δὴ πρὸς ἀνίσχοντα ἥλιον ἑώρα, ὁ Βασίλειος συνῆπτο νεώς· ἔργον ἐξαίσιον, εἰς ὕψος ἄπειρον ἠρμένον, μήκους τε, καὶ πλάτους ἐπὶ πλεῖστον εὐρυνόμενον. κ. τ. λ.

Αμφὶ δ' ἑκάτερα τὰ πλευρὰ, διττῶν στοῶν ἀναγείων τε καὶ καταγείων δίδυμοι παραστάδες, τῷ μήκει τοῦ νεὼ συνεξετείνοντο, χρυσῷ καὶ αὗται τους ὀρόφους πεποικιλμέναι. ὧν αἱ μὲν ἐπί προσώπου τοῦ οἴκου. κίοσι

Premesse le esposte descrizioni, che ci accennano la generale disposizione di un tempio cristiano costrutto a somiglianza delle antiche basiliche, passeremo a contestar la stessa disposizione coll'esame dell'enunciato monumento. E su di ciò è da osservare primieramente che coloro, i quali impresero a scrivere sui primi tempj cristiani si attennero più comunemente a quanto vedesi sussistere di più conservato nella basilica eretta in onore di s. Clemente sulla via Lateranense per comprovare le cose da essi esposte con grande erudizione. E ben siffatto edifizio si presta forse più di qualunque altro simile monumento cristiano a farci conoscere tutte le particolarità che risguardano le prime istituzioni dei riti sacri; mentre poi per l'architettura, a motivo dei diversi ristauri fatti successivamente, offre una disposizione meno atta a far conoscere la struttura delle prime basiliche. Invece quella di s. Agnese, esistente lungo la via Nomentana, presenta tuttora in modo più conservato la indicata primitiva struttura; quindi è che a preferenza si è scelta per servire all'accennata dimostrazione. L'architettura della medesima basilica offresi esposta nelle annesse cinque Tavole IV A, IV B, V, VI e VII che contengono la pianta della parte anteriore colla elevazione del prospetto, le piante dei due piani inferiore e superiore, con le sezioni per traverso e per lungo dell'edifizio, e quindi una veduta di tutta l'interna struttura quale ora vedesi sussistere.

In seguito di quanto trovasi riferito da Anastasio nella vita di s. Silvestro I, si conosce che la stessa basilica venne edificata da Costantino ad insinuazione di Costantina sua figlia in onore della santa martire Agnese circa nell'anno 324 dell'era cristiana; e fu situata nel luogo medesimo in cui la stessa santa aveva sofferto il martirio sotto l'impero di Massenzio; come veniva dichiarato in una lapide già esistente nella tribuna e riportata dal Grutero e dal Ciampini in particolare, e come si

παμμεγέθεσιν ἐπηρείδοντο· αἱ δ' εἴσω των ἔμπροσθεν ὑπὸ πεσσοῖς ἀνηγείροντο, πολὺν τον ἔξωθεν περιβεβλημένοις κόσμον. πύλαι δὲ τρεῖς πρὸς αὐτὸν ἀνίσχοντα ἥλιον εὖ διακείμεναι, τὰ πλήθη τῶν εἴσω φερομένων ὑπεδέχοντο.

Τούτων δ' ἀντικρὺ τὸ κεφάλαιον τοῦ παντὸς ἡμισφαιρίου ἦν, ἐπ' ἄκρου τοῦ Βασιλείου ἐκτεταμένον· ὃ δὴ δυωκαίδεκα κίονες ἐστεφάνουν τοίς τοῦ σωτῆρος Ἀποστόλοις ἰσάριθμοι, κρατῆρσι μεγίστοις ἐξ ἀργύρου πεποιημένοις τὰς κορυφὰς κοσμούμενοι. οὓς δὴ Βασιλεὺς αὐτὸς ἀνάθημα κάλλιστον ἐποιεῖτο τῷ αὐτοῦ Θεῷ.

Ενθεν δὲ προϊόντων ἐπὶ τὰς πρὸ τοῦ νέω κειμένας εἰσόδους, αἴθριον διελάμβανεν. ἦσαν δὲ ἐνταυθοῖ παρ' ἑκάτερα, καὶ αὐλὴ πρώτη, στοαί τ' ἐπὶ ταύτη, καὶ ἐπὶ πᾶσιν αἱ αὔλειοι πύλαι· μεθ' ἃς ἐπ' αὐτῆς μέσης πλατείας ἀγορᾶς, τὰ τοῦ παντὸς προπύλαια φιλοκάλως ἠσκημένα, τοῖς τὴν ἐκτὸς πορείαν ποιουμένοις καταπληκτικὴν παρεῖχον τὴν τῶν ἔνδον ὁρωμένην θέαν. (*Eusebio nella vita di Costantino Lib. III. c.* 35. 36. 37. 38. *e* 39.)

dimostra con altri documenti (3). Diverse memorie si hanno poi che risguardano ornamenti e ristauri fatti successivamente allo stesso tempio: ma per essere estranee all'accennata prima edificazione, si tralasciano dal riferirle. E soltanto osserveremo che nel ristabilimento procurato dal papa Onorio I, circa nell'anno 626, si dovette conservare la stessa architettura che aveva nella prima edificazione, e così pure nell'altro ristabilimento eseguito nell'anno 775 da Adriano I (4); perciocchè si vedono sempre mantenute le primitive disposizioni.

La situazione della suddetta basilica venne portata a corrispondere verso occidente all'opposto di quanto trovasi prescritto nella esposta descrizione della anzidetta chiesa di Tiro e di quella di Gerusalemme, come altresì nelle memorie che si hanno sulla edificazione dei primi edifizj sacri, a motivo forse della posizione già determinata dal sepolcro della medesima Santa, sul quale venne eretta la basilica (4). Quindi è che la prescritta collocazione delle chiese, colla fronte verso oriente, deve credersi essere stata posta in uso soltanto nella edificazione di quei tempj sacri di libera situazione, ed eretti di nuovo in luoghi non soggetti ad alcuna preesistente disposizione (5).

Precedeva alla stessa basilica, come nelle altre di simile architettura, l'atrio, ossia area quadrangolare circondata da portici, che si disse τετράγωνον

(3) *Grutero Inscript. P. MCLXX. N.* 9. *E Ciampini. De sacris aedificiis a Constantino magno constructis. c. IX.*

(4) *Anastasio nelle vite di Onorio I e di Adriano I.*

(5) Sulla posizione delle prime basiliche cristiane, che vuolsi stabilire dover essere rivolta verso oriente, come si deduce da alcune prescrizioni riferite in particolare nella esposta descrizione della chiesa di Tiro, e da s. Paolino vescovo di Nola colla seguente indicazione. *Prospectus vero basilicae, non ut usitatior mos est, orientem spectat, sed ad Domini mei beati Felicis basilicam pertinet, memoriam eius aspiciens.* (*Ad Severum Epist. XII.*) Ma da quanto in sostanza può conoscersi dalle basiliche primieramente stabilite in Roma al culto cristiano, si deduce che varia era la situazione dei medesimi edifizj; perciocchè la suddetta basilica di s. Agnese è rivolta quasi verso settentrione, la basilica Lateranense vedesi situata verso mezzogiorno, la Ostiense verso occidente e la basilica Vaticana si trova più delle altre rivolta verso oriente. Parimenti varie si conoscono essere le situazioni degli altri simili primi edifizj sacri di Roma. Quindi deve conchiudersi su di ciò che le indicate prescrizioni dovevano risguardare soltanto gli edifizj di libera disposizione. E siccome quei che vennero stabiliti dai primi cristiani, dovettero essere soggetti tanto alle disposizioni delle fabbriche adiacenti antecedentemente erette, quanto alle opere più antiche che furono ridotte a servire alla loro struttura; così dovettero essere essi adattati a particolari circostanze che non permettevano di attenersi alle suddette prescrizioni. Infatti lo stesso s. Paolino nell'accennare il surriferito uso, dimostrava poi aver dovuto disporre altrimenti la sua basilica consacrata a s. Felice per rivolgerla verso il sepolcro di quel santo, come lo stesso dovette accadere nel collocare la basilica di s. Agnese presa particolarmente a considerare in queste esposizioni.

nei citati documenti; ma venne esso quasi per intero distrutto e rimangono soltanto traccie delle mura che lo circondavano. Però da quanto si conosce dalle altre simili fabbriche, può dedursi che l'accesso al medesimo atrio era praticato col mezzo di un vestibolo, πρόπυλον, corrispondente d'incontro alla porta principale della basilica e spesso decorato nella fronte esterna con un piccolo portico composto da due o quattro colonne, come offresi delineato nella citata Tavola IV A, nella quale venne supplita tutta la parte anteriore della stessa basilica. L'atrio, che succedeva al vestibolo, aveva comunemente la forma quadrangolare con portici tanto nelle parti laterali quanto nel lato situato lungo la fronte della basilica e in quello collocato verso il vestibolo. Corrispondeva precisamente l'anzidetto atrio a quella parte media che veniva costituita nei fori eretti con ordinata architettura sotto gl'imperatori romani, la quale era pure detta atrio per la forma simile a quella della parte anteriore delle comuni case che egualmente atrio denominavasi dagli antichi. Così tanto le basiliche, costituite nei fori dai romani, quanto quelle edificate dai cristiani, avevano avanti al loro ingresso una vasta area circondata da portici. Servivano i medesimi portici per disporre i penitenti secondo i diversi gradi a loro prescritti dalle antiche costituzioni. Laonde da un tale uso particolare veniva denominata alcuna parte degli stessi portici Nartece, Νάρθηξ, per le flagellazioni che si facevano dai penitenti; però non costituiva lo spazio, distinto con tal nome, un portico separato dagli anzidetti dell'atrio, come venne comunemente supposto. Tra le colonne degli stessi portici venivano collocati dei cancelli di legno per praticare la separazione di coloro che non potevano avere accesso al tempio (6).

(6) Non miglior documento potrebbesi rinvenire per dimostrare sì la situazione del vestibolo, sì quella dell'atrio circondato da portici con cancelli interposti alle colonne e con la fontana nel mezzo, della seguente descrizione che ci trasmisse s. Paolino vescovo di Nola.

Istic porticibus late circumdata longis,
Vestibula impluvio tectis reserantur aperto,
Et simul astra oculis, ingressibus atria pandunt.
Illic adiunctae sociantur moenibus aulae,
Diffusoque sinu simul et coeunte patentes
Aemula consertis iungunt fastigia tignis,
Et paribus variae et speciosae cultibus extant
Marmore, pictura, laquearibus, atque columnis.
Inter quae et modicis variatur gratia cellis:
Quas in porticibus (qua longius una coactum
Porticus in spatium tractu protenditur uno)

Intorno agli stessi portici degli atrii attenenti alle basiliche cristiane stavano disposte le abitazioni dei sacri ministri adetti al servizio del tempio, come ne rimangono alcuni avanzi nelle reliquie delle indicate altre primitive basiliche di Roma. Così per tale disposizione venivano

Appositas lateri tria cominus ora recludunt,
Trinaque cancellis currentibus ostia pandunt.
Martyribus mediam pictis pia nomina signant,
Quos par in vario rediminit gloria sexu.
At geminas quae sunt dextra laevaque patentes,
Binis historiis ornat pictura fidelis.
Unam sanctorum complent sacra gesta virorum,
Iobus vulneribus tentatus, lumine Tobit.
Ast aliam sexus minor obtinet, inclyta Judith,
Qua simul et regina potens depingitur Esther.
Interior variis ornatibus area ridet,
Laeta supra tectis et aperta luce serenis
Frontibus, atque infra niveis redimita columnis.
Cuius in exposito praelucens cantharus extat,
Quem cancellato tegit aerea culmine turris.
Cetera dispositis stant vasa sub aere nudo
Fonticulis, grato varie quibus ordine fixis
Dissidet artis opus, concordat vena metalli.
Unaque diverso finit ore capacius unda.
Basilicis haec iuncta tribus, patet area cunctis,
Diversosque aditus ex uno pandit ad omnes,
Atque itidem gremio diversos excipit uno
A tribus egressos, medio spatiosa pavito:
Quod tamen ordinibus structis per quinque nitentum
Agmina concharum, series densata coacto
Marmore, mira oculis aperit spatiantibus arte.
Sed circumiectis in porticibus spatiari
Copia larga subest, interpositisque columnas
Cancellis fessos incumbere; et inde fluentes
Aspectare iocos, pedibusque madentia siccis
Cernere, nec calcare sola; et certamine blando
Mirari placido salienteis murmure fonteis.
Non solum hiberno placitura in tempore praesto est
Commoditas, quia sic tecti iuvat umbra per aestum.
Parte alia patet exterior, quae congitur aeque
Area porticibus, cultu minor, aequore maior.
Ante sacras aedes longe spectabile pandit
Vestibulum, duplici quae extructis tegmine cellis,
Per contextarum coeuntia tigna domorum,
Castelli speciem meditatur imagine muri,
Conciliisque forum late spectabile pandit.
(Paolino. Poemata. Natalis decimus.)

ad essere gli stessi portici, composti di due ordini ad imitazione di quei che stavano intorno i fori all'uso romano (7). Il medesimo atrio, circondato dai portici con il suo vestibolo e le abitazioni annesse, costituiva la parte anteriore, ossia esterna, dei medesimi edifizj sacri. Venivano così questi edifizj ad avere una disposizione assai simile a quella che si trova comunemente essere stata posta in uso dagli antichi egiziani nella edificazione dei loro grandi tempj, i quali erano egualmente preceduti da propilei, cioè vestiboli, e da peristilj, ovvero atrj; mentre i tempj dei greci e dei romani, essendo comunemente posti nel mezzo dei loro recinti sacri, prendevano una differente disposizione. Quindi è che non si possono convenientemente appropriare le disposizioni dei medesimi tempj greci e romani ai cristiani, come si volle da alcuni attribuire. E se impropria si rende una tale attribuzione alla indicata parte esterna, anche con maggior difficoltà si possono appropriare le disposizioni dei medesimi tempj antichi alle chiese dei cristiani, come nel seguito osserveremo. Pertanto giova al nostro scopo il far conoscere che, mentre la esposta parte anteriore delle prime basiliche cristiane rendeva le medesime assai decorose e separate da ogni altro genere di fabbriche comuni, offriva essa poi il grande benefizio di prestar comodo ai fedeli di purificarsi prima di entrar in chiesa ed anche lavarsi le mani. A tale effetto veniva praticato un pozzo nel mezzo dei medesimi atrj, oppure un fonte, che solevasi denominare *cantharus*, come ne hanno conservata memoria gli antichi scrittori delle cose sacre, ed in particolare s. Paolino poc'anzi citato (8). Quindi è che devesi encomiare

(7) Lo stesso s. Paolino coi seguenti versi dimostrava la collocazione delle celle e il doppio ordine dei portici negli atrii.

Sed rursum redeamus in atria, conspice rursum
Impositas longis duplicato tegmine cellas
Porticibus, metanda bonis habitacula digne,
Quos huc ad sancti iustum Felicis honorem
Duxerit orandi studium, non cura bibendi.
Nam quasi contignata sacris caenacula tectis,
Spectant de superis altaria tota fenestris;
Sub quibus intus habent Sanctorum corpora sedem.
(*Paolino. Pom. Natalis Nonus.*)

(8) *Vel qua sub eadem mole tectorum geminis utrimque porticibus latera diffundit, quave praetento nitens atrio, fusa vestibulo est; ubi cantharum ministra manibus et oribus nostris fluenta ructantem, fastigiatus solido aere tholus ornat et inumbrat, non sine mystica specie quatuor columnis salientes aquas ambiens.* (*S. Paolino ad Alezio Epist.* 33.) Così dallo stesso scrittore nella lettera a Severo; e in simil modo trovasi descritto tanto il fonte che stava nell'atrio della basilica Vaticana quanto quello dell'Ostiense.

grandemente siffatta disposizione, sì per il buon effetto che si otteneva, sì per il decoro dovuto ai sacri edifizj che succedevano.

Prima di passare a considerare la parte interna della enunciata basilica, è d'uopo osservare che uno dei motivi principali che indusse i cristiani a prevalersi della forma basilicale per uso delle loro chiese, fu quello che essa presentava nelle divisioni in tre parti del piano inferiore, e nei portici praticati sulle navi laterali, il modo di poter opportunamente effettuare le separazioni volute dalle loro istituzioni ecclesiastiche in due parti per ciascun sesso; cioè nel piano inferiore per gli uomini dei due gradi, lasciando la parte media per le processioni che precedevano e seguivano la celebrazione dei divini misteri, ed anche per quelle persone che percorrevano l'ultimo periodo della penitenza a loro prescritta, come si deduce da molte memorie tramandateci dagli antichi scrittori delle cose sacre. I portici superiori poi solevano servire per le donne, come si deduce da quanto venne registrato nelle vite di s. Basilio e di s. Giovanni Crisostomo, e come precisamente veniva praticato nelle antiche basiliche romane (9). In tal modo solo potevasi infatti effettuare la separazione tra le donne maritate o vedove e le nubili, come in particolare Tertulliano lo fece conoscere essersi usato dai primi cristiani biasimando egli un vescovo che aveva collocato una vergine tra le vedove (10); perciocchè i detti portici superiori, venendo ad essere divisi in due parti, si presentavano favorevolmente a praticare la detta separazione. Tale era la convenienza, che offriva la disposizione delle comuni basiliche romane per l'uso delle istituzioni proprie dei primi cristiani, che meglio non si sarebbe rinvenuta in edifizj di alcun altro genere.

(9) *Sedebant judices centum et octoginta, ingens utrinque advocatorum et astantium corona latissimum judicium multipli circulo ambibat. Ad hoc stipatum tribunal, atque etiam ex superiore basilicae qua fiminae, qua viri et audienti quod erat difficile, et quod facile visendi studio imminebant.* (*Cecilio Plinio Libro VI. Epist.* 23.) L'uso della sovrapposizione degli ordini di colonne nell'interno delle basiliche cristiane, oltre i citati esempj, trovasi in particolare contestato da Prudenzio coi seguenti versi relativi alla basilica di s. Ippolito.

Ordo columnarum geminus laquearia tecti
Sustinet, auratis suppositus trabibus.
Adduntur graciles tecto breviore recessus,
Qui laterum seriem jugiter exsinuent.
(*Prudenzio nella Passione di s. Ippolito.*)

(10) *Plane scio alicubi virginem in viduatu ab annis nondum viginti collocatam; cui si quid refrigerii debuerat episcopus, aliter utique salvo respectu disciplinae praestare potuisset, ne tale nunc miraculum, ne dixerim monstrum in ecclesia denotaretur.* (*Tertulliano. De Virginibus velandis. c. IX.*)

Volendo effettuare la stessa separazione in un sol piano e rendere nel tempo stesso gli edifizj più ampj, ne venne l'applicazione di quanto si è indicato essere stato praticato nella basilica Ulpia; cioè l'aggiunta di altre due navi a quelle praticate nelle indicate basiliche di comune struttura, e così si vennero a rendere le basiliche divise in cinque parti da quattro file di colonne. Colle dette due navi di aggiunzione, supplendo ai portici superiori, si poterono da un lato collocare gli uomini disposti in due parti e dall'altro le donne parimenti divise in due parti. Quindi è che in quelle grandi basiliche cristiane, che si conoscono essere state divise in tal modo, non si può con sicurezza determinare la esistenza dei portici superiori. E siffatto uso, di tener divisi gli uomini dalle donne in uno stesso piano, trovasi confermato da molti documenti antichi che si hanno per denotare alcuna delle parti delle stesse basiliche, e che servono per conoscere essersi disposti gli uomini nel lato australe, e nel boreale le femmine; cioè, stando la basilica rivolta verso oriente, a destra della confessione gli uomini e a sinistra le donne (11). Per la mancanza poi che si ebbe in alcuni edifizj, non ordinati con le volute prescrizioni, sì dei portici superiori sì dell'aggiunzione delle due indicate navi estreme, ne dovette derivar, per la ristrettezza del luogo, l'uso di tirare cortine tra le colonne, onde impedire la vista reciproca tra i due sessi; ed eziandio di far sorvegliare gli uomini dai diaconi e le donne dai suddiaconi, secondo le ben note costituzioni apostoliche, onde non accadessero disordini nel tempo della celebrazione del sacro rito. Premessi questi cenni sulle pratiche tenute in diverse circostanze per la separazione dei due sessi nelle basiliche cristiane, proseguiremo a dimostrare la struttura della parte interna della basilica di s. Agnese, che si trova adattare alle disposizioni delle comuni basiliche romane colla sovrapposizione dei due ordini di

(11) *In conventu ecclesiastico seorsum masculi et seorsum feminae stant, quod accepimus a veteri consuetudine . . . . Masculi stant in australi parte et feminae in boreali, ut ostendatur per fortiorem sexum, firmiores sanctos semper constitui in maioribus tentationibus aestus huius mundi: et per fragiliorem sexum infirmiores sanctos.* (*Amalarius. De Ecclesiasticis officiis Lib. III.* c. 2.) Il Ciampini nel riportare il suddetto autorevole documento di Amalario scrittore del principio del nono secolo, osservava che l'accennato uso veniva confermato da altri documenti ed in particolare da una iscrizione riferita dal Severano nelle memorie estratte dall'archivio della basilica Vaticana, ed anche da quanto trovasi registrato nel libro Pontificale nella vita di Simmaco: *qui fecit oratorium a parte virorum*; nella vita di Sergio I, *hic fecit imaginem auream B. Petri apostoli, quae est in parte mulierum*; e nella vita di Gregorio III, *hic fecit oratorium intra basilicam s. Petri juxta arcum triumphalem in parte virorum.* (*Ciampini. Vetera Monimenta. Caput.* 11.)

colonne, e che presentava il mezzo di effettuare la indicata separazione secondo il primo metodo, riserbandoci a far conoscere gli altri metodi allorchè si prenderanno ad esaminare gli edifizj che offrono le diverse altre disposizioni di sopra accennate.

Dal lato del portico dell'anzidetto atrio, che corrispondeva lungo la fronte delle basiliche cristiane, e che figurava come il pronao dei tempj antichi, si entrava nella parte interna delle medesime basiliche per altrettante porte quante erano le divisioni in esse praticate. E siccome nell'indicata basilica di s. Agnese si tenne la disposizione più semplice delle basiliche comuni degli antichi romani, quale era quella divisa in tre sole parti da due file di colonne; così tre porte soltanto vennero praticate; mentre in quelle divise in cinque parti, altrettante porte si trovavano aperte nel loro ingresso. Le stesse diverse porte vennero praticate negli edifizj cristiani per dare un distinto accesso alle diverse classi di persone a seconda di quanto era prescritto nelle antiche istituzioni, e vi presiedevano i diaconi e suddiaconi, perchè pure si entrasse nella basilica distintamente e si trovasse facilmente da ognuno il luogo assegnato. Si è questo il monumento dell'indicato genere che conserva nella sua parte interna, come già si disse, maggior rassomiglianza con la struttura delle antiche basiliche romane; poichè effettivamente vedesi diviso in tre parti dalle colonne, che s'innalzano a due ordini, come vengono prescritti negli esposti precetti vitruviani. Se non corrispondono alla struttura generale delle stesse fabbriche antiche, le parti decorative della medesima architettura, si deve siffatta discordanza attribuire ai diversi ristabilimenti fatti dopo la sua primitiva edificazione impiegando colonne e altri marmi scolpiti che appartenevano a diverse altre fabbriche. Così se l'uso di voltare gli archi sopra i capitelli delle colonne in sostituzione degli architravi, già era stato in alcuni edifizj introdotto al tempo di Costantino, come può dedursi da diversi monumenti di quell'epoca ed in particolare dal palazzo di Spalatro innalzato da Diocleziano alcun poco tempo avanti, doveva essere però siffatto apparecchio nella originale struttura della medesima basilica eseguito con più ordine di quanto ora sussiste. Si è in tale disposizione di architettura basilicale che si trovava poter effettuarsi la indicata separazione nelle due parti dei sessi in modo ben distinto, come si è poc'anzi accennato; cioè collocando nel piano inferiore gli uomini divisi in due parti, ove si lasciava lo spazio di mezzo libero per le processioni,

e disponendo le donne nei portici superiori, ove si potevano separare le nubili dalle maritate. Nella parte poi, ove nelle antiche basiliche romane corrispondeva il tribunale, stava posto l'altare con tutto ciò ch'era necessario alla celebrazione dei sacri misteri; ed era nominata perciò propriamente Santuario o Sacrario, e per derivazione dell'anzidetto nome tribuna (12). Si trovava disposta la stessa parte sacrosanta d'incontro ad un incavamento semicircolare che denominavasi con vocabolo tratto dal greco apside, ἀψίς, o anche con vocabolo latino *concha* (13), come precisamente si conosce essere stato praticato in alcune basiliche antiche di Roma per situare più nobilmente il tribunale(14). L'apside della basilica di s. Agnese corrisponde precisamente a siffatta disposizione, e nel mezzo di essa sussiste ancora la sedia episcopale detta pure con vocabolo greco θρόνος. È nelle volte curvilinee delle stesse apsidi, che furono poste quelle importanti rappresentanze sacre effigiate in musaico, che costituivano uno dei principali ornamenti delle primitive basiliche cristiane; ed in quella della suddetta basilica vedesi espressa la immagine di s. Agnese collocata tra quelle dei pontefici Simmaco ed Onorio. In diversi altri monumenti dello stesso genere si conoscono essere state praticate altre due apsidi d'incontro alle navi minori, ed in tal caso il sacrario, acquistando un triplice coro, si denominava *trichorum*, come si deduce dalla citata lettera di s. Paolino diretta a Severo.

L'altare in tali basiliche di antica architettura, come tuttora si conserva in molte di esse, benchè rinnovate, vedesi situato isolatamente e coperto da un baldacchino sostenuto da quattro piccole colonne, quale fu conservato nella stessa basilica di s. Agnese nel ristabilimento procurato da Paolo V. Venne dato il nome di confessione ai medesimi altari in me-

(12) *Tribunal eo, quod inde a sacerdote tribuantur praecepta vivendi. Est enim locus in sublimi constitutus, unde universi conspici possint. Alios tribunal a tribubus denominatum, quod ad illum tribus convocentur.* (*Isidoro. Orig. Lib. XV. c.* 4.)

(13) *Absida graeco sermone, latine interpretatur lucida, eo quod lumine accepto per arcum resplendeat. Sed utrum absidem an absidam dicere debeamus, hoc verbi genus ambiguum quidam doctorum existimant.* (*Isidoro. Orig. Lib. XV. c.* 8.)

(14) Nell'importante frammento delle lapidi capitoline dell'antica pianta di Roma, che si volle malamente appropriare alla basilica Emilia e che più verosimilmente fu da me stesso riconosciuto appartenere alla basilica Ulpia posta nel foro Trajano, si vede tracciata la forma dell'indicata apside. E tra i monumenti, che rimangono in Roma dello stesso genere, la basilica di Costantino denominata volgarmente il tempio della Pace, offre un doppio esempio delle stesse apsidi praticate per contenere il tribunale.

moria dei sepolcri dei santi martiri, sui quali furono essi innalzati. La loro architettura nei primi tempi era semplice e disposta in forma di un'edicola tetrastile degli antichi, come si deduce da diverse memorie che si conservano nei cimiteri cristiani: ma quei che rimangono nelle basiliche di Roma, essendo opera del medio evo, si vedono spesso riccamente decorati con ornamenti del genere che suol denominarsi comunemente gotico. Corrispondevano nel d'avanti dell'altare dall'una e dall'altra parte gli amboni, ἄμβωνες, ch'erano due pulpiti elevati e deputati a servire per leggere al popolo gli evangeli, come sussistono ancora in alcune delle indicate basiliche di più antica edificazione, ma non più si conservano in quella di s. Agnese. (15). Tutta la parte in cui stavano situati, sì gli amboni sì l'altare, si trova essersi innalzata alcun poco al di sopra del piano della rimanente parte della basilica, onde rendere più visibile ai fedeli la celebrazione dei sacri riti. Ed in simil modo si conosce pure essere stato praticato nelle antiche basiliche romane per collocare il tribunale alla veduta di tutti gli astanti. Dovevano corrispondere dall'una e dall'altra parte dell'apside maggiore le sacrestie, *secretaria*, come in particolare trovansi indicate da s. Paolino nella descrizione della sua basilica Nolense (16): ma nella suddetta basilica di s. Agnese non può con sicurezza determinarsi il luogo preciso in cui stavano poste nella prima sua edificazione; però è da credere che una sola sia stata più comunemente la sacrestia nelle basiliche di non grande vastità, come tale era la suddetta.

Nei lati poi della basilica si congiungevano spesso altri luoghi tanto per uso dell'esercizio del sacro culto, quanto per servizio dei sacerdoti ed altre persone adette al medesimo sacro culto, come ne rimangono

(15) *Est vero graecis ἄμβων, latinis umbo, quidquid in plano eminet ac protuberat, figuram habens rotundam aut κωνοειδῆ.* (*Casaubono presso Ateneo Lib. XI. c.* 10.)

(16) *In secretariis vero duobus, quae supra dixi circa apsidem esse, hi versus indicant officia singulorum.*

A dextra apsidis.

Hic locus est veneranda penus qua conditur, et qua
Promitur alma sacri pompa ministerii.

A sinistra eiusdem.

Si quem sancta tenet meditanda in lege voluntas
Hic poterit residens sacris intendere libris.

(*S. Paolino. Ad Severum Epist. XII.*) Altre simili notizie si hanno da Sulpizio Severo che servono però più per contestare l'uso delle medesime sacristie che per determinare la loro posizione. (*Sulpic. Severus. De s. Mart. Dial. II. c.* 1.)

diversi esempj nelle altre basiliche di Roma, e come in particolare lo stesso s. Paolino ne dimostra la sussistenza nella citata descrizione della sua basilica Nolense, ove fuori dello spazio del sacrario costituito dall'apside e dall'altare, e denominato *concha*, come già si è osservato, dimostra essersi steso in alto il soffitto lacunato e nei lati i doppj portici con due ordini di colonne; quindi entro ai medesimi portici corrispondevano i suddetti luoghi per uso dei religiosi (17). Tali sono le cose più importanti per l'architettura, che possono osservarsi sulla forma delle basiliche cristiane, le quali meglio si prenderanno a dichiarare nella esposizione delle altre simili fabbriche di Roma.

CAPITOLO IV.

ESPOSIZIONE DELLE PRINCIPALI PRIME BASILICHE CRISTIANE DI ROMA

Dichiarata nell'esposto modo la corrispondenza di architettura delle prime basiliche cristiane, stabilite a seconda delle istituzioni proprie del sacro rito e pratiche tenute dai primi cristiani nelle loro congregazioni ecclesiastiche, con quella delle antiche basiliche romane su quanto potè riconoscersi nella basilica di s. Agnese, si proseguirà a confermarne la stessa corrispondenza e derivazione con i principali altri esempj che rimangono in Roma maggiormente conservati nella prima loro edificazione, o almeno dichiarati con positive memorie. Nella esposizione di questi esempj si prenderanno a far conoscere inoltre le diverse pratiche tenute nell'adattare la medesima architettura alle differenti fabbriche, che di varia vastità e disposizione vennero innalzate nella accennata epoca. Si comincierà nella stessa esposizione dal prendere ad esaminare le chiese divise semplicemente in tre parti da due file di colonne, secondo le indicate più comuni prescrizioni delle basiliche romane; e poscia si proseguirà a dimostrare la disposizione delle grandi basiliche suddivise in cinque parti da quattro file di colonne, come trovasi essere stato praticato nella basilica Ulpia.

(17) *Totum vero extra concham basilicae spatium, alto et lacunato culmine geminis utrimque, porticibus dilatatur, quibus duplex per singulos arcus columnarum ordo dirigitur. Cubicula intra porticus quaterna longis basilicae lateribus inserta, secretis orantium vel in lege Domini meditantium, praeterea memoriis religiosorum ac familiarum accommodatos ad pacis aeternae requiem locos praebent.* (*s. Paolino. Ad Severum. Epist. XII.*)

BASILICA DI S. CLEMENTE. Per uno dei più conservati esempj delle fabbriche costituite colla indicata architettura, che sussistono in Roma, si suole annoverare la basilica di s. Clemente situata lungo la via Lateranense; ed anzi il Ciampini particolarmente ed in generale gli altri scrittori delle cose sacre si riferiscono al medesimo monumento per dimostrare gli usi tenuti nella celebrazione dei sacri riti dai primi cristiani. È opinione che una tale chiesa venisse eretta nella casa abitata da s. Clemente papa, uno dei primi successori di s. Pietro; e si osserva che già sussisteva ai tempi di s. Girolamo e di s. Zosimo papa verso il fine del quarto secolo (1); percui è da credere che sia stata in miglior modo stabilita allorchè precisamente sotto l'impero di Costantino si edificarono pubblicamente i tempj cristiani. Nei diversi ristabilimenti eseguiti posteriormente, ed in particolare in quello più ragguardevole fatto nell'anno 1108 da Pasquale II, si dovette conservare sempre la disposizione tenuta nella primitiva fabbrica.

Dalla disposizione di tutta l'accennata basilica, quale offresi delineata nella pianta esibita nella Tavola VIII, ben si conosce primieramente che nella parte anteriore vi corrispondeva l'atrio con il suo vestibolo, come venne indicato essersi praticato negli edifizj di tal genere; e serve questo monumento per supplire alla dimostrazione di quanto non si trova più esistere nella basilica di s. Agnese. Il medesimo atrio, quantunque risarcito con diverso stile di architettura, pure conserva la forma quadrata prescritta; e i portici laterali si vedono ancora formati con colonne joniche sostenenti architravi piani, secondo i principj della buona architettura. La disposizione tenuta nell'interno si rassomiglia a quella delle indicate basiliche comuni dei romani divise semplicemente in tre navi da due file di colonne. Ed in capo della nave media esiste l'apside che contiene nel mezzo il trono o sedia papale. Nel d'avanti isolatamente s'innalza la confessione; e quindi si protrae verso la parte media della basilica il coro con i due amboni nei lati, in modo tale che costituisce questa parte della basilica uno dei più interessanti monumenti che si abbiano di un tal genere di pratiche proprie dei primi cristiani (2). Si

(1) *S. Girolamo. Catal. Script. Ecclesiast. in s. Clemente. E Labbe Concil. Tom. II. ove si riporta una lettera di Zosimo papa relativa al giudizio tenuto da lui in tale basilica nell'anno* 417.

(2) Sulla situazione della suddetta basilica è da osservare che, trovandosi essa posta lateralmente alla via che ivi doveva pure anticamente transitare, si viene a confermare in certo modo la autorevole tradizione che fosse stata stabilita nella casa abitata da s. Clemente; poichè le basiliche

vede però essere stata la medesima negli indicati ristabilimenti ristretta nel lato destro trasportando il muro laterale alquanto più in dentro. In capo alle navate minori corrispondevano altre apsidi; percui la indicata parte più interna della basilica veniva ad essere adornata da tre apsidi nel modo già accennato nelle antecedenti osservazioni.

La struttura interna si scorge chiaramente essere opera dei secoli di mezzo, e decorata con ornamenti dei tempi a noi non lontani e non prosperi per le arti; però ben si conosce essersi mantenuta la disposizione primitiva. Sui capitelli delle colonne, di vario genere, vennero girati gli archi secondo il metodo posto in uso nella decadenza delle arti per mancanza di massi onde formare gli architravi in piano. Il portico superiore venne soppresso evidentemente nei diversi ristabilimenti fatti dopo la prima edificazione. Così questa basilica, in tal modo ridotta, poteva comportare che la voluta separazione tra i due sessi si fosse praticata solo nel piano inferiore usando di tirare le cortine tra l'una e l'altra colonna per impedire la vista tra di essi, come si è poc'anzi accennato. La struttura della parte interna della stessa basilica, prima dell'aggiunzione fatta degli ultimi ornamenti, viene esposta nella sezione delineata unitamente alla pianta nell'annessa Tavola IX; e l'aspetto che offre la medesima con tutti gli attuali suoi ornamenti è rappresentato nella veduta esibita nell'altra annessa Tavola X.

BASILICA DI S. LORENZO FUORI LE MURA. Si annovera la enunciata basilica tra quelle erette sotto la protezione di Costantino imperatore; e secondo la opinione più approvata viene pure creduto essere stata la medesima opera stabilita ad insinuazione di s. Silvestro papa nel campo Verano lungo la via Tiburtina, ove si trovava l'arenario, ossia cripta, in cui era stato sepolto il corpo del martire s. Lorenzo (3). Nei diversi

particolari che, secondo i precetti vitruviani, solevansi porre nelle grandi case edificate all'uso romano, corrispondevano in un lato dell'atrio, mentre di prospetto si trovava collocato il tablino colle fauci. Così volendosi nel seguito ridurre la stessa basilica privata ad uso sacro e dare ad essa per maggior decoro l'accesso d'incontro alla sua fronte, si venne a trasportare il vestibolo dell'atrio da verso la via, come si doveva trovare anticamente, in un lato, come vedesi attualmente sussistere. Così rendendo ragione della indicata particolarità di disposizione, si conferma effettivamente lo stabilimento della stessa sacra basilica nell'accennata casa. Nelle scoperte poi che si stanno facendo nei sotterranei corrispondenti nel lato destro della stessa basilica si rinvengono reliquie di mura che possono aver appartenuto alla stessa fabbrica primitiva.

(3) *Eodem tempore Constantinus Augustus fecit basilicam B. Laurentio martyri via tiburtina in agrum Veranum supra arenarium cryptae, et usque ad corpus B. Laurentii martyris in qua fecit gradum*

ristabilimenti fatti posteriormente ed in particolare in quegli eseguiti sotto di Pelagio II nell'anno 578 e di Onorio III nell'anno 1216, si conservò bensì all'edifizio la solita forma basilicale, ma si distinse in due parti decorate con varia architettura; cioè nella prima, ordinata da Pelagio come opera fatta in tempi più antichi, si conservò più da vicino la suddetta forma, e nella seconda eseguita da Onorio si seguì lo stile proprio dei secoli di mezzo.

Nella pianta esibita nell'annessa Tavola X distinguesi nella parte posteriore, che costituisce la così detta tribuna, l'opera eseguita dal pontefice Pelagio II. Ivi conservasi la cattedra coll'altare maggiore, e vedesi la stessa parte adornata con due ordini di colonne bensì di vario genere ed anche l'uno con architravi in piano e l'altro con archi girati sui capitelli delle colonne, ma disposti tutti due precisamente su quanto venne prescritto per le antiche basiliche romane. La parte anteriore, eseguita nei tempi di Onorio III, è disposta pure in forma basilicale a tre navi, ma con un solo ordine di colonne sostenenti però architravi in piano. In tale parte vi corrisponde il coro con gli amboni nella estremità inferiore che conservansi ancora nella loro integrità.

La indicata architettura, sì dell'una sì dell'altra parte della stessa basilica, offresi esposta nella veduta delineata nella Tavola XI. E particolarmente poi nella Tavola XII si esibisce l'ambone maggiore con la colonnetta che serviva di candelabro, e quindi la cattedra esistente nel mezzo dell'apside della basilica.

BASILICA SESSORIANA. Uno degli esempj più rinomati per antichità e devozione, ma non per la conservazione della primitiva struttura, si annovera la basilica ora denominata di santa Croce in Gerusalemme; perciocchè mentre si conosce autorevolmente essere stata edificata da Costantino nell'anno 330 ad insinuazione di s. Silvestro nel palazzo Sessoriano per custodire decorosamente le reliquie della santa Croce scoperte da s. Elena madre del medesimo imperatore (4), trovasi ora poi

ascensionis et descensionis; in quo loco construxit absidam, et exornavit marmoribus porphyreticis. (Libro Pontif. in s. Silvestro.) Secondo altra opinione riferita da Bonino Mombrizio si credeva che lo stesso Costantino fosse stato indotto ad edificare la detta basilica dal santo martire Gallicano.

(4) *Eodem tempore fecit Constantinus Augustus basilicam in palatio Sessoriano, ubi etiam de ligno sanctae Crucis D. N. Iesu Christi posuit, et auro et gemmis conclusit, ubi etiam et nomen ecclesiae dederit quae cognominatur usque in hodiernum diem Hierusalem. (Libro Pontif. in s. Silvestro. E Anastasio Bibliotecario nella vita dello stesso pontefice.)*

la fabbrica antica quasi interamente sostituita o ricoperta dalle opere eseguite nei grandi ristabilimenti fatti nei tempi posteriori, e precipuamente in quegli impresi a farsi sotto il pontificato di Lucio II nel duodecimo secolo, ed anche maggiormente in quegli ordinati dal pontefice Benedetto XIV in tempi a noi vicini. Però seguendo le traccie che si rinvengono della più antica fabbrica e le memorie che ci furono in particolare tramandate per cura del Ciampini (5), può con qualche sicurezza stabilirsi la forma che aveva lo stesso edifizio nel primo suo stabilimento, quale viene esposta nella pianta esibita nella Tavola X, in cui fu delineata la pianta della già descritta basilica di s. Lorenzo. Si scorge essa contenuta in mura costruite coll'opera laterizia e con cinque arcuazioni per parte, alle quali anteriormente s'intestava un piccol portico formato da sei colonne, che doveva appartenere all'atrio ora interamente distrutto, e posteriormente s'incurvava una grande apside, avanti la quale stava posto l'altare ornato da quattro piccole colonne. La parte interna era divisa in tre parti da due file di sei colonne ciascuna, sulle quali non può ora più conoscersi la struttura che venne soprapposta nella prima costruzione. Però dalle indicate disposizioni ben si deduce che la fabbrica era distribuita in modo assai simile a quanto si soleva praticare nelle comuni antiche basiliche romane.

CHIESA DI S. MARIA IN ARACOELI. Benchè alla chiesa enunciata, che esiste sulla sommità orientale del colle Capitolino, non si possa con sicurezza stabilire l'epoca della sua prima edificazione, nè tanto meno venga confermata l'attribuzione di un tale stabilimento a Costantino imperatore, come è di alcuni opinione (6); pure considerando quanto venne eseguito nella più antica fabbrica, si trova adattarsi assai da vicino alle disposizioni tenute nelle primitive basiliche cristiane. Smembrando tutte le aggiunte fatte nei lati posteriormente alla prima edificazione, vedesi essere stata divisa in tre parti da due file di colonne, in capo alle quali corrisponde la nave traversa, che si è dimostrato aver

(5) *Ciampini. Vetera Monimenta. Cap. I. Tab. IV. et V.*

(6) Essendosi stabilito, secondo la più approvata opinione, che sulla indicata sommità orientale del colle Capitolino stava eretto il celebre tempio di Giove Capitolino, come in particolare fu da me stesso dimostrato con molti documenti in una dissertazione inserita negli atti della pontificia accademia romana di Archeologia, e in diverse altre mie opere, e conoscendosi che lo stesso tempio ha esistito sino al quinto secolo, si viene a dedurre in conseguenza che la chiesa, stabilita sulle rovine di quel tempio, ebbe la sua origine se non dopo la indicata epoca.

corrisposto al calcidico posteriore delle antiche basiliche. Invece dell'apside semicircolare, che primieramente vi esisteva, vedesi ora praticata una tribuna quadrangolare, nel mezzo della quale s'innalza sempre l'altare isolato, come offresi esposto nella pianta delineata nell'annessa Tav. XIII.

Colla veduta, esibita nella successiva Tavola XIV, si dimostra poi come la stessa chiesa sia stata costrutta con colonne di vario genere sostenenti arcuazioni, e sopra di esse come si sia posta la parete invece del secondo ordine di colonne solito praticarsi nelle antiche basiliche romane. La decorazione della stessa parete e del soffitto è opera dei tempi a noi non lontani, e perciò non corrispondente allo stile delle indicate prime fabbriche.

CHIESA DEI SS. QUATTRO CORONATI. Si conviene comunemente di riconoscere nell'enunciata chiesa uno di quegli edifizj sacri eretti nei più antichi tempi dell'era cristiana. Ma varie sono le opinioni sull'epoca precisa in cui fu edificata; perciocchè da alcuni si volle stabilita dal pontefice Melchiade nel quarto secolo, e da altri da Onorio I nel settimo secolo (7). Qualunque sia il tempo in cui fu primieramente eretta la stessa chiesa, sempre si trova conservare una disposizione assai simile a quella adottata per le indicate prime basiliche cristiane. Si conosce che essa venne ristretta in più piccola area nei successivi ristabilimenti, ma conservando sempre incirca la stessa disposizione; percui vedesi tuttora esistere l'atrio avanti di essa, ed il suo interno diviso in tre parti da due file di colonne con la nave traversa da capo e una grande apside nel mezzo, come offresi esposto nella pianta delineata unitamente a quella dell'anzidetta chiesa di s. Maria in Aracoeli nella Tavola XIII.

Nella elevazione della parte interna, esibita nella veduta Tavola XV, si ammira poi un buon esempio dei due ordini di portici praticati ad imitazione dei tanto spesso ricordati precetti riferiti da Vitruvio sulle basiliche antiche. Vedonsi però sì l'uno sì l'altro ordine composti con colonne di diverso genere; e sopra i capitelli delle medesime sono girati i soliti archi in sostituzione degli architravi in piano, coi quali si soleva supplire nei tempj medj per mancanza di lunghi massi di marmo. Serve così questo esempio per sempre più contestare l'impiego della indicata architettura nelle chiese erette nei primi tempi del più ampio stabilimento del cristianesimo.

(7) *Anastasio Bibliot. in Onorio I. Panvinio. Chiese di Roma. E Ugonio Storia delle Stazioni di Roma.*

BASILICA DI S. MARIA IN TRASTEVERE. Si è a questa basilica consacrata a Maria Vergine una di quelle poche fabbriche destinate all'esercizio del culto cristiano, a cui viene attribuito uno stabilimento anteriore all'epoca costantiniana; perciocchè narrasi che in memoria del grande fenomeno accaduto nell'anno 753 di Roma, in cui da una certa Taberna denominata meritoria scorgò per un intero giorno un fonte di olio, come viene attestato in particolare da Paolo Orosio (8), si concesse nel seguito ai cristiani dall'imperatore Alessandro Severo di stabilire in quel luogo pubblico un tempio al vero Dio, come trovasi accennato da Lampridio (9). Venne un tale edifizio consacrato al vero culto da s. Calisto I, come Anastasio bibliotecario nella vita di quel pontefice ne offre molti documenti. S'ignora quale fosse l'architettura di una tale primitiva fabbrica: però ben si conosce che non venne costrutta espressamente, ma soltanto ridotta all'uso indicato quella che costituiva la citata Taberna. Nel ristabilimento, che si attesta essersi fatto dal pontefice s. Giulio I, si dovette ordinare la fabbrica nella forma basilicale sovraindicata, la quale, per essersi mantenuta nei successivi ristabilimenti, si potè conservare sino a noi quasi nella sua integrità; e soltanto si vedono esistere nei suoi ornamenti ed anche nella sua struttura alcune parti dello stile proprio dei tempi in cui furono eseguiti i medesimi lavori di ristauro.

La disposizione, che offresi tracciata nella pianta delineata nella Tavola XVI, si adatta assai da vicino alla forma stabilita per le indicate basiliche romane. E il portico, che avanti di essa ora esiste edificato con architettura di Carlo Fontana, dovette essere stato sostituito a quello che anticamente doveva costituire con altri tre lati l'atrio solito a farsi avanti le primitive basiliche cristiane. L'interno dell'edifizio è diviso in tre parti da due file di colonne, in capo alle quali corrisponde la nave traversa con l'apside nel mezzo, come precisamente venne stabilito per le anzidette basiliche romane che avevano l'aggiunta del calcidico posteriore. L'altare maggiore sussiste tuttora isolatamente collocato secondo il metodo tenuto nelle prime basiliche cristiane.

(8) *Paolo Onorio. Histor. adver. pag. Lib. VI. c.* 20.

(9) *Quum christiani quendam locum qui publicus fuerat occupassent, contra popinarii dicerent, sibi eum deberi, rescripsit; melius esse ut quomodocunque illi Deus colantur, quam popinariis debant.* (*Lampridio in Alessandro Severo.*)

Nella interna decorazione dello stesso edifizio, quale viene rappresentata nell'annessa Tavola XVII con una veduta prospettica, vedonsi impiegate bensì colonne di vario marmo e ornamenti pure varii, ma ridotte tutte ad eguale altezza e di genere jonico con architravi in piano secondo le buone pratiche degli antichi. Non rimangono però alcune traccie del portico superiore, nè venne esso rappresentato nella decorazione della parete elevata sulle stesse colonne, come si praticò in tanti altri simili edifizj: ma una tal mancanza non toglie nulla al buon effetto che produce tuttora la bella forma basilicale.

CHIESA DI S. CRISOGONO. Non bene può determinarsi dalle memorie tramandateci dagli antichi scrittori l'epoca precisa in cui venne primieramente stabilita l'enunciata chiesa: ma si conosce che già esisteva nell'anno 499 per la menzione che ne venne fatta nel sinodo tenuto dal pontefice s. Simmaco di tre preti del titolo di s. Crisogono; percui non senza ragione venne annoverata tra gli edifizj eretti al culto cristiano nell'epoca costantiniana. Nei tanti ristauri fatti al medesimo edifizio si conservò sempre la forma basilicale, quale viene ammirata tra i principali monumenti che sussistono in Roma di un tal genere di struttura.

La pianta, che offresi delineata unitamente a quella della poc'anzi descritta basilica di s. Maria in Trastevere nella Tavola XVI, presenta la stessa disposizione basilicale, già dimostrata cogli antecedenti esempj. E parimenti il portico, che venne stabilito nella sua parte anteriore sotto il ponteficato di Paolo V, dovette essere stato sostituito invece di quello che apparteneva al solito atrio. Undici colonne per parte dividono la chiesa in tre navi secondo le indicate prescrizioni; e nella parte più interna vi corrisponde la nave traversa con l'apside e l'altare isolato, come costantemente solevasi praticare nei simili edifizj cristiani.

Colla veduta prospettica, esibita nell'annessa Tavola XVIII, si dimostra come siasi conservata l'architettura propria delle basiliche antiche nella descritta fabbrica, quantunque sia stata ricomposta con colonne diverse, ma ridotte tutte ad eguale altezza e con capitelli jonici ed architravi piani sopra di essi secondo le pratiche tenute dagli antichi. Non si ammirano pure in questo esempio rappresentanze alcune dell'ordine superiore: ma si scorge bensì tuttora in tale edifizio tutto il bello effetto che è proprio delle fabbriche costituite sulle disposizioni delle antiche basiliche.

CHIESA DI S. SABBA. Si conviene nel riconoscere in questa chiesa un edifizio di antica fondazione: ma non viene poi con certezza determinata l'epoca di un tal stabilimento. Però in conferma della sua antichità vedesi essere stata annoverata tra le venti prime abbadie di Roma. E la superstite sua struttura, benchè sia stata soggetta a diversi ristabilimenti, pure conserva in generale la forma delle più antiche basiliche cristiane.

Una tal forma viene dimostrata dalla disposizione che offresi delineata nella pianta esibita nella annessa Tavola XIX, in cui la parte interna dell'edifizio vedesi divisa nelle solite tre parti da due file di colonne, in capo alle quali corrisponde l'apside con l'altare nel mezzo.

L'architettura della stessa parte interna viene esposta nella veduta esibita nella Tavola XX, dalla quale scorgesi la solita decorazione fatta con colonne di vario genere sostenenti archi sui loro capitelli, e al di sopra una parete spogliata di ogni ornamento; e perciò senza alcuna rappresentanza dell'ordine superiore, nè di altra specie di decorazione propria degli edifizj di un tal genere.

CHIESA DI S. GIORGIO IN VELABRO. Vuolsi credere da alcuni scrittori che questa chiesa sia stata stabilita nel luogo già occupato dalla basilica Sempronia eretta nei tempi antichi vicino al foro Romano: ma non concordando la posizione indicata per tale basilica con quella che occupa attualmente la detta chiesa precisamente corrispondente in un lato del foro Boario, non può approvarsi una tale opinione; ed invece deve credersi con più probabilità essere quella che venne stabilita in onore di s. Sebastiano dal pontefice s. Leone II, come trovasi indicato da Anastasio (10). La forma basilicale, che venne data al medesimo edifizio, sebbene non sia stata eretta sulla indicata basilica Sempronia, vedesi essere stata conservata nei ristabilimenti posteriormente eseguiti; onde è che lo stesso edifizio offre altro importante esempio di un tal genere di fabbriche.

La pianta esibita nella stessa Tavola XIX, in cui venne delineata quella della chiesa di s. Sabba, dimostra come si sia conservata con molta precisione la indicata forma basilicale, benchè in un lato della parete esterna non si sia tenuta regolare. Essa però vedesi sempre divisa

(10) *Huius almi pontificis iussu ecclesia iuxta velum aureum in honorem B. Sebastiani edificata est, nec non in honorem martyris Georgii.* (*Anastasio Bibliot. in Leone II.*)

in tre parti dalle due file di colonne con da capo l'apside e l'altare isolato secondo le note prescrizioni. Nella veduta, esposta nella successiva Tavola XXI, si offre rappresentata la solita decorazione composta con colonne di vario genere sostenenti archi, e con pareti al di sopra senza alcuni altri ornamenti. Nella stessa sua semplicità si rende interessante per il buon effetto che presenta la ben nota disposizione basilicale.

CHIESA DI S. SABINA. Tralasciando di riferire quanto venne esposto sull'edifizio che occupava anticamente il luogo dell'Aventino in cui vedesi eretta la enunciata chiesa, perchè estraneo al nostro scopo, osserveremo che da alcuni versi scritti sulla sua porta maggiore si conosce essere stata stabilita nell'anno 425 sotto il pontificato di Celestino I; e da quanto venne esposto da Anastasio si dimostra portata a compimento dal pontefice Sisto III successore del suddetto papa (11). Parimenti questa chiesa, come le altre già descritte, venne conservata nella sua forma basilicale, che ebbe nel tempo dell'indicata sua prima edificazione, nei ristabilimenti eseguiti nei tempi posteriori, e precipuamente in quello che si fece dal pontefice Sisto V, come viene dichiarato in una iscrizione esistente nella stessa chiesa.

Prima che fosse stato praticato l'accesso alla suddetta chiesa in un lato, doveva avere nel d'avanti l'atrio con il suo vestibolo, come costantemente si trova adottato negli edifizj sacri della prima epoca cristiana. L'interno della chiesa vedesi tuttora distribuito in tre parti da due file di colonne, secondo la forma delle antiche basiliche, a capo alle quali corrisponde l'apside contenente nel mezzo la sedia episcopale ed avanti la confessione isolata, come si trova praticato negli altri simili edifizj già considerati, e come offresi delineato nella pianta esposta nella Tavola XXII.

Colla veduta, esibita nella successiva Tavola XXIII, viene dimostrata la elevazione dell'interna struttura dello stesso edifizio, la quale vedesi composta con colonne corintie sostenenti sui loro capitelli i soliti archi praticati in sostituzione degli architravi in piano negl'indicati tempi; e sopra di essi corrispondono le pareti spogliate di ogni ornamento.

(11) *Huius temporibus fecit Petrus episcopus, illyrica de gente natus, basilicam sanctae Sabinae in urbe Roma, in monte Aventino, iuxta monasterium sancti Bonifacii martyris in quo et sanctus Alexius iacet.* (*Anastasio Bibliot. in Sisto III.*)

CHIESA DI S. MARIA IN DOMINICA. Benchè non si possa con certezza determinare l'epoca precisa in cui venne primieramente eretta l'enunciata chiesa, pure osservando che Anastasio bibliotecario la dimostra già costrutta al tempo di Pasquale I, che la restituì con più stabile ed ampia struttura, deve credersi edificata forse sino dall'epoca in cui particolarmente sotto il pontificato di s. Silvestro I si stabilirono diverse chiese al culto cristiano. La forma basilicale, che le venne data sino dalla prima sua edificazione, si trova essersi conservata nel ristabilimento fatto in tempi a noi non lontani da Leone X, che dicesi essere stato ordinato sui disegni di Raffaello.

Nella pianta esibita nella stessa Tavola XXII, in cui venne delineata quella dell'anzidetta chiesa di s. Sabina, vedesi essere stato praticato avanti la medesima chiesa un portico con architettura moderna disposta ad archi in sostituzione di quella a colonne che doveva appartenere al solito atrio. La parte interna è disposta sulla forma sì spesso dimostrata; e serve lo stesso esempio a sempre più confermare il comune uso della architettura basilicale.

Serve egualmente di conferma all'indicato uso quanto offresi delineato nell'annessa veduta esibita nella Tavola XXIII e rappresentante la parte interna della stessa chiesa di s. Maria in Dominica.

CHIESA DI S. MARTINO AI MONTI. Si attribuisce lo stabilimento dell'enunciata chiesa a s. Silvestro sotto l'impero di Costantino, come le autorevoli parole di s. Damaso papa lo dimostrano (12). Ma credesi che tale prima chiesa consistesse solo nella parte sotterranea, quantunque si conosca essersi tenuti concilii nella stessa epoca costantiniana coll'intervento di gran numero di vescovi. La fabbrica poi, che costituisce l'attuale basilica superiore, viene indicata da Anastasio essere stata impresa ad erigersi dal pontefice s. Simmaco verso il fine del quinto secolo, il quale la dedicò ai santi Silvestro e Martino (13). Nei ristabilimenti fatti posteriormente si conservò all'edifizio la forma basilicale che ebbe in tale ristabilimento; onde è che per uno dei migliori esempj, che si am-

(12) *Hic fecit in urbe Roma ecclesiam in praedio cuiusdam praesbyteri sui, qui cognominabatur Equitius, iuxta thermas Domitianas, quem titulum romanum constituit, et usque in hodiernum diem appellatur titulus.* (*S. Damaso nella vita di s. Silvestro.*)

(13) *Intra civitatem romanam basilicam sancti Silvestri et Martini a fundamento construxit iuxta thermas Traianas.* (*Anastasio Bibliot. in s. Simmaco.*)

mirino tuttora in Roma delle fabbriche di un tal genere, viene lo stesso edifizio particolarmente annoverato ed ammirato per la sua semplice e nobile architettura.

Nella Tav. XXV offresi delineata tanto la indicata parte sotterranea, che credesi aver costituito la fabbrica primieramente stabilita da s. Silvestro, quanto la basilica eretta al di sopra da s. Simmaco. Quest'edifizio vedesi chiaramente disposto in forma di basilica, ed anzi precisamente secondo la forma più semplice prescritta per le medesime fabbriche; giacchè non venne neppure praticata da capo la nave traversa che suppliva alla nota aggiunta del calcidico posteriore delle antiche basiliche, allorchè queste si protraevano in una lunghezza maggiore di quella determinata dalle comuni proporzioni. Nel mezzo superiore della nave media vi corrisponde l'apside con avanti l'altare isolato secondo le solite prescrizioni.

Nella elevazione della parte interna, quale viene esposta nella veduta delineata nella Tavola XXVI, si scorge come si sia conservata anche più strettamente l'architettura propria delle antiche basiliche; poichè vedonsi le colonne di egual genere corintio sostenere architravi piani sui loro capitelli secondo le più approvate pratiche, e quindi corrispondere al di sopra pilastri di egual genere per rappresentare l'ordine superiore, che si soleva praticare nelle anzidette basiliche romane. Così rendesi questo esempio opportunissimo a dimostrare come si possa concordare la indicata struttura delle basiliche antiche con quella delle nostre chiese senza incorrere a riprodurre quei metodi particolari di decorazione, e precipuamente gli archi girati sui capitelli delle colonne, che s'introdussero per mancanza dei necessarii materiali nell'edificare le stesse fabbriche con regolare e ben ordinata architettura.

BASILICA LIBERIANA. Per la più grande basilica, disposta semplicemente in tre navi secondo la spesso dimostrata architettura, si annovera giustamente la basilica che, in memoria del suo primo fondatore, si disse Liberiana e che si considera per la quarta delle principali basiliche di Roma. Non venne essa però stabilita da Costantino imperatore, ma pochi anni dopo sotto il pontefice Liberio I in seguito del ben noto avveramento della apparizione che ebbe un tal Giovanni ricco patrizio romano sulla caduta di neve nel giorno 4 agosto sull'Esquilino in vicinanza del macello di Livia, percui venne ivi nell'anno 365 stabilita la detta basilica che, dal nome dell'anzidetto pontefice, che la consacrò, si

disse Liberiana (14). Ma siccome una tal fabbrica si asseriva essere stata eseguita nel ristretto tempo di un anno; così non poteva essere nè di molta ampiezza nè di nobile costruzione. Ed infatti circa settant'anni dopo venne in miglior modo riedificata e resa più ampia e più ornata da Sisto III, come si deduce dalle memorie che si hanno di questo pontefice (15). In tutti i diversi ristauri fatti posteriormente sembra che sia conservata sempre la forma che ebbe nella riedificazione anzidetta; e così offre tuttora l'aspetto di una basilica architettata sulle indicate prescrizioni, quantunque il maggior numero dei suoi ornamenti non corrisponda più al genere tenuto nei tempi antichi.

Smembrando dalla attuale fabbrica quanto si conosce essersi aggiunto al primitivo edifizio per formare le diverse grandi cappelle, che ora esistono nei due lati, si trova essere l'edifizio composto strettamente sulla forma delle antiche basiliche romane divise semplicemente in tre navi da due file di colonne, come offresi tracciato nella pianta esibita nella annessa Tavola XXVII. In capo alle suddette tre navi corrispondeva la tribuna con la confessione e l'apside nel fondo, nel cui mezzo s'innalzava il trono papale di stabile costruzione. Nella opposta estremità poi eravi il portico, che doveva comporre l'uno dei lati dell'atrio solito a porsi avanti alle fabbriche di tal genere, del quale però non esistono più alcune traccie.

L'architettura interna della basilica si trova ora disposta più regolarmente che in qualunque delle indicate altre basiliche; e prima che venissero praticate nella parte superiore le due grandi arcuazioni, spostando due colonne per parte, e murando due intercolunnj da principio, si componevano i lati della nave media di ventidue colonne joniche. Al di sopra di tali colonne s'innalzano tuttora pilastri in corrispondenza delle colonne del portico superiore, che si soleva praticare nelle basiliche antiche dei romani, come offresi delineato nella sezione per lungo esibita unitamente alla pianta nella annessa Tavola. Per dimostrare poi l'effetto sorprendente che offre tuttora la stessa architettura basilicale di questo edifizio, si offre rappresentata nell'annessa veduta Tavola XXVIII la parte

(14) Anastasio Bibliotecario nella vita di Liberio I; il Ciacconio nella vita dello stesso pontefice e particolarmente Ratti in una dissertazione sulla basilica Liberiana, offrirono tutti i documenti che risguardano la fondazione della stessa basilica.

(15) *Hic fecit basilicam s. Mariae Matris Dei, quae ab antiquis Liberianae cognominabatur, iuxta macellum Liviae.* (*Anastasio Bibliot. in Sisto III.*)

interna decorata con grande apparato funebre che feci eseguire per la celebrazione dei funerali per la tanto compianta principessa Guendalina Borghese. E così si ottiene di vieppiù dimostrare quanto la stessa forma si presti in ogni circostanza con il miglior buon effetto e decoro.

BASILICA LATERANENSE. Venne eretta l'enunciata basilica dall'imperatore Costantino ad insinuazione di s. Silvestro che la consacrò nell'anno 319, e fu situata sul Celio ove esisteva la casa dei Laterani, dalla quale ne ebbe la denominazione di Lateranense, e dichiarata per la sua suprema dignità *Sacrosancta Lateranensis ecclesia*, *omnium urbis et orbis ecclesiarum mater et caput*. Ma per essere stata consacrata dallo stesso pontefice al Salvatore si denominò basilica del Salvatore e Costantiniana in onore del suo fondatore; e poscia fu detta di s. Giovanni per essersi aggiunto da Lucio II nell'anno 1144 il culto particolare dei santi Giovanni Battista ed Evangelista. Tale prima fabbrica fu in gran parte distrutta dal fuoco nell'anno 1308 sotto il pontificato di Clemente V, il quale si diede ben tosto cura di cominciare a ristabilirla, benchè risiedesse in Avignone. L'impreso ristabilimento fu continuato dai successivi pontefici con molto zelo; e si continuò a conservare l'antica architettura sino al pontificato di Innocenzo X, il quale nell'anno 1650 ordinò di ridurla più stabile con la direzione del Borromini cuoprendo le colonne, che dividevano la basilica in cinque navi, entro a piloni di opera muraria, come ora vedesi sussistere con non comune approvazione.

Sì da quanto ci venne tramandato dagli scrittori, che si diedero a descrivere la detta basilica prima del ristabilimento fatto sotto il pontificato d'Innocenzo X, sì da ciò che può tuttora riconoscersi dall'attuale fabbrica, si è procurato di esibire una idea della primitiva architettura della stessa basilica quale viene esposta nelle due annesse Tavole XXIX e XXX con pianta ed elevazione dell'interno. Dalla disposizione tracciata nella pianta ben si conosce che la basilica venne ripartita in cinque navi da quattro file di colonne in modo simili a quanto si è accennato essere stato praticato nella basilica Ulpia. Quindici colonne venivano a corrispondere in ciascuna fila, dieci delle quali vennero rinchiuse nei piloni binnati, e cinque tolte interamente per aprirvi altrettanti archi. Nella parte anteriore della stessa basilica vi corrispondeva un portico che doveva appartenere all'atrio solito a porsi avanti alle basiliche primitive dei cristiani, del quale non sussistono più alcune traccie: ma bene si conosce

dalle indicate memorie tramandateci che doveva essere situato a lato dell'antico palazzo Lateranense distrutto interamente sotto il pontificato di Sisto V per edificarvi quello che con più ordinata e nobile architettura ora si ammira. Nella parte posteriore poi della basilica corrispondeva la nave traversa, che si conserva ancora quasi nella sua integrità con l'altare situato nel mezzo di prospetto alla nave principale, il quale venne però ristabilito o maggiormente arricchito con ornamenti proprj del medio evo. Intorno all'apside vedesi in modo singolare praticato un portico semicircolare per maggior comodo del servizio ecclesiastico nella celebrazione dei sacri riti, e per togliere il transito tra il trono episcopale e l'altare in tempo delle sacre funzioni. Così la esposta disposizione, mentre offriva tutta la maestà di una grande basilica ripartita in cinque navi, si rendeva poi assai propizia alla celebrazione dei sacri riti. Laonde giustamente poteva essere considerata la stessa basilica come la chiesa madre di tutte quelle erette al culto cristiano, e servire di modello ad ogni altro simile edifizio.

Intorno al modo, con cui era costituita l'architettura della primitiva edificazione della stessa basilica nella sua elevazione, si hanno soltanto poche notizie; nè può determinarsi perciò se vi corrispondesse sopra le navi laterali il portico superiore, come soleva praticarsi nelle antiche basiliche romane. Ma ben si conosce dalle indicate memorie che, se non venne effettivamente praticato il detto portico superiore, era stato almeno effigiato nella decorazione che corrispondeva verso la nave media, e si componeva di pilastri innalzati al di sopra delle colonne del primo ordine. Quindi è che si trova confermato quanto venne accennato nella descrizione della basilica di s. Agnese; cioè che coll'aggiunzione delle due navi estreme si è potuto supplire alla mancanza dei portici superiori per collocare distintamente in due parti separate ciascuno dei due sessi, secondo le istituzioni dei primi cristiani; mentre poi nulla si veniva a perdere coll'accennata decorazione nella disposizione della fabbrica fatta ad imitazione delle grandi basiliche romane. Sulle colonne tutte erano girati gli archi invece degli architravi, come si vede praticato negli altri simili edifizj, e come in seguito delle esposte notizie si è rappresentato nell'annessa tavola, benchè ora una tale architettura sia interamente ricoperta dalla decorazione borrominiana. I detti archi si eseguirono in sostituzione degli architravi piani, per non avere grandi massi di marmo onde formare

i medesimi architravi secondo il metodo comunemente tenuto dagli antichi. Così per la mancanza del necessario numero di grandi colonne non s'impiegarono tutte della stessa altezza nelle quattro file: ma invece si posero colonne più piccole nelle navi laterali di quelle della nave media, e per giungere all'altezza necessaria si alzarono le stesse colonne minori su' piedistalli, e venne aggiunto un altro ordine di archi sull'alto.

BASILICA VATICANA. All'imperatore Costantino si attribuisce autorevolmente la edificazione dell'enunciata basilica Vaticana eretta, nel luogo ove si trovava posto il sepolcro dell'apostolo s. Pietro, ad insinuazione di s. Silvestro, il quale la consacrò nell'anno 324, come venne dimostrato nelle memorie che si hanno sulla vita dello stesso pontefice (16). E siccome quel luogo corrispondeva nel lato destro del circo Neroniano; così si profittò delle opere di sostruzione, che reggevano i meniani del medesimo lato del circo, per situare una parte dell'anzidetta basilica, come lo contestano sì le memorie che si hanno dagli antichi scrittori della storia sacra, sì le reliquie che del medesimo circo furono discoperte precipuamente nell'occasione che s'impresero ad eseguire le fondamenta per l'attuale grandissima basilica (17). Venne successivamente decorata ed anche ampliata in alcune parti, sinchè non gli fu sostituita la fabbrica che ora forma la universale ammirazione, e che a giusto diritto si considera per la prima di tal genere che si sia innalzata in tutto il mondo.

In seguito di una tale sostituzione si venne a distruggere interamente la basilica primitiva di stabilimento costantiniano: ma per le diverse memorie, che ci furono tramandate precipuamente per cura di Panvinio, Alferano, Severano, Bonanni e Ciampini, ben può conoscersi quale fosse

(16) Si contesta principalmente, oltre dagli accennati documenti, la edificazione della basilica Vaticana a Costantino imperatore dalla seguente iscrizione ripartita in due versi che leggevasi sull'arco della sua tribuna secondo la più probabile opinione.

QVOD DVCE TE MVNDVS SVRREXIT IN ASTRA TRIVMPHANS
HANC CONSTANTINVS VICTOR TIBI CONDIDIT AVLAM

Ed anche da alcuni bolli di mattoni rinvenuti nella stessa fabbrica colla iscrizione CONSTANTINVS AVG. D. N. ne confermano la stessa pertinenza, come offresi uno di essi delineato nella annessa Tavola XXXII fig. 9.

(17) Sul modo come si trovava disposto tanto il circo Neroniano nella ristretta valle Vaticana, quanto l'edifizio costituente la prima basilica Vaticana, ne ho dato una chiara dimostrazione nel principio della esposizione della basilica Vaticana dell'opera sulle quattro principali basiliche di Roma che si pubblica per cura di Agostino Valentini. Ed in tale opera sono raccolte le più importanti notizie che risguardano la stessa basilica Vaticana.

la sua architettura, come viene esposta nelle annesse tre Tavole XXXI XXXII e XXXIII, rappresentanti l'una la pianta, l'altra il prospetto e sezione per traverso dell'interno con diversi particolari, e la terza la sezione per lungo. Dalla disposizione tracciata nella pianta si dimostra chiaramente come la stessa basilica fosse stata ripartita in cinque divisioni a somiglianza della anzidetta Lateranense ed a seconda di quanto venne dedotto dalla spesso citata basilica Ulpia. Siffatta divisione era fatta con quattro file di ventidue colonne per ciascuna, che si asseriscono tratte da diversi monumenti antichi e precipuamente dal vicino grande mausoleo di Adriano, senza però poter tale circostanza contestarsi con validi documenti. Vedevansi bensì le stesse colonne fatte diversamente di marmi varj e graniti con basi e capitelli pure di varia scoltura, ciò che contestava la derivazione da diversi monumenti, ma non la qualità di questi. Alle suddette cinque navi veniva intestata la nave traversa, come nell'anzidetta Lateranense, la quale si dilatava anche alquanto di più della larghezza propria della fabbrica. Nel mezzo vi corrispondeva l'apside con il trono per il sommo pontefice nella sua parte media. L'altare, o confessione, stava situato avanti la stessa apside e non nel mezzo della nave traversa, come nelle altre basiliche: ma però sempre isolato e decorato con due ordini di sei piccole colonne, che si dicevano fatte trasportare dalla Grecia e secondo altra opinione da Gerusalemme, per contenere i cancelli con cui veniva custodito il santuario. Nella parte anteriore della basilica poi vi corrispondeva l'atrio, denominato il Paradiso, che era circondato nei quattro lati da ampj portici; e nel mezzo stava posta la grande pina di bronzo, che si credeva aver ornato la sommità del mausoleo di Adriano e che ora esiste nei giardini di Belvedere. Il vestibolo era ampio ed adornato esternamente da archi che dovevano dare la comunicazione a diverse celle, ed internamente da quattro portici composti con colonne, che offrivano un nobile e semplice prospetto al di sopra della grande scala che dal piano inferiore dell'area metteva al medesimo vestibolo. Così tutta la fabbrica era disposta precisamente nel modo indicato nelle riferite prescrizioni.

Nelle memorie, che si hanno sulla elevazione della parte interna della stessa basilica Vaticana, si conosce che sopra alle colonne della nave media non vennero praticati gli archi, come trovansi esistere nelle altre basiliche, ma bensì gli architravi secondo le comuni pratiche tenute dagli antichi, i quali erano fatti però con marmi diversi tratti da differenti mo-

numenti nel modo stesso che erano state tratte le stesse colonne, come chiaramente lo dimostravano, oltre le diversità degli ornamenti, le iscrizioni che su di alcuni massi stavano scolpite. È poscia interessante l'osservare che siffatta circostanza offre una convincente prova per determinare essere stato l'uso di girare gli archi sopra i capitelli delle colonne derivato precisamente per la mancanza di grandi massi di marmo necessarii per formare gli architravi in piano; giacchè ove anche variatamente si poterono essi rinvenire se ne fece il lodevole loro proprio uso, come vedevasi effettuato nell'accennata parte più nobile della basilica Vaticana; mentre sulle colonne delle navi minori si costrussero gl'indicati archi in mancanza degli occorrenti massi per formare gli architravi. Parimenti per mancanza del sufficiente numero di grandi colonne s'impiegarono nelle medesime navi laterali colonne minori, sollevandole sopra piedestalli per portarle alla necessaria altezza. Al di sopra delle suddette colonne della nave media s'innalzavano le pareti ornate a ripartimenti regolari, che figuravano i piani superiori dei portici che dovevano, secondo le pratiche stabilite per le antiche basiliche, corrispondere sopra le navi minori. Siffatta disposizione viene rappresentata tanto nella sezione per lungo, esibita nell'una delle annesse Tavole, quanto in quella prospettica per traverso, delineata nell'altra Tavola. La stessa rappresentanza dei portici superiori, prescritti per gli edifizj anzidetti, venne effigiata nella fronte della basilica esposta nell'ultima delle citate Tavole con i due ordini di finestre in essa praticati; percui sempre più trovasi contestato l'uso di conservare le prescrizioni dedotte dalle antiche fabbriche di tal genere con le indicate rappresentanze, allorchè non potevansi effettivamente in ogni parte eseguire tutti quei membri che erano proprii di siffatti grandi e nobili edifizj degli antichi.

BASILICA OSTIENSE. Lo stesso s. Silvestro, che aveva indotto Costantino ad edificare la basilica Vaticana anzidetta, ottenne dal medesimo imperatore di far erigere sulla via Ostiense vicino al Tevere la basilica enunciata in onore dell'apostolo s. Paolo, come particolarmente trovasi attestato da Anastasio nella vita di quel pontefice (18). Per esser però o non portata a compimento o costrutta primieramente con poca stabilità, venne alcun tempo dopo impresa a ristabilirsi da Valentiniano II,

(18) *Eodem tempore fecit Augustus Constantinus basilicam B. Paulo apostolo ex suggestione Silvestri episcopi.* (*Anastasio Bibliot. in s. Silvestro.*)

Teodosio ed Arcadio e compita da Onorio (19). Una tal fabbrica si mantenne con il mezzo di diversi risarcimenti ed ornamenti eseguiti nei successivi tempi sino all'anno 1823, in cui con universale dispiacere si vide in gran parte distruggersi dal fuoco. Era la medesima l'esempio che si mantenesse più conservato delle grandi basiliche primitive erette a cinque navi, mentre le due altre poc'anzi descritte di simile architettura erano già da più anni state sostituite da altre fabbriche. E formava perciò la universale ammirazione, compiacendosi ognuno di vedere in effetto come le belle disposizioni stabilite dagli antichi, per tal genere di fabbriche, offrivano grande semplicità senza produrre alcun ingombramento alla intera sua vista, e nel tempo stesso presentavano somma nobiltà, quantunque la fabbrica stessa mancasse di alcuni ornamenti e non fosse costrutta con regolare architettura in tutte le sue parti. Quindi è che non saranno mai bastantemente lodate le disposizioni stabilite sotto il pontificato di Leone XII per conservare quanto più fu possibile l'architettura primitiva, nel ristabilimento impreso sino d'allora ad eseguirsi e che si sta portando a termine con singolare protezione e sommo interessamento della Santità di N. S. Gregorio XVI felicemente regnante.

Siccome è fresca la memoria dell'anzidetta fabbrica distrutta ed anche si hanno diverse esatte effigie tratte dalla sua architettura prima di tal funesto avvenimento, in particolare per cura del Nicolai; così resta facile il poterne esporre una non dubbia rappresentanza della medesima sua struttura, quale viene esibita nelle annesse tre Tavole XXXIV, XXXV e XXXVI, che contengono la pianta e le sezioni per lungo e per traverso della fabbrica. È palese da quanto viene tracciato nella pianta la somiglianza di disposizione sì con le due anzidette altre sacre basiliche Costantiniane, sì con la basilica Ulpia del foro Trajano; ed anzi il buon abbate Angelo Uggeri, già segretario per la riedificazione della basilica Ostiense istituita dal pontefice Leone XII, compose un grande libro, che volle per tratto di amicizia intitolare a me stesso, col quale intese di

(19) Una lettera scritta dagli augusti Valentiniano, Teodosio ed Arcadio a Sallustio prefetto di Roma e riportata negli annali del Baronio, anno 386, dimostra quanta cura avessero preso quei principi nel far ristabilire la basilica eretta in onore di s. Paolo sulla via Ostiense. Ed i seguenti due versi che stavano scritti sul grande arco situato a capo della nave media, facevano conoscere essersi l'opera compita da Onorio.

THEODOSIVS COEPIT PERFECIT HONORIVS AVLAM
DOCTORIS MVNDI SACRATAM CORPORE PAVLI

dimostrare la perfetta corrispondenza tra la medesima basilica Ostiense e la Ulpia, sì nella grandezza, sì nel numero e disposizione delle colonne costituenti le cinque navi dei due edifizj. La principale singolarità, che si rinviene nella basilica Ulpia, vedesi prodotta dall'essere stata questa a motivo della ristrettezza del luogo situata per il lungo del foro; e dovendo praticarvi gli accessi per tale parte, si vennero a collocare due tribunali o apsidi nelle estremità; mentre nella basilica Ostiense e nelle altre fabbriche tutte di tal genere l'ingresso corrispondeva in una estremità e nell'altra l'apside. Si trovava aggiunta nella basilica Ostiense la nave traversa in capo alle cinque navi anzidette; e nel mezzo di essa vedesi posta la confessione che si è conservata nel luogo stesso, e d'incontro la tribuna o apside, nel cui mezzo si erge il trono papale come nelle altre anzidette basiliche. Nella opposta estremità prima che fosse eretto da Benedetto XIII il portico di un sol lato, composto ad arcuazioni di non buona architettura, corrispondeva avanti la fronte della basilica l'atrio, il quale, per avere precisamente i quattro portici eguali, si diceva comunemente quadriportico, e nel mezzo di esso stava posto il pozzo prescritto. Si aveva accesso all'atrio dalla parte del Tevere col solito vestibolo, il quale era adornato nella fronte esterna da due colonne. Si è da questo esempio, conservatosi in maggior integrità sino ai tempi a noi vicinissimi, che può confermarsi con maggior evidenza la disposizione descritta per le fabbriche di tal genere.

Se nelle elevazioni della stessa basilica Ostiense non vi corrisponde quella eleganza e purezza di stile tenuto da Apollodoro nella edificazione della Ulpia sotto gli auspizj di uno dei più magnifici imperatori romani, si dovrà attribuire unicamente ai tempi poco felici per le arti, in cui sotto Valentiniano, Teodosio, Arcadio e Onorio venne portata a compimento la fabbrica impresa ad erigersi sotto Costantino; come altresì alla varietà delle colonne e di tutte le parti ornamentali tratte da diversi monumenti antichi, che furono impiegati nella struttura della medesima fabbrica. Si ammiravano però separatamente in essa ventiquattro bellissime colonne di marmo denominato volgarmente paonazzetto, che si credevano tratte dal mausoleo di Adriano, nel modo stesso che ne venne attribuita la derivazione delle principali colonne della basilica Vaticana, come se in Roma antica non vi fosse stato altro edifizio nobilmente decorato con colonne che il suddetto mausoleo. Per solo motivo, come già

si è osservato, di non avere grandi massi di marmo atti a formare lunghi architravi, per essere quei degli antichi monumenti nella rovina o anche nella espressa demolizione delle medesime opere, più soggetti ad essere spezzati, si sostituirono gli archi sopra i capitelli delle stesse colonne, altrimenti si sarebbe formata l'architravatura in piano anche composta di massi di varia scoltura, come venne praticato nella nave media della basilica Vaticana. Unicamente pure allo stesso motivo di non poter avere tutto il numero occorrente di grandi colonne per comporre le intere quattro file della basilica, deve attribuirsi l'impiego fatto di colonne minori nelle navi laterali; e per giungere all'altezza necessaria si praticarono altri archi sopra quegli eretti sui capitelli delle colonne. Al di sopra poi delle colonne della nave media, ove dovevano corrispondere le colonne dei portici superiori, secondo le pratiche tenute nelle basiliche romane, vedevasi eseguita una decorazione a ripartimenti regolari che rappresentavano sì l'alto pluteo, prescritto doversi porre tra i due ordini di colonne nei riferiti precetti vitruviani, sì l'anzidetto portico superiore. La stessa divisione di piani veniva rappresentata nella fronte esterna della medesima basilica dai due ordini di finestre praticati sopra al portico dell'atrio, come offronsi delineati nella fronte esibita nella citata Tavola XXXIV; e devonsi credere le inferiori aver corrisposto al piano del suddetto grande pluteo, e le superiori al piano del secondo portico. In tale effigie venne data pure indicazione del lato del portico appartenente all'atrio quadrato, quale doveva esser costrutto anticamente, e non nel modo che vedesi ora sussistere con architettura impropria dell'epoca in cui venne stabilita la detta basilica. Sì nella sezione per traverso, esibita nella medesima Tavola, sì in quella per lungo, delineata nella successiva Tavola XXXV, offresi poi dimostrata tutta l'architettura interna della stessa basilica, conservando in essa le due grandi colonne aggiunte per sorreggere il sottarco corrispondente a capo della nave media ed eseguito da Placidia sorella degl'imperatori Arcadio ed Onorio, come viene dichiarato dalla iscrizione che si legge nel giro del medesimo arco.

EPILOGO DELLE COSE PRINCIPALI DEDOTTE DAI CITATI ESEMPJ. Da quanto si è osservato, nel descrivere le antiche basiliche cristiane di Roma, può conchiudersi che nella chiesa di s. Clemente ed in quella dei santi quattro Coronati, come pure nella basilica Ostiense rimangono palesi traccie dell'atrio cogli annessi portici, che

costituivano la parte anteriore dei medesimi edifizj sacri; mentre negli altri citati esempj si trova la stessa parte quasi per intero distrutta per presentare di primo aspetto la fronte dell'edifizio, secondo quanto si suole ora più comunemente praticare. Però al più gran numero dei medesimi edifizj venne conservato il portico corrispondente avanti la loro fronte che, secondo quanto si è osservato, suppliva ad una di quelle aggiunzioni denominate calcidici, che si dovevano praticare nelle estremità delle antiche basiliche quando la loro lunghezza eccedeva le proporzioni stabilite.

La prima e nel tempo stesso più semplice disposizione praticata nella parte interna dei medesimi citati esempj, quale è quella ripartita in tre navi coll'apside nel fondo della parte media senza alcuna aggiunta di navi traverse, si rinviene impiegata nella basilica di s. Agnese, nella chiesa di s. Clemente, di s. Sabba, di s. Giorgio in Velabro, di s. Maria in Domnica, di s. Sabina e in quella di s. Martino, come altresì nella grande basilica Liberiana; giacchè la detta aggiunta, che in questa basilica stava posta da capo, era così piccola che non potevasi considerare come una nave traversa. Si è una tal semplice disposizione che si adattava di più di qualunque altra alla forma delle comuni basiliche degli antichi romani; e si è quella nel tempo stesso che presentava una maggior unità di fabbrica e più convenienza nell'esercizio del sacro culto. Ed eziandio convenientemente potevasi da piccole proporzioni trasportarsi nelle più grandi, che soglionsi praticare in simili edifizj, come ne presta esempio in particolare l'anzidetta basilica Liberiana.

Nella seconda classe dello stesso genere di edifizj sacri devonsi annoverare quei che in capo alle tre navi trovasi essere stata praticata una nave traversa, la quale veniva a corrispondere ad una di quelle aggiunte denominate calcidici e prescritte a farsi secondo Vitruvio nelle antiche basiliche, allorchè l'area destinata per le medesime si protraeva in lunghezza maggiore di quanto lo comportava la sua larghezza. Ne offrono esempj di siffatta disposizione le chiese di s. Croce in Gerusalemme, di s. Maria in Aracoeli, di s. Maria in Trastevere e di s. Crisogono. Mentre una tale aggiunta dava maggior estensione alle fabbriche, procurava poi ad esse il grande avvantaggio di avere un più ampio luogo distinto dal rimanente delle basiliche per la celebrazione dei sacri riti. Quindi è che si trova la stessa disposizione più frequentemente posta in uso nelle basiliche cristiane.

Costituivano la terza classe dei medesimi edifizj sacri quelle basiliche che si trovano essere state divise in cinque navi da quattro file di colonne, e in capo alle quali corrispondeva la nave traversa come in quelle poc'anzi accennate. Siffatta disposizione era propria delle più grandi basiliche, come tali possono annoverarsi la Lateranense, la Vaticana e la Ostiense. E ben la stessa struttura si trova offrire tutto il buon effetto che potevasi desiderare in un grande edifizio architettato con semplicità e nobiltà nel tempo stesso in modo da non essere la generale veduta ingombrata da alcun grande corpo intermedio, nè vi fosse nulla che stasse inutilmente, come si poteva conoscere nella indicata basilica Ostiense, ch'era l'unica che conservava un tale esempio di architettura sino a' tempi nostri, e come si ammirerà nel compimento dell' intrapreso suo ristabilimento.

Le basiliche poi di s. Agnese, dei santi quattro Coronati e anche per una parte quella di s. Lorenzo fuori le mura, offrono tuttora l'esempio dei portici superiori stabiliti sopra le navi minori a seconda di quanto si vide essere stato uso di praticare nelle antiche basiliche; mentre negli altri esempj esposti si trovano in parte essere stati interamente soppressi nei diversi ristabilimenti eseguiti posteriormente alla loro primitiva edificazione, e in parte rappresentati solo nella decorazione praticata sulle pareti che vennero innalzate al di sopra del primo ordine di colonne nei lati della nave media. Però nè per tali parti soppresse, nè per tutte le indicate variazioni che si trovano nelle descritte prime chiese di Roma, devonsi credere le medesime essersi discostate dalla forma prescritta per le antiche basiliche; perciocchè anche in questi stessi edifizj degli antichi si conoscono essersi praticate diverse particolari variazioni da quanto venne prescritto nei precetti stabiliti in generale. Inoltre è da osservare che quei parziali metodi impiegati nella medesima struttura delle suddette prime basiliche cristiane, che si discostavano dalle buone pratiche tenute dagli antichi, devonsi unicamente attribuire ai tempi poco felici per le arti in cui furono edificate le stesse basiliche, e non mai a sostanziali innovazioni che abbiano potuto far cambiare aspetto alle prescrizioni primieramente stabilite per lo stesso genere di fabbriche. Quindi è che può concludersi con certezza essere state le citate chiese più antiche di Roma, costituite sulla forma delle basiliche romane adattandole a quella varietà di forme ch'erano proprie alle varie dimensioni assegnate per il medesimo genere di edifizj dagli antichi.

CAPITOLO V.

CONFERMA DELLA DISPOSIZIONE BASILICALE ADOTTATA NELLA EDIFICAZIONE DI ALTRE CHIESE DELL'EPOCA COSTANTINIANA

Benchè con gli esposti esempj si sia più ampiamente dimostrato l'uso che si fece della forma basilicale nella edificazione delle chiese che con più certezza possono attribuirsi all'enunciata epoca, pure a rendere maggiormente palese l'impiego costante della stessa architettura, che servì per stabilire il vero tipo dei tempj cristiani, credesi opportuno di stendere le ricerche tanto su alcune altre chiese di Roma, che conservano traccie della loro primitiva edificazione, quanto su quelle notizie più importanti che si hanno da altre simili opere erette nell'epoca stessa in diversi altri luoghi.

Primieramente facendosi ad esaminare quanto risguarda le antiche chiese di Roma non comprese nella antecedente esposizione, si rende importante l'osservare ciò che può dedursi dalla basilica Eudossiana denominata ora di s. Pietro in Vincoli, sussistente sull'Esquilino; perchè credesi stabilita con nobile architettura da Eudossia moglie di Teodosio il giovine poco dopo l'epoca anzidetta. Una tale basilica, nonostante il grande ristabilimento eseguito sotto il pontificato di Sisto IV con architettura di Baccio Pontelli, in modo di avere cambiato aspetto alla sua decorazione principale ed in particolare alla parte superiore sostituendo al solito soffitto in piano una volta di tutto sesto, pure conserva nella generale sua disposizione la forma basilicale divisa in tre parti da due file di colonne secondo quanto venne sì spesso osservato essersi praticato negli altri simili edifizj. La chiesa di s. Bibiana sullo stesso monte Esquilino esistente, alla quale si attribuisce eziandio un vetusto stabilimento, credesi egualmente costituita sulla forma basilicale divisa in tre parti da due file di colonne. La chiesa di s. Giovanni a porta Latina, che pure vedesi edificata in epoca anche più vetusta, vedesi tuttora disposta nella indicata forma basilicale, in modo da presentare altro buon esempio di siffatto genere di struttura per le chiese di non molta ampiezza. Parimenti la chiesa di s. Niccola in carcere, che ebbe una tale distinzione di nome

dal luogo sì celebrato presso gli antichi per l'avvenimento denominato della Carità romana, e che credesi eretta anche in tempi remotissimi, conserva traccie della medesima disposizione basilicale, quantunque abbia sofferto alcune variazioni nei diversi ristabilimenti posteriormente eseguiti. Così la chiesa di s. Bartolommeo nell'Isola tiberina, alla quale pure viene assegnato un antico stabilimento, conserva anche oggi la medesima disposizione basilicale; e così ancora la chiesa di s. Prassede, quantunque per renderla più stabile si sieno sostituiti ad alcune colonne piedritti sostenenti arcuazioni in modo da interrompere la regolare disposizione. In circa simil modo vedesi essere stato praticato nella chiesa di s. Prisca sull'Aventino, la quale venne con la ben nota architettura basilicale stabilita nei tempi antichi del cristianesimo: ma poscia per renderla più stabile furono incorporate le colonne ad altrettanti piedritti. Nonostante siffatti grandi cambiamenti lasciano però conoscere le stesse chiese la primitiva loro architettura, e servono perciò di documento per contestare vieppiù l'uso dell'architettura basilicale per le comuni primitive chiese.

Molte altre chiese poi vi sono in Roma stessa che conservano la medesima disposizione basilicale: ma alle colonne, che primieramente le dividevano in tre parti, vennero nei successivi ristabilimenti sostituiti piloni di varia forma; percui fu ad esse tolto quel principale ornamento che costituiva il maggior pregio alle fabbriche costrutte secondo la indicata disposizione derivata dalle antiche basiliche romane. Nel novero delle chiese, che furono soggette ad una tale alterazione di struttura, può considerarsi quella dei santi Apostoli, la quale pure si suole annoverare per una delle chiese stabilite nei tempi più antichi della edificazione di siffatti edifizj sacri; perciocchè vennero sostituiti alle colonne grandi piloni nell'epoca del risorgimento delle arti. Ed a giorni nostri si vide essere stata praticata la stessa riduzione nella chiesa di s. Cecilia nel Trastevere, la quale si trova avere già esistito nell'anno 545 ed essere stata architettata interamente con colonne sulla ben nota forma: ma ora per essersi murate le colonne apparisce interamente di moderna fattura. Però sì gli accennati esempj sì altri simili, che sussistono in Roma, servono di maggior documento per contestare il medesimo uso.

Con diversi simili edifizj sacri, eretti circa nella stessa epoca in varie altre regioni, si rende sempre più palese il comune impiego della medesima architettura. Tra i medesimi monumenti deve annoverarsi la chiesa

di s. Frediano in Lucca, che rividi ultimamente con molta soddisfazione e che credesi comunemente essere stata edificata in tempi remoti. Essa presenta una struttura similissima a quella dei tanti edifizj sacri poc'anzi citati che esistono in Roma. In simil modo vedesi essere stata costrutta la chiesa di s. Apollinare in Ravenna, che si attribuisce al re Teodorico con molti altri monumenti insigni di quella città, che figurò moltissimo dopo Roma nei primi secoli dello stabilimento del cristianesimo. Parimenti la chiesa principale di Parenzo nell'Istria, che si crede edificata nell'anno 540 dal vescovo Eufrasio, si trova costrutta con circa eguale architettura.

A tante contestazioni deve aggiungersi quanto si deduce dagli edifizj dello stesso genere che diconsi stabiliti con nobilissima architettura da Costantino nella città chiamata dal suo nome Costantinopoli; perciocchè si conoscono dalle notizie, che si hanno precipuamente dagli scrittori Bizantini, essere stati disposti precisamente sulla solita forma basilicale. Così la grande chiesa di s. Sofia prima che venisse riedificata interamente di nuovo da Giustiniano, come venne ampiamente dichiarato da Procopio nella sua descrizione degli edifizj eretti da questo stesso imperatore, tanto che fosse stata stabilita in un edifizio preesistente, come era opinione di Codino, quanto che si fosse eretta di nuovo da Costantino, come venne asserito da Cedreno, sempre si deduce dalle memorie esposte dai medesimi scrittori essere stata architettata sulla forma basilicale ampiamente dimostrata nel descrivere i diversi tempj sacri eretti in Roma nell'epoca stessa. Perciocchè con la indicazione di δρομικόν, replicatamente esposta da Codino, non può intendersi altro che un edifizio di forma oblunga, come quella delle basiliche (1). Sulla stessa disposizione si conoscono in particolare da Eusebio essere state ordinate le altre chiese erette da Costantino nella medesima città, tra le quali si annoverava quella sontuosissima dedicata ai santi Apostoli, che aveva nel d'avanti la solita area quadrangolare circondata da quattro portici, ed era la basilica adornata con i soliti portici in tutta la sua lunghezza (2).

(1) Κωνσταντῖνος ὁ μέγας ἀνήγειρε τὴν ἁγίαν Εἰρήνην τὴν παλαιάν, καὶ τὴν ἁγίαν Σοφίαν δρομικήν. (*Codino. Degli Edifizj Costantinopolitani p.* 38.) Της μεγάλης ἐκκλησίας ἤγουν τῆς ἁγίας Σοφίας εἰδωλείου τὸ πρὶν οὔσης, καὶ πολλῶν ἀγαλμάτων ἐκεῖσε ἱσταμένων, ἀφεῖλεν αὐτά, καθως προείρηται, ὁ μεγας Κωνσταντῖνος καὶ Ἰουστινιανός. καὶ ὁ μὲν μέγας Κωνσταντῖνος πρώην αὐτὴν ἀνήγειρε δρομικήν. (*Codino. Della struttura del tempio di s. Sofia in principio.*)

(2) Καὶ ὁ μὲν νεὼς ὧδε, σὺν πολλῇ Βασιλέως φιλοτιμίᾳ, σπουδῆς ἠξιοῦτο. ἀμφὶ δὲ τοῦτον, αἴθριος ἦν αὐλη παμμεγέθης, εἰς ἀέρα καθαρον αναπεπταμένη. εν τετραπλεύρῳ δὲ ταύτῃ στοαὶ διέτρεχον, μέσον αὐτῷ

Tale era la chiesa di s. Irene, quella dedicata a s. Maria Vergine, quella di s. Michele, e altre diverse innalzate nella città stessa e nelle sue vicinanze, delle quali però non rimangono certe reliquie di tale loro primitiva edificazione per potere contestare le descrizioni esposte con i monumenti. Rimane bensì tuttora in gran parte conservata la chiesa che venne eretta da s. Elena madre di Costantino vicino a Betlemme in memoria della Natività del Salvatore, come dallo stesso Eusebio trovasi attestato (3); la quale vedesi essere stata precisamente architettata sulla solita forma basilicale. Soltanto alcune poche notizie si hanno di tempj sacri architettati in altra forma, come si descrivono essere stati fatti quello di Nicomedia e quello di Antiochia egualmente eretti da Costantino, che sono dichiarati essere stati di forma ottangolare (4). Ma ben si conosce che siffatto genere di fabbriche erasi particolarmente introdotto dagli antichi cristiani per quegli edifizj che precisamente servivono per fonti battesimali; onde col nome di battisterj vennero propriamente distinti, come ne rimangono diversi esempj di nobilissima struttura, tra i quali si ammira particolarmente quello annesso alla basilica Lateranense in Roma.

In seguito di tanti documenti può concludersi con certezza che nello stabilimento dei primi più nobili edifizj eretti al culto cristiano si ebbe per norma quanto solevasi per l'avanti praticare dai romani nella struttura delle loro basiliche deputate a servire di trattenimento ai negozianti per trattare gli affari di commercio e ai legali per discutere le liti; perciocchè venne giudicata una tale struttura essere assai opportuna alla celebrazione dei sacri misteri colla concorrenza dei fedeli, come venne ampiamente dimostrato nelle antecedenti osservazioni. E quelle piccole variazioni, che si trovano introdotte nell'applicazione della medesima struttura, devonsi riconoscere come pratiche proprie dei tempi non troppo propizj per le arti, in cui furono innalzati i medesimi edifizj sacri, ed anche derivati dalla mancanza dei marmi espressamente scolpiti e di altri materiali necessarj a mantenere in ogni parte la maniera più approvata degli antichi. Quindi è che siffatte opere devonsi comprendere nel novero

νεῶ τὸ ἀΐδιον ἀπολαμβάνουσαι. οἶκοί τε Βασίλειοι ταῖς στοαῖς, λουτρά τε, καὶ ἀνακαμπτήρια παρεξετείνετο. ἀλλά τε πλεῖστα καταγώγια τοῖς τοῦ τόπου φρουροῖς ἐπιτηδείως εἰργασμένα. (*Eusebio nella vita di Costantino Lib. IV. c.* 59.)

(3) *Eusebio nella Storia Ecclesiastica Lib. I. c.* 17. *e nella vita di Costantino Lib. III. c.* 43.

(4) *Anastasio. Storia Ecclesiastica tratta da Teofane pagin.* 41. *Eusebio nella vita di Costantino. Lib. III. c.* 50.)

di quelle ordinate con l'architettura propriamente romana, benchè si fossero in esse introdotte alcune pratiche contrarie agl'insegnamenti tramandatici dai migliori maestri che figurarono nell'epoca di maggior prosperità dell'impero romano. Nè un tal genere di architettura può convenientemente denotarsi con altro nome che quello di romano, e non mai con quelle denominazioni dedotte da alcun popolo che fece prevalere il suo dominio in alcune parti dell'Italia e della Grecia in particolare nell'accennata epoca in cui ebbe principio il decadimento delle arti.

CAPITOLO VI.

DISCONVENIENZA DELL'ARCHITETTURA PROPRIA DEI TEMPJ ANTICHI PER LE CHIESE DI RAGGUARDEVOLE GRANDEZZA

La enunciata disconvenienza vedesi principalmente dimostrata dall'osservare primieramente che venne data sino dal primo stabilimento degli edifizj sacri la preferenza all'architettura propria delle antiche basiliche; mentre se si fosse dovuto attenersi all'eguale genere di edifizj si sarebbe dovuto adottare l'architettura dei tempj antichi. Ma ben si conobbe che le celle di tali edifizj non erano capaci sì a contenere un ragguardevole numero di fedeli sì a servire alla celebrazione dei sacri misteri secondo le istituzioni stabilite dai primi cristiani; perciocchè i gentili, usando di fare i loro sacrifizj nell'area che corrispondeva avanti ai loro tempj, oppure nei portici che adornavano la parte anteriore di essi, qualunque piccola cella poteva essere sufficente a custodire le immagini dei loro numi e le altre cose sacre. Quindi è che gli antichi in siffatti edifizj sfoggiarono grandemente nella decorazione esterna circandandoli persino con doppj ordini di peristilj; mentre si fecero comunemente di assai semplice architettura le parti interne delle celle ed anche spesso non rendendo queste bastantemente illuminate da poter rendere visibile colla luce del giorno ogni loro parte. Così non poteva prestare alcuna favorevole disposizione quanto venne prescritto sì per le separazioni a farsi nelle chiese cristiane tra i diversi sessi, sì per la celebrazione dei sacri riti. Quindi è che piuttosto di ridurre i tempj degli antichi al culto cristiano si rovinarono spesso

per costruirne dei nuovi con più opportuna architettura. Laonde tra i diversi generi prescritti da Vitruvio per i tempj antichi, quei soli distinti con la denominazione di *ipetri*, ch'erano i più vasti, avrebbero potuto in qualche modo prestarsi a quanto si richiedeva per l'uso dei riti cristiani, se la particolare loro struttura non avesse portato che fossero scoperti nel mezzo. Però i generi dei tempj compresi nelle denominazioni *in antis* e *prostili*, per avere il portico soltanto nella parte anteriore, e per potersi così illuminare le celle con finestre praticate nei lati, convengono in certo modo a quanto si esige per il rito cristiano. Infatti la chiesa di s. Lorenzo in Miranda venne costituita entro le pareti della cella del tempio di Antonino e Faustina, e in simil modo la chiesa di s. Maria Egiziaca ed alcune altre che si possono annoverare in altri paesi e precipuamente in Assisi: però siffatto genere di architettura può convenientemente adattarsi soltanto per le chiese di non grande vastità, senza dover ridurle nell'interno a forma di basiliche. Ma siccome il nostro scopo è diretto a dimostrare quale sia la più conveniente architettura per tempj cristiani di ragguardevole vastità, giacchè per i piccoli edifizj sacri qualunque genere di struttura può convenire; così potremo conchiudere che non possono opportunamente appropriarsi i precetti e le pratiche, tenute dagli antichi nella edificazione dei loro tempj di vario genere, alla costruzione delle chiese di non piccola struttura.

Pertanto onde più chiaramente dimostrare la esposta disconvenienza e non lasciare questo genere di edifizj senza esempio si offre delineato nella annessa Tavola XXXVII la chiesa di s. Urbano, esistente nel luogo detto la Caffarella, che vedesi edificata colle reliquie appartenenti ad alcun antico tempio che ivi esisteva. E benchè lo stesso esempio presenti disposizioni non perfettamente ordinate secondo le buone pratiche tenute dagli antichi nella edificazione dei loro tempj; pure serve per confermare non potersi la stessa forma di edifizj convenientemente impiegare nella edificazione di una chiesa di ragguardevole grandezza ed anche corredarla di quanto può essere necessario all'esercizio del sacro culto.

CAPITOLO VII.

DISCONVENIENZA DEI TEMPJ ROTONDI ANTICHI PER IL SERVIZIO DEI RITI CRISTIANI

I tempj costrutti dagli antichi in forma rotonda sui generi *monopteri* e *peripteri*, si conoscono non poter convenire a quanto si richiede per la celebrazione dei sacri riti, e per la riunione dei fedeli in ragguardevole numero, considerando solamente che le celle dell'uno e dell'altro genere riuscivano assai ristrette e senza presentare un luogo opportuno per la collocazione dell'altare. Quindi è che siffatti edifizj non possono convenire che a piccole cappelle cristiane, come può chiaramente conoscersi dal tempio rotondo esistente presso il Tevere e denominato volgarmente di Vesta, che venne ridotto a servir di chiesa consacrata a s. Maria detta del Sole, quale si offre disposto nella annessa Tavola XXXVII per dar meglio a conoscere siffatta disconvenienza. In conferma di ciò devesi osservare primieramente che, allorquando si volle stabilire alcun edifizio cristiano sulla forma rotonda, s'introdusse circa la stessa disposizione che venne praticata negli edifizj quadrangolari; cioè di suddividere la cella con cinte di colonne disposte in uno a due giri ad effetto di sorreggere la copertura nella maggior estensione delle celle; e così si venne a produrre un genere particolare di edifizj rotondi non posto in uso, per quanto si conosca, dagli antichi. La chiesa di s. Costanza sulla via Nomentana, e quella di s. Stefano rotondo sul Celio, offrono tuttora due importanti esempj di un tal genere di edifizj, e perciò si prenderanno essi partitamente a considerare.

La chiesa di s. Costanza venne costrutta per servire di sepolcro a Costantina moglie di Gallo Cesare, e ad Elena moglie di Giuliano, come venne asserito da Ammiano Marcellino (1), e quindi pure per Costanza seniore ch'era egualmente figlia di Costantino e di Fausta, come le anzi-

(1) *Inter quae Helenae coniugis defunctae suprema miserat Romam in suburbano viae Nomentanae condenda ubi uxor quoque Galli quondam soror eius sepulta est Constantina.* (*Ammiano Marcellino Libro XXI. c.* 1.)

dette, e che, per essersi consacrata a Dio, venne quell'edifizio da sepolcro convertito in chiesa (2). La sua architettura, quale offresi delineata nelle annesse Tavole XXXIX e XL, si scorge disposta sì internamente che esternamente in forma rotonda, protraendosi solo nell'esterno, ove venne praticato l'ingresso all'edifizio, alcun poco in fuori per formare un piccolo portico, come vedesi indicato nella pianta. La parte interna venne divisa da una cinta di doppie colonne, la quale fu composta in tal modo per sostenere la volta che cuopre l'edifizio, come può conoscersi tanto dalla sezione quanto dalla veduta prospettica, figure ambedue esibite nelle citate Tavole.

La chiesa poi di s. Stefano rotondo, sussistente sul Celio, si conosce essere stata consacrata dal pontefice Simplicio nell'anno 468, come venne asserito da Anastasio (3). Assai diversamente si opina sulla pertinenza dell'edifizio antico, che potè servire in qualche parte a formare la detta chiesa: ma da quanto può conoscersi dalla struttura superstite sopra terra ben si viene a stabilire essere opera tutta del tempo, in cui fu fatta la indicata consacrazione, o di alcun poco tempo prima; percui si rendono di niun interessamento le tante cose esposte sulle ricerche sovraindicate. L'architettura, che con più sicurezza può stabilirsi dalle reliquie superstiti essere stata data alla primitiva fabbrica, viene esposta nelle annesse Tavole XLI e XLII; e si conosce ch'era stata divisa internamente da due cinte di colonne, delle quali la maggiore ora vedesi murata nella parete che racchiude l'attuale chiesa. Tra la cinta delle pareti estérne dell'indicata antica struttura, e l'anzidetta maggiore composta da colonne, vennero praticate diverse traverse dirette verso il centro che comprendevano alcune altre colonne, onde vieppiù collegare la fabbrica e renderla atta a sorreggere il tetto. Parimenti a traverso della cinta media vennero posti due pilastri con altrettante colonne sostenenti tre arcuazioni, ad effetto di formare un sostegno stabile al tetto destinato a cuoprire la stessa parte media dell'edifizio. Tali colonne centrali sono del genere corintio, mentre

(2) Secondo quanto venne indicato da Anastasio nella vita di s. Silvestro con queste parole; *eodem tempore fecit basilicam s. Martyris Agnetis . . . . et baptisterium in eodem loco*, si suol dedurre esser l'accennato edifizio stato primieramente costrutto ad uso di battisterio: ma ben conoscendosi che servì decisamente di sepolcro per le anzidette figlie di Costantino, come pure si dichiara negli atti di s. Agnese per avere Costanza anzidetta chiesto che fosse collocato il proprio mausoleo a lato della basilica di s. Agnese, *interea patrem et fratres augustos rogat ut basilica B. Agnetis construeretur et sibi illic mausoleum collocari praecipit*, si conferma chiaramente essere stato l'anzidetto edifizio stabilito ad uso di sepolcro.

(3) *Dedicavit basilicam sancti Stephani in urbe Roma in monte Celio.* (*Anastasio Bibl. in Simplicio.*)

quelle della cinta media sono di genere jonico, e doriche quelle della cinta estrema. Parimenti architravi piani, frammisti ad archi semicircolari, vedonsi sovrapposti alle varie colonne. Erano siffatte irregolarità di struttura pratiche tutte proprie dei tempi in cui si stabilirono i primi più nobili edifizj al culto cristiano, come sì sovente si ebbe motivo di far osservare.

A dimostrare la indicata disconvenienza basta l'osservare primieramente essere stati tali edifizj rotondi, e particolarmente quello di s. Costanza, costruiti per servire di sepolcri o mausolei, come diversamente si sogliono denominare, e non per uso di chiese; mentre nel luogo medesimo, allorchè si volle edificare propriamente una chiesa a s. Agnese, si costrusse in forma di basilica. Parimenti l'altro edifizio rotondo situato lungo la via Labicana, detto Tor pignatara, e che si stabilisce essere stato edificato nell'epoca medesima, ben si riconosce per il sepolcro che s. Elena madre di Costantino erasi fatto preparare prima di passare ad abitare nella Palestina, ove venne a morire, facendo inoltre a tale effetto collocare il grande sarcofago di porfido che ivi fu rinvenuto; mentre pure nel luogo medesimo, volendosi stabilire una chiesa in onore dei santi Pietro e Marcellino, si fece colla solita forma basilicale, come ancora si conosce da quanto sussiste, e come ne venne chiaramente conservata memoria nel libro pontificale (4). Quindi è che da siffatti esempj non può dedursi alcun documento per provare che si sieno edificati dai cristiani edifizj di una tal forma nella accennata epoca costantiniana per uso proprio di chiese. E se tra i medesimi si annovera la chiesa di s. Stefano rotondo sovraindicata, devesi un tal monumento considerare come opera dei tempi posteriori, e come un singolare esempio dedotto dall'essersi voluto evidentemente servire delle sostruzioni di altro simile edifizio che ivi si trovava preesistere. Inoltre è da osservare che anche si trovò convenire siffatta singolare forma all'uso indicato; perchè offrendo una disposizione suddivisa in tre parti dalle due cinte di colonne, si potevano in qualche modo effettuare le separazioni volute dalle sacre istituzioni, mentre erano incompatibili negli altri più semplici edifizj rotondi. Si dimostra poi la poca convenienza di una tal forma di edifizj rotondi per la celebrazione dei sacri riti dal vedere che, portando la stessa disposizione circolare di

(4) *Eisdem temporibus Augustus Constantinus fecit basilicam beatissimis martyribus Marcellino presbytero et Petro exorcistae inter duos lauros, et mausoleum ubi beatissima mater ipsius sepulta est Helena Augusta in sarcophago porphiretico via Labicana milliario ab urbe Roma tertio.*

situare nel mezzo l'altare, come venne praticato tanto nel tempio di santa Costanza quanto in quello di s. Stefano, non rimaneva luogo distinto per situare il trono vescovile ed anche per disporre i fedeli senza recare impedimenti alla stessa celebrazione dei sacri riti, e senza fare alcune separazioni in modo non troppo nobile. Nè possono servir di documento a sostenere lo stesso uso di fabbriche rotonde, o poco dissimili di una tal forma, per i tempj cristiani, quegli edifizj disposti su figure poligone che ebbero origine nella medesima epoca costantiniana per servire di battisteri, come ne offre un nobile esempio quello che ammirasi unito alla basilica Lateranense e che venne intitolato s. Giovanni in fonte; perchè siffatti edifizj, venendo stabiliti per l'indicato uso, non possono perciò prestarsi ad alcun confronto con quei propriamente destinati alla celebrazione dei sacri riti. Quindi è che neppure si sono presi a considerare in queste ricerche, benchè avessero presentato maggiori documenti per comprovare la sovrapposizione dei due ordini di colonne nell'interno, secondo le prescrizioni stabilite per le antiche basiliche. Laonde tanto per la mancanza di esempj ragguardevoli, quanto per la dimostrata poca convenienza, si viene a comprovare l'accennata dichiarazione sulla improprietà degli edifizj rotondi, o disposti in forme poligone poco dissimili dalle circolari, per l'uso dei tempj cristiani.

Se inoltre si considera che il celebre Pantheon di Agrippa venne, secondo la più approvata opinione, eretto per servire al culto di Giove Ultore, di Marte e Venere e di altri numi, donde ebbe l'edifizio la indicata denominazione, e la forma rotonda per situare nel d'intorno i simulacri delle suddette diverse divinità in modo distinto e decoroso, si troverà non poter convenire al culto del vero unico Dio la stessa disposizione circolare quantunque trasferita a tanta ampiezza. Ed infatti i cristiani ridussero un tal tempio ad uso del sacro culto precipuamente per toglierlo all'idolatria, ed allorchè già eransi stabilite in Roma molte chiese sulla forma basilicale. A tale effetto fu consacrato dal pontefice Bonifacio IV nell'anno 610 a s. Maria Vergine ed a diversi santi Martiri (5). Nè la sua architettura sembra che si sia presa ad imitare dai cristiani delle indicate prime epoche per la edificazione di alcune chiese

(5) *Hic petiit a Phoca principe templum, quod Pantheon vocabatur, in quo fecit ecclesiam beatae Mariae semper Virginis et omnium Martyrum, et reliquias in ea collocavit, in qua ecclesia princeps multa dona dedit.* (*Anastasio Bibliot. in Bonifacio IV.*)

interamente erette di nuovo per servire propriamente ai sacri riti; giacchè non presentava alcun mezzo da poter effettuare le volute separazioni tra i due sessi, nè quanto si richiedeva per l'esercizio del rito sacro strettamente osservato dai primi cristiani. Quanto poi, per la mancanza in specie di una grande tribuna e di un distinto coro, si presti assai poco alle grandi funzioni ecclesiastiche, apparisce dall'uso che ne vien fatto continuamente. Per vieppiù rendere palese una tale poca convenienza si espone nelle annesse Tavole XLIII e XLIV lo stesso monumento, ridotto nello stato in cui si trova ad uso di chiesa, benchè sia grandemente conosciuto. Siffatta disconvenienza si vede tuttora effettuarsi in quegli edifizj che s'innalzarono ultimamente ad imitazione dello stesso Pantheon, nella esecuzione dei quali si pretese emendarlo e disporre in miglior modo la tribuna per contenere l'altare maggiore; poichè si trovano sempre i medesimi tempj poco adatti alla celebrazione delle grandi funzioni ecclesiastiche. Si potrebbe supplire alla poco favorevole situazione della tribuna ricavata nel giro dell'edifizio, col collocare l'altare nel mezzo del tempio, come trovasi essere stato praticato in quello di s. Costanza ed anche in quello di s. Stefano rotondo: ma una tale disposizione offre altri inconvenienti nell'esercizio del sacro rito, come già si sono fatti conoscere. Le difficoltà poi che s'incontrano nel collegare intorno al corpo rotondo quegli ambienti, che sono necessarj al medesimo servizio ecclesiastico, rendono inoltre gli stessi edifizj non di bello aspetto in tutto il loro d'intorno. Quindi è che pure la indicata forma di tempj rotondi, ridotti ad una ragguardevole ampiezza ad imitazione del Pantheon anzidetto, si riconosce coll'esperienza non poter adattarsi convenientemente all'esercizio del culto cristiano; nè si trovano sufficenti documenti per determinare che se ne sia fatto uso dai primi cristiani nella edificazione dei loro principali tempj, che servirono di norma per stabilire il vero carattere e la più propria disposizione delle chiese cristiane.

CAPITOLO VIII.

OSSERVAZIONI SULLA POCA CONVENIENZA DEI DIVERSI METODI DI STRUTTURA E DECORAZIONE INTRODOTTI NEL MEDIO EVO AL CARATTERE PROPRIO DELLE CHIESE QUALE VENNE DETERMINATO DALLE OPERE ERETTE NELL'EPOCA COSTANTINIANA

Siccome coll'inoltrar che si fece nell'epoca, che suol denominarsi del medio evo, si venne successivamente a perdere la conoscenza di quelle istituzioni stabilite dagli antichi nell'arte dell'edificare, ed anche vennero sempre più a mancare i materiali appartenenti agli antichi edifizj, che servirono per costruire le prime chiese erette dai cristiani; così s'introdussero nell'arte stessa quei tanti e sì diversi metodi, che per la loro varietà e per essere stati soggetti a nessune ordinate prescrizioni, non si poterono ancora ben determinare nè distinguere con denominazioni proprie che sieno comunemente approvate. Io non intendo ingolfarmi a rintracciare la origine e a dichiarare i distinti caratteri di una tale moltiplicità di generi per conseguire quanto mi sono proposto di dimostrare; perchè mi sarebbe difficile uscirne con buon successo, nè senza lunghe esposizioni non convenienti allo scopo prefisso: ma mi limiterò ad accennare come con siffatti metodi, discostandosi dalle pratiche tenute nello stabilimento dei primi tempj eretti al culto cristiano, si sia pure sempre più allontanato l'esercizio dell'arte da quanto venne determinato nello stabilimento delle prime chiese. Benchè non sia ancora di comune consenso determinata la classificazione di siffatti varj generi; pure in questi brevi cenni saranno essi considerati divisi in tre sole classi principali. Inoltre mi conterrò a considerarli in ciò che può essere relativo unicamente alla struttura degli edifizj sacri, ai quali sono dirette le esposte ricerche, lasciando così a coloro, che s'interessano a far conoscere più particolarmente gli stessi variati metodi, il descrivere quanto concerne gli edifizj di altro genere e le differenti decorazioni impiegate in essi. Per evitare poi qualunque dubbiezza sulla convenienza delle tante denominazioni, che vengono attribuite ad ogni particolar metodo, mi sono determinato di distinguere il primo col nome di maniera orientale, il secondo

con quello di occidentale ed il terzo con quello di settentrionale. Col primo partimento, denominato orientale, che secondo altre indicazioni si suol dire bizantino e greco posteriore, intendo comprendere quelle chiese che furono edificate in Oriente dopo la separazione che venne fatta dell' impero romano sotto di Teodosio in orientale ed occidentale, e precipuamente quelle costituite sul modello della grande chiesa di s. Sofia riedificata da Giustiniano imperatore in Bizanzio ossia Costantinopoli. Col secondo partimento, distinto col titolo di maniera occidentale, che con altri nomi si direbbe romanda per distinguerla dalla romana propria, longobarda, lombarda, gotica anteriore ed altri simili nomi dedotti da alcun popolo che ebbe un particolar dominio in queste regioni dopo la caduta dell' impero romano, e anche considerandola in generale vien detta della decadenza delle arti, si comprendono quelle chiese che vennero erette dopo la indicata separazione dell' impero romano in orientale ed occidentale; ed anche allorchè dopo la caduta di quest'ultimo regime tennero il dominio delle regioni occidentali dal quinto a tutto il nono secolo i re ostrogoti, longobardi e gli altri imperatori e re d'Italia. Tali chiese si trovano partecipare del genere romano proprio degli ultimi anni dell' impero romano, e di quello introdotto in Oriente precipuamente colla protezione di Giustiniano. Quindi ne siegue il terzo partimento, denominato di maniera settentrionale per togliere ogni dubbiezza sulla proprietà dei nomi che sogliönsi assegnare di gotica posteriore, normanda, sassone, anglica, tedesca e simili altri derivati dai popoli che figurarono precipuamente dal decimo al decimoterzo secolo, e che con significato più speciale si suol denotare dai francesi con la denominazione *ogivale*, che da noi vien detta di sesto acuto; ed è altresì considerata suddivisa in gotico a lancette, gotico raggiante e gotico fiammeggiante. S' intendono comprendere con essa quelle chiese che furono costrutte con arcuazioni diverse di sesto acuto tra il cominciare del decimo ed il finire del decimoterzo secolo. Si è coll'adottare le surriferite denominazioni, indicanti una maggior estensione di attributo, che si toglierebbero quei tanti dispareri che sono insorti sulla appropriazione dei nomi che risguardano alcun particolare popolo, che tenne il maggior dominio nelle varie epoche, in cui prosperarono sucessivamente gli stessi diversi metodi introdotti nell'arte dell'edificare nei secoli di mezzo.

MANIERA ORIENTALE. Mentre in Italia succedeva un deviamento dalle buone istituzioni stabilite dagli antichi romani nell'esercizio

dell'arte di edificare, e che rendendosi sempre più scarsi i marmi lavorati secondo le stesse buone pratiche e ricavati dalle antiche fabbriche per costruire gli edifizj sacri, come si è dimostrato nelle antecedenti esposizioni, avveniva il totale decadimento dell'arte in Oriente e precipuamente nella nuova città di Costantino. Quindi dopo di esser succeduto lo stesso deviamento, risorgeva un nuovo metodo che dal nome primitivo della stessa città si disse bizantino e greco posteriore per quanto ne presero parte gli artisti greci di quell'epoca: ma da noi si volle indicare col nome di orientale per gl'indicati motivi. Siccome per la grande protezione che concedevano a quella regione gl'imperatori romani, che stabilirono la loro sede in Costantinopoli, gli edifizj che si erigevano di nuovo venivano composti con marmi espressamente lavorati e non tolti da altre fabbriche; così trascurandosi la osservanza degli indicati precetti, si vennero ad introdurre alcune particolari pratiche nell'arte dell'edificare. Quantunque queste partecipassero dell'architettura posta in uso precipuamente negli ultimi anni dell'impero romano; pure, per la disposizione e per gli ornamenti, offrivano una certa singolarità, che costituirono un nuovo genere che venne distinto con la indicata denominazione. Ebbe principio tale particolar metodo alcun tempo dopo di Costantino, come apparisce precipuamente da alcuni monumenti che si eressero in Italia, ed in particolare in Ravenna dalla chiesa dei santi Nazzaro e Celso edificata da Galla Placidia figlia di Teodosio il grande. Il monumento più insigne, che stabilì un tal genere singolare di tempj cristiani, si è la chiesa di s. Sofia riedificata da Giustiniano sulle rovine di quella antecedentemente stabilita da Costantino sulla forma basilicale, come si è indicato. Procopio, illustrando le opere tutte edificate dallo stesso Giustiniano a tempo suo, chiaramente dimostrò essersi per intero rovinata la fabbrica primitiva nella sedizione detta Νίκα sollevatasi contro il medesimo imperatore, ed essersi la nuova fabbrica ordinata su di un nuovo disegno ed anche di singolare disposizione; perciocchè osservava egli che fu in tale sedizione la chiesa convertita in un mucchio di cenere: ma non molto dopo Giustiniano augusto la rialzò grandiosa e bella, di modo che se alcuno presentato avesse ai cristiani il modello di quella che vedevasi al suo tempo, e domandato loro se fosse ad essi piaciuto di vederla demolita e secondo quel modello rifabbricata, credeva egli che su di ciò non si sarebbe esitato punto a desiderare che fosse gittata a terra per vederla convertita in sì maravi-

gliosa forma (1). Antonino tralliano ne fu l'architetto principale di tale chiesa, al quale si aggiunse Isidoro di Mileto; e l'imperatore stesso ne prese tanta cura, perchè l'opera riuscisse veramente magnifica, che non risparmiò spesa alcuna credendola degna di ogni maggior suo interessamento. Da quanto venne descritto dallo stesso Procopio e dagli altri scrittori delle cose bizantine, come altresì da quanto sussiste tuttora, benchè rivolto ad altro uso, si conosce che l'edifizio fu basato su di un'area quasi quadrata, come si offre delineato nelle Tavole XLV e XLVI. Se ben si considera la parte media di un tale edifizio si trova in certo modo partecipare della disposizione delle basiliche antiche con la ripetizione delle tribune o calcidici nelle estremità, come venne registrato nei precetti vitruviani; poichè ai lati protratti in linea retta ed elevati precisamente a due ordini, come nelle anzidette basiliche, si congiungevano due apsidi. Ma poi si vedono praticati nei lati diversi grandi vani di varia forma in sostituzione delle navi minori proprie delle comuni basiliche antiche e delle chiese antecedentemente edificate dai cristiani. In singolar modo poi vedesi essere formata la copertura di tutto l'edifizio; poichè invece dei soliti soffitti piani, vennero innalzate grandi volte di tutto sesto. Benchè siffatta architettura partecipasse nella disposizione centrale, come si è indicato, alcun poco delle antiche basiliche e particolarmente di quella detta di Costantino impresa ad edificarsi sotto il suo antecessore Massenzio lungo la via Sacra di Roma; pure si rendeva originale nella parziale disposizione e nella struttura delle grandi volte e nei grandi archi che sostengono al di sopra diverse colonne con altri piccoli archi, come altresì nella decorazione delle colonne e degli altri ornamenti in essa praticati. Si è da siffatto edifizio che si suol derivare comunemente la introduzione della forma così detta a croce greca e delle volte emisferiche costituite a guisa di cupole, che nel seguito s'innalzarono sulla parte centrale delle più grandi chiese.

Non starò ad esporre in quale considerazione si debbano tenere le accennate disposizioni; perchè sono esse assai approvate dall'uso che ne venne spesso fatto. Ma bensì in seguito di quanto mi sono proposto di

(1) Ἡ μεν οὖν ἐκκλησία ἐξηνθρακωμένη τότε ξύμπασα ἔκειτο. βασιλεὺς δὲ Ιουστινιανὸς τοιαύτην ἀποτετόρνευται οὐ πολλῷ ὕστερον ὥστε, εἰ των Χριστιανῶν τις ἐπύθετο πρότερον εἰ βουλομένοις αὐτοῖς διολωλέναι τὴν ἐκκλησίαν εἴη και τοιάνδε γενέσθαι, δείξας τι αὐτοῖς των νῦν φαινομένων ἐκτύπωμα, δοκοῦσιν αν μοι ὡς συντομώτατα εὔξασθαι πεπονθυῖαν σφίσι τὴν εκκλησίαν θεάσασθαι, ὅπως δὴ αὐτοῖς ἐς τὸ παρὸν μεταβάλλοιτο σχῆμα. (*Procopio. Degli edifizj Lib. I. c. 1. Pag. 5.*)

dimostrare, è necessario di far conoscere che con le stesse disposizioni architettoniche si deviò non poco da quelle pratiche stabilite dai cristiani nella edificazione delle prime loro chiese, le quali si adattavano assai bene alle loro primitive istituzioni ecclesiastiche. Primieramente in tale nuova disposizione vedesi tolto quel grande avvantaggio che si aveva nelle basiliche, quale era quello di non lasciare alcuna parte nascosta alla veduta da qualunque luogo di esse; poichè colla introduzione dei grossi piloni per sorreggere le grandi volte, e colla protrazione dei bracci laterali nell'indicata disposizione, si vennero a formare diversi parziali vani da potersi solo vedere partitamente l'uno dopo l'altro; e così si tolse la veduta da ogni luogo della celebrazione dei sacri riti nella tribuna collocata nell'estremità superiore della parte media. Si tolse ancora, colla introduzione di tale forma, il modo di poter convenientemente effettuare le separazioni volute dalle primitive istituzioni quantunque si fossero praticati alcuni portici superiori per le donne. Perciò gli edifizj eretti sull'indicata disposizione, considerandoli sotto il suddetto aspetto, devonsi giudicare convenire meno di quei costrutti sulla precisa forma basilicale all'esercizio dei sacri riti prescritti dalla chiesa Latina; mentre si trovarono adottare al culto posteriormente introdotto dai turchi, poichè la detta chiesa di s. Sofia servì di modello per le principali loro moschee.

Circa sulla stessa fattura della chiesa di s. Sofia, Giustiniano fece riedificare diverse altre chiese in Costantinopoli, tra le quali si considerava particolarmente quella dei santi Apostoli; perchè si dimostra da Procopio precisamente disposta su due linee rette che si tagliavano per mezzo figurando una croce (2). Parimenti si rassomigliava nella struttura delle volte, con cui venne coperta, e nelle altre parti, alla chiesa anzidetta di s. Sofia, e solo differiva nella grandezza ch'era minore. In simil modo si trovano descritte essere state architettate moltissime chiese innalzate da Giustiniano nelle vaste regioni del suo impero, di alcune delle quali pure se ne conservano reliquie. Fu coll'influenza degl'imperatori residenti in Costantinopoli, e col concorso degli artisti greci della scuola stabilita in tale città, che s'introdusse in Italia circa la stessa architettura di chiese, come in particolare serve di documento quella di s. Vitale nella città di Ravenna, divenuta la sede degli esarchi; la qual chiesa credesi essere

(2) Εὐθεῖαι συνημμέναι κατὰ μέσον ἀλλήλαιν ἐπὶ σταυροῦ σχήματος πεποίηνται δύο, ἡ μὲν ὀρθὴ πρὸς ἀνίσχοντά τε καί δύοντα τὸν ἥλιον οὖσα. (*Procopio. Degli edifizj Lib. I. c. 4.*)

stata costrutta sotto l'impero dello stesso Giustiniano. Essendo stata una tal chiesa disposta in forma ottangolare, si trova offrire anche minor convenienza, tanto per la celebrazione del sacro rito quanto per l'intervento dei fedeli secondo le indicate istituzioni, di quella di s. Sofia poc'anzi presa ad osservare; poichè presenta circa le stesse disconvenienze osservate nei tempj rotondi nonostante che coll'aggiunta dell'ordine superiore di logge si potesse avere un maggior comodo nella separazione prescritta dalle anzidette istituzioni. Per rendere più palese la indicata poca convenienza e nel tempo stesso per dimostrare in qualche modo la maniera bizantina impiegata in Italia si offre delineata nella Tavola XLVII la pianta colla sezione per traverso della stessa chiesa di s. Vitale.

L'altro più ragguardevole esempio, che si conosce essere stato ordinato sull'architettura impiegata nella chiesa di s. Sofia, si è la grande chiesa di s. Marco in Venezia, cominciata a riedificarsi in luogo di altra chiesa incendiata nell'anno 976, e portata a compimento circa nel 1075. Essa venne costrutta sotto la direzione di architetti e con ornamenti fatti venire da Costantinopoli. La sua forma vedesi costituita precisamente a croce greca, ossia a quattro bracci eguali, sulle parti medie dei quali ed anche sulla loro congiunzione media s'innalzano cupole e contro cupole in modo singolare disposte; cosicchè si venne per tale aggiunzione a superare anche quanto fu eseguito nella edificazione della chiesa di s. Sofia: ma non si vennero poi ad emendare quegl'inconvenienti che si indicarono essersi prodotti collo stabilimento di una tale disposizione risguardanti la celebrazione dei sacri riti e l'assistenza dei fedeli distribuiti secondo le istituzioni ecclesiastiche. Si praticò bensì sempre la sovrapposizione dei due ordini di portici per dar luogo in qualche modo alla voluta separazione. Quindi è che da siffatti esempj, benchè non ordinati secondo la prescritta forma basilicale, si viene vieppiù a confermare l'uso di costruire due ordini di portici entro le chiese a seconda di quanto venne dedotto dalle antiche basiliche romane ed adattato alle primitive pratiche dei cristiani. Siffatte disposizioni si trovano confermare in diversi altri edifizj eretti nell'epoca sovraindicata, in cui si diede una particolare preferenza al suddetto genere orientale: ma essendo essi di minor celebrità ed anche di minor importanza degli anzidetti, si omettono dal citarli, onde contenersi nei limiti prescritti. Benchè poi assai cose offrano i monumenti dell'indicato genere di architettura rispetto alla decorazione,

e sieno essi importanti a conoscersi per la storia delle arti e per le derivazioni che si dedussero nei tempi successivi, precipuamente dai popoli abitanti le regioni interne dell'Asia, non che quelle della Grecia propria e dell'Italia; pure, per la determinazione della struttura delle chiese ordinate su tal genere, si giudicano esser sufficienti le osservazioni dedotte dai principali surriferiti esempj.

MANIERA OCCIDENTALE. Si è per togliere ogni dubbiezza del parziale attributo a qualunque denominazione sulla pertinenza del genere di architettura, introdotto precisamente nel tempo che venne effettuata la divisione dell'impero romano sotto di Teodosio, che si è adottato l'indicato titolo per distinguere il secondo partimento del metodo tenuto nella edificazione delle chiese durante il medio evo; perciocchè con esso si viene ad abbracciare quanto partitamente vuolsi denotare con le indicazioni di architettura romana posteriore o romanda, gotica anteriore o longobarda e lombarda ed altresì della decadenza, come già si è accennato. Si comprendono poi nello stesso partimento tutte quelle chiese che furono edificate nelle regioni assegnate all'impero romano di occidente dal principio di tale divisione di governo sino a tutti gli altri regimi che si succedettero nelle stesse regioni dal quinto a tutto il decimo secolo.

Nel rintracciare tra le poche disgiunte memorie, che si hanno di una tale oscura epoca, la provenienza e le successive pratiche dei varj metodi tenuti nell'arte dell'edificare, ne emersero varie opinioni precipuamente dall'aver preso a considerare partitamente alcune opere di tale epoca sussistenti in alcune delle stesse regioni indipendentemente da tutte le altre che rimangono altrove. Ma estendendo l'esame su tutte le medesime opere, e facendone un raffronto con quelle di simil genere erette nelle epoche antecedenti, non può a meno di non riconoscersi in esse una derivazione diretta sì da quanto solevasi fare nell'arte di edificare nell'ultimo periodo dell'impero romano e nel cominciamento della decadenza considerato nella esposizione delle opere erette nell'epoca costantiniana, sì dalle particolari pratiche introdotte in Oriente precipuamente nel tempo di Giustiniano, quali si sono prese ad esaminare nell'antecedente partimento. Ma più del carattere bizantino le stesse opere si trovano partecipare del romano anzidetto precipuamente nella disposizione degli edifizj; ed anzi allorchè si ebbero ad eseguire alcuni di essi in paesi lontani dall'Italia con alcune particolari prescrizioni, venivano dichiarati

coll'indicazione di maniera romana, *more romano*, come si deduce da diversi documenti di quell'epoca. Quindi è che non può appropriarsi alcuna provenienza straniera, come s'intese dimostrare coll'attribuzione degli accennati nomi.

Dall'indicato innesto della maniera romana colla bizantina ne emerse nella struttura delle chiese quella forma, che venne distinta con la denominazione di croce latina, per la rassomiglianza che si rinviene con quella di una vera croce allungata inferiormente. Venne una tal disposizione, stabilita dall'aver congiunta alla parte posteriore di una basilica, composta nell'indicato metodo romano, una nave traversa con altra aggiunta da capo per la tribuna, a guisa della maniera bizantina. Secondo questa stessa ultima maniera venne eretta sopra la congiunzione dei bracci una volta emisferica più o meno elevata a forma di cupola. La chiesa di s. Michele in Pavia, edificata tra il settimo e l'ottavo secolo, si suole risguardare per uno dei principali esempj di un tal genere di edifizj; perciocchè nella sua parte anteriore conserva precisamente la forma basilicale divisa in tre parti, non però da colonne, ma da un innesto di mezze colonne e pilastri secondo il genere di decorazione introdotto nella anzidetta epoca; e sopra le navi minori vedesi praticato il secondo ordine di portici ad imitazione delle basiliche antiche, però sempre composti da pilastri e archi invece di colonne e architravi piani. La nave traversa si protrae al di fuori della larghezza dell'edifizio secondo l'uso bizantino, e sullo stesso metodo vedesi essere stata stabilita la tribuna nel prolungamento della nave media, quindi nel congiungimento dei due bracci la volta ottangolare innalzata a guisa di cupola, come offresi delineato nella Tavola XLVIII in cui viene esposto tale interessante monumento.

Benchè l'accennata disposizione si trovi convenire di più all'esercizio del sacro rito latino, di quanto si ottenesse nelle chiese costruite sulla forma di croce greca secondo la maniera bizantina; pure tanto per la sostituzione dei gruppi di pilastri alle semplici colonne, quanto per la protrazione dei bracci della nave traversa oltre la larghezza della chiesa, si trova poi presentare meno convenienza al medesimo esercizio di quella stabilita per le prime basiliche erette al culto cristiano secondo le istituzioni ecclesiastiche proprie dei primi tempi e secondo la forma basilicale degli antichi romani. Il prospetto esterno della anzidetta chiesa di s. Michele già vedesi adornato con quella specie di sveltissime colonne che

s'innalzano a tutta l'altezza dell'edifizio e con quelle piccole colonne sostenenti archetti, che si vedono disposte per semplice decorazione e senza alcun ragionato motivo o alcun metodo ordinato nelle opere di quell'età, non certamente propizia per la prosperità delle arti.

In Italia moltissime chiese si annoverano erette con l'anzidetto genere di architettura in modo da offrire esempj importantissimi per la storia delle arti e per conoscere ogni sua particolarità. E tra le medesime si ammira precipuamente la chiesa di s. Ambrogio in Milano, la chiesa cattedrale e quella di s. Zeno in Verona, la chiesa cattedrale di Piacenza, quella pure cattedrale di Parma, e similmente quella di Modena, la chiesa di s. Maria della piazza di Ancona, e quindi la chiesa cattedrale di Pisa che veramente offre un monumento ammirabile di un tal genere di architettura. Si conosce essere stata questa chiesa eretta con somma sontuosità nel fine dell'indicato periodo colla direzione dell'architetto Buschetto italiano, e con il concorso di artefici provenienti dalla Grecia e di altri che offriva il paese stesso; percui si venne a congiungere quanto di più nobile si dedusse dal genere orientale ossia bizantino con quello che maggiormente fu in uso dopo la caduta dell'impero romano. Presenta la medesima chiesa nella sua parte anteriore la disposizione di una basilica divisa in cinque navi; ed a seconda di una tale architettura s'innalzano al di sopra delle navi minori i portici superiori: ma sono essi composti a pregiudizio della solidità se non reale, almen apparente, con colonne minori e disposte a stretti intercolunnj in modo tale che vi corrisponde una colonna sul mezzo di ciascun intercolunnio inferiore, come si trova frequentemente praticato nelle opere della stessa epoca. La nave traversa poi vedesi divisa in tre parti e conservata in una sola nel braccio che costituisce la tribuna. Siffatta disposizione, benchè offra nella parte anteriore tutti i benefizj delle chiese ordinate sulla forma basilicale, pure colla dilatazione dei bracci della nave traversa, e coll'ingombro prodotto dai pilastri, che servono a sorreggere la cupola, si venne a togliere in parte quella unità di ambiente, sì propizia all'esercizio del sacro culto, come costantemente si conservò nelle chiese di precisa forma basilicale.

In diverse città della Francia si rinvengono altri importantissimi esempj di chiese edificate coll'indicato genere nella accennata epoca; e tra le medesime si considerano precipuamente la chiesa cattedrale di Avignone, la chiesa di s. Saturnino a Tolosa, quella di s. Apollinare a

Valenza, quella di s. Croce a Bordeaux, la chiesa cattedrale dedicata a s. Pietro in Angoulême, e diverse altre dello stesso genere. Ma anche più nobili esempj offrono alcune regioni della Germania, e precipuamente quelle corrispondenti verso il basso Reno, ove si ammirano in particolare le chiese di Colonia, che furono consacrate ai santi Apostoli, a s. Gereone, a s. Orsola, a s. Martino ed a s. Pantaleon. Però fra tutte le chiese di tal regione si considera per la più antica quella dedicata a s. Maria nel luogo denominato il Campidoglio; perchè si suol risguardare per uno dei migliori monumenti eretti nel settimo secolo a seconda di quelle pratiche che eransi più comunemente stabilite in tale epoca, come ultimamente prese a dimostrarlo in modo più disteso il Boisserée. A tale effetto si è prescelta la stessa chiesa, tra i tanti monumenti di tale genere, per darne una qualche idea di essi riportandola delineata nella annessa Tavola XLIX. Vedesi essa costituita nella solita forma di croce latina con la parte anteriore disposta sulla struttura basilicale, a capo la quale si dilatano tre eguali bracci terminati in tondo; e sulla congiunzione dei medesimi s'innalza la volta emisferica, non però ancor molto elevata a guisa di cupola, come più costantemente venne posto in uso negli edifizj delle epoche posteriori. Sono nella stessa chiesa indicati i due ordini di portici, costrutti però sempre con archi sostenuti da piedritti, e solo nelle estremità dei bracci minori, girati in tondo, vi sono impiegate colonne.

Sì dal citato ultimo esempio, sì da tutti gli altri che con più sicurezza possono ascriversi alla epoca determinata, può stabilirsi che le chiese vennero costituite nella stessa età più comunemente sulla figura di croce latina, conservando nella parte anteriore quanto fu dedotto dalle antiche basiliche romane nello stabilimento delle prime chiese, e precipuamente l'ordine superiore dei portici corrispondenti sulle navi minori; e si praticarono pure nella stessa parte anteriore le suddivisioni in cinque navi, come venne posto in uso nelle più grandi basiliche cristiane. Laonde per questa parte si ottennero per le chiese tutti quei comodi che si avevano nelle fabbriche primieramente stabilite sulla forma basilicale. Le navi traverse si portarono quasi sempre in lunghezza a superare la larghezza della detta parte anteriore; mentre negli edifizj cristiani delle epoche anteriori si trovano corrispondere alla stessa dimensione. Non vi è dubbio che con siffatti dilatamenti si ottennero variati effetti di veduta: ma se ciò

sarebbe da approvarsi ed anzi tenersi in pregio negli edifizj di altro genere e precipuamente in quei che comportano amenità di effetti, non può giudicarsi conveniente per le chiese, ove tutto deve essere raccolto e diretto ad un sol punto principale che sia visibile da ogni parte, come era appunto la tribuna nella forma basilicale. Si trovano poi gli stessi edifizj comunemente coperti a volta di tutto sesto in sostituzione dei soffitti piani delle più antiche chiese; e sulla congiunzione delle navi vedesi eretta la volta emisferica più o meno innalzata a guisa di cupola. Archi parimenti di tutto sesto si trovano girati sui capitelli delle colonne e sui pilastri, come venne costantemente praticato negli edifizj proprj della decadenza dell'impero romano. La decorazione impiegata nelle stesse chiese vedesi generalmente partecipare del carattere greco o bizantino; ed anzi in alcuni ornamenti scolpiti nei capitelli delle colonne, negli stipiti delle porte e archivolti diversi, si scorge una grande rassomiglianza con quei soliti ad impiegarsi negli edifizj dell'Asia minore in particolare eretti negli antichi tempi. Agli ornamenti scolpiti si aggiunsero con la maggior profusione ornamenti in musaico a diversi colori, e precipuamente ricavati in fondo dorato; e si fecero anche grandi rappresentanze figurate, colle quali si cuoprirono le intere volte delle apsidi, e la parte superiore delle facciate esterne. Quindi è che offrono siffatti ornamenti il principal carattere delle chiese erette nell'epoca sovraindicata.

MANIERA SETTENTRIONALE. Sotto questo titolo, come già si è accennato, s'intendono comprendere quelle chiese che furono erette colla tanto rinomata architettura, che propriamente secondo la volgare denominazione vien detta gotica, e che incominciò ad introdursi nell'undecimo secolo e durò sino quasi tutto il decimoquarto. Non vi è alcuno ora per poco istruito nella storia delle arti, che non convenga nella improprietà di una tale denominazione. Ma imprendendo a spiegare la derivazione dell'enunciato nome, s'incorse a dichiarare essersi nell'epoca del risorgimento voluto con esso significare una opera barbara, la qual distinzione si estese ad ogni cosa creduta impropria e non bella. Una tale spiegazione, non potendo piacere a coloro che tengono in grande pregio il suddetto metodo, ed anzi ne contendono il merito dell'origine, si venne ad introdurre la denominazione di ogivale dedotta dal nome *ogive* dato dai francesi in particolare a quegli archi tagliati diagonalmente nelle volte emisferiche, che vengono nella loro sezione a produrre due segmenti congiunti

in forma di sesto acuto. Ma siffatta appellazione non risguarda ancora che una parte della struttura impiegata in tali opere, mentre tutte le estremità si vedono terminate pure in angoli acuti; onde è che più propriamente dovrebbe denominarsi acutangola. Però ad evitare ogni improprietà di derivazione da ciascun parziale popolo o da alcune particolari pratiche ho creduto opportuno di adottare in questi brevi cenni una denominazione di più esteso significato, quale è quella di settentrionale; perciocchè infatti ora si conviene comunemente di riconoscere nello stesso genere una maniera propria delle regioni settentrionali. Le deduzioni che si proposero sulla sua origine tanto dalla disposizione, che presentano naturalmente viali coperti da alberi nelle regioni del Nord, quanto dalle vertebra degli animali, come altresì dalle grandi armature di legnami solite praticarsi in modo acuminato nelle stesse regioni, come si rinvengono dichiarate nelle varie opinioni esposte nei tanti scritti che si hanno sul medesimo metodo di costruire, sembrano cedere a quanto con più probabilità si dedusse dalle pratiche proprie dei settentrionali poste in uso per costituire fabbriche che sieno più atte a sorreggere le nevi, che in grande abbondanza sogliono in quelle regioni cadere, al quale oggetto si presta opportunamente la culminazione acuta che è propria dello stesso genere di costruzioni. Infatti si è soltanto nelle stesse regioni che si rinvengono opere del suddetto più preciso metodo; mentre in quelle situate più verso mezzogiorno, ed in particolare nell'Italia, vennero eseguite alcune di tali opere soltanto per parziali circostanze ed anche spesso colla direzione di artefici provenienti dalla Germania; onde è che le opere medesime, allorchè s'introdusse la bella architettura antica, si dicevano fatte alla maniera tedesca. Non starò poi a dichiarare se il voltare archi sulla figura di sesto acuto si sia derivato dalle pratiche più vetuste degli antichi greci e romani, come venne ampiamente dimostrato e contradetto nel tempo stesso da molti dotti scrittori precipuamente della Germania: ma soltanto osserverò su tale argomento che lo scopo di siffatte opere fu vario nelle due epoche; poichè presso gli antichi, usando delle arcuazioni di sesto acuto nelle opere di sostruzione in particolare, ebbero per oggetto di ottenere una maggior fortezza, e quindi anche composero le stesse arcuazioni con pietre disposte a strati orizzontali; mentre quei dei secoli di mezzo, impiegandole nelle grandi volte elevate su deboli pareti o piccoli pilastri, ne ottennero una corrispondente leggerezza, ed anche

vennero composte con pietre cuneate disposte verso i centri dei segmenti di circolo, con cui si determinarono le stesse arcuazioni. Quindi è che precisamente come opera originale della stessa epoca e delle anzidette regioni devesi l'accennato metodo considerare. Non però sorse tutto ad un tratto tra il decimo e l'undecimo secolo, come è di alcuni opinione: ma il suo stabilimento devesi credere esser accaduto alquanto lentamente passando poco a poco dalla maniera adottata negli antecedenti secoli a quel genere che sente alcun poco di gravità, e poscia successivamente a quella costituita colla maggior leggerezza. Ed anzi i più studiosi di siffatte opere osservano che già in alcune fabbriche di minor antichità, dell'indicato genere anteriore, che suol denominarsi lombardo, si rinvengono gli archi di sesto acuto misti con quei di tutto sesto; percui resta alquanto dubbioso il poter determinare con sicurezza la introduzione dell'anzidetto metodo ogivale, ossia settentrionale. Come poi accadesse la sua propagazione presso i diversi popoli, che si dimostrarono propizj a riceverlo, non venne neppure per bene ancor determinato. Ma lasciando siffatte discussioni a coloro che con molto studio si occupano di dichiarare la storia delle arti di quelle oscure età benchè non tanto remote, ci limiteremo a far alcune osservazioni sulle principali chiese erette col medesimo genere di struttura.

Si è nella Germania, che trovandosi più propriamente convenire l'indicata maniera di architettura ed anzi spettare ad essa con più ragioni il merito del suo ritrovamento, come venne più chiaramente di qualunque altro scrittore dimostrato dal Wiebeking testè mancato ai vivi, che si rinvengono le più pregiate chiese edificate colla stessa maniera; e tra di esse si considera precipuamente la cattedrale di Colonia impresa ad erigersi nell'anno 1248, la quale benchè rimasta imperfetta pure viene comunemente ammirata per la bella sua struttura e regolare disposizione. Per non lasciare sì grande monumento in tale stato d'imperfezione si sono ora uniti diversi principi della Germania, onde portarlo a compimento secondo quelle stesse disposizioni che furono stabilite allorchè fu impreso ad edificarsi, e che furono ricercate con grande studio e cura, come altresì con somma precisione esposte dal dotto mio buon amico Sulpizio Boisserée. E ben devesi lodare un tale divisamento; perchè lo stesso insigne monumento serve a dimostrare quanta cura si prestava nell'accennata epoca per la edificazione dei tempj sacri, e quanta pompa si faceva della

ricchezza ornamentale nell'impiegare la detta maniera; mentre sarebbe divenuta un'opera di poco interessamento per l'arte, se fosse stata ultimata con altro genere di architettura, come si fece in altre simili circostanze. In riguardo di tanta importanza, in che si tiene un tal monumento, ed anche per offrire una idea del medesimo genere di architettura, quale venne impiegato nella edificazione delle chiese, si esibiscono nella annessa Tavola L la pianta e la elevazione interna della medesima chiesa rappresentata nella intera sua architettura, come verrà ad essere ridotta inseguito dell'accennato provvido divisamento. Dalla disposizione tracciata nella pianta vedesi essere stato l'edifizio costituito con doppio giro di navi laterali, che in simil modo si protraggono pure intorno al coro. Tutta la decorazione poi è ordinata sul vero stile anzidetto e resa assai ricca d'ornamenti. Tra le altre chiese della Germania, edificate colla stessa maniera, si annovera la cattedrale di Strasburgo, di Friburgo, di Francoforte, di Ratisbona e di Vienna, le quali tutte offrono particolarità di architettura ragguardevoli sì per la disposizione sì per gli ornamenti: ma quasi tutte si veggono ordinate sulla forma di croce latina con i bracci laterali però non molto dilatati; ed anche offrono pure spesso nella loro elevazione il secondo ordine di portici sopra le navi minori, come venne prescritto per le antiche basiliche; percui per questa parte si avvicinano moltissimo alla disposizione basilicale tanto approvata per il miglior buon uso di ogni esercizio sacro.

Nelle regioni dell'Olanda e del Belgio si ammirano pure esempj di vastissime chiese edificate colla stessa maniera e nobilmente decorate, quali sono in principale le cattedrali di Anversa, di Bruxelles, di Malines e di Liegi. Tra le chiese poi, che sussistono nelle città della Francia, viene precipuamente ammirata la cattedrale di Reims, che si mostra riccamente adornata ed ordinata su regolari disposizioni. Così pure la chiesa di Nostra Signora di Parigi, la quale venne anche contenuta in una figura più raccolta di qualunque altra, e fu quasi disposta sulla forma delle antiche basiliche con due giri di navi nel d'intorno di tutto l'edifizio ed anche con i portici superiori sulle navi minori. La cattedrale di Roano presenta circa la stessa disposizione, ma con un giro solo di navi minori. Egualmente ammirabili sono, per il buon uso di un tal genere di architettura, le cattedrali di Amiens, di Sens, di Auxserre, di Vienna, di Bourdeaux, di Bourges e di Orleans. Ammirabili sono pure, singolar-

mente per la più ricercata struttura tra i diversi monumenti di un tal genere sussistenti in Inghilterra, le cattedrali di Yorck, di Lincoln, di Wells, di Winchester, di Worcester, di Glocester, di Lichfield e di Westminster. Si rinvengono pure nei citati edifizj semplici disposizioni ed anche spesso con i bracci traversali meno dilatati, come altresì soventi con i portici superiori corrispondenti sopra le navi minori in modo circa simile di quanto venne stabilito nelle prime chiese edificate sulla forma basilicale, e ciò si ottenne trasportando le stesse disposizioni dall'architettura romana nella settentrionale.

Benchè in Italia si annoverino alcune chiese edificate colla stessa maniera, come tali sono le cattedrali di Milano e di Como, la chiesa di s. Andrea in Vercelli, le cattedrali di Siena e di Orvieto in particolare; pure si conviene generalmente nello stabilire che gli stessi edifizj non possono considerarsi tra le migliori opere dell'anzidetta maniera, quale in tutta la sua perfezione venne impiegata nelle regioni settentrionali. Quindi è che concordemente si deduce non esser la medesima maniera in alcun modo propria di questo paese. Inoltre si osserva essere state le opere, eseguite a rassomiglianza della stessa maniera, dirette da artisti provenienti dalla Germania; e gli edifizj da essi eseguiti in tal modo si dissero perciò di lavoro tedesco, e maniera tedesca venne denominata l'architettura in essi impiegata. Infatti se si considerano le forme principali, che ne derivano dall'impiego delle disposizioni volute dalla più pura anzidetta maniera, si trovano in particolare, per le culminazioni slanciate in sesto acuto, essere improprie all'indole del clima d'Italia. Quindi è che, oltre il non aver essa potuto ben radicarsi in ogni parte di questa regione, venne poi promosso dal suo seno un sollecito impulso per farla bandire anche dalle altre regioni, ove erasi per bene sistemata. E tanto fu il disprezzo in che si tenne di poi la stessa maniera, che si condussero a compimento alcuni edifizj lasciati imperfetti con il genere di architettura che vi subentrò, recando così una discordanza di carattere negli stessi edifizj.

Considerando però la detta maniera nelle migliori opere, si trova comunemente offrire per le chiese una disposizione assai simile a quella delle antiche basiliche, allorchè però venne contenuta in una figura più raccolta e con i bracci della nave traversa meno dilatati. Si trova altresì presentare il modo di produrre minori ingombri nel piano inferiore delle

chiese onde sorreggere le volte erette sopra gli stessi edifizj, per la ristrettezza dei piedritti introdotti in sostituzione delle colonne isolate, che sono sempre quei corpi di sostegno che occupano minor spazio. Offre inoltre la stessa maniera il metodo di eseguire volte ed arcuazioni diverse che rechino minor spinta possibile ai piedritti. Ma poi a siffatti benefizj, giustamente riconosciuti da tutti coloro che prendono ad esaminare le opere di un tal genere senza parteggiare, si viene a contrappore la improprietà del suo uso nelle regioni meridionali per essere stata adattata unicamente a servire per le regioni settentrionali. Quindi si oppone la poca convenienza dello sfoggio grandissimo di elevazioni in tutte le parti che costituiscono siffatti edifizj, in proporzione dell'area racchiusa nel piano inferiore, che solo utilmente può essere occupata dal comune uso; e ciò precipuamente nelle altissime torri che soventi vennero erette nei lati della facciata delle chiese per servire a sostenere in alto piccoli oggetti, quali sono le campane. Una profusione di minutissimi ornati e trafori diversi in tutte le parti, che costituiscono siffatte fabbriche in modo tale che per il grande lavoro e sommo dispendio, che recano siffatte decorazioni, rimasero moltissime di esse e precipuamente le più ricche senza essere portate a compimento o almeno terminate se non dopo lunghissimo spazio di tempo; ed infatti per denotare un lavoro di lunga durata nacque il volgare paragone di dirlo lungo quanto il duomo di Milano. Lo stesso deve attribuirsi alla cattedrale di Colonia e ad ogni chiesa di tal genere che rimane tuttora imperfetta. A tanta difficoltà di lavoro si aggiungeva pure il necessario impiego di pietre saldissime per tutta la struttura a motivo della piccolezza dei piedritti, trafori diversi ed acuminazioni in ogni estremità. Non si trovano poi gli edifizj costrutti collo stesso genere di architettura offrire spazj opportuni e di bella forma per disporre opere figurate eseguite secondo le disposizioni più approvate: ma soltanto si vedono convenire figure di sveltissime proporzioni non certamente simili al vero ed anche solo di piccole dimensioni. E siccome in fine si trova la stessa maniera dissentire grandemente da quella adottata nella edificazione delle prime chiese; così non può giudicarsi per questa parte essere molto conveniente ai medesimi edifizj sacri. Se nelle prime edificazioni delle stesse chiese si fosse impiegata una maniera in circa simile all'anzidetta, si potrebbe con qualche ragione preferire ad ogni altra: ma invece essa nacque e prosperò in tempi di turbolenza grande e di gravi

dissensioni per la chiesa, in modo tale che i sommi pontefici dovettero da Roma, città capitale di tutto l'orbe cattolico, trasferire la loro sede in Avignone. Quindi è che siffatti monumenti servono a rammentare un epoca infelicissima per la chiesa e per l'Italia precipuamente, che vide dal suo seno emergere il trionfo della nostra religione, e che diede origine allo stabilimento di quell'architettura che più convenientemente si trovò adattarsi alle istituzioni ecclesiastiche dei primi cristiani.

CAPITOLO IX.

BREVI CENNI SULLE CHIESE EDIFICATE COLLA MANIERA ITALIANA INTRODOTTA NEL RISORGIMENTO DELLE ARTI

Per compiere quanto mi sono proposto di dimostrare sull'architettura più propria degli edifizj cristiani, giudicai opportuno di aggiungere alle tante cose esposte alcuni pochi cenni sulle chiese erette nell'enunciata epoca, quantunque si sieno scritte moltissime ed eruditissime cose sul medesimo argomento in modo da render superfluo ogni altro scritto. Laonde per non accrescere inutilmente il novero di siffatte esposizioni, mi limiterò ad accennare soltanto quanto risguarda l'architettura delle chiese, ed ancor quelle solamente che furono erette nel principio dell'epoca medesima.

Poichè sul finir del secolo decimoquarto diversi insigni architetti italiani, dottati di vero amor patrio e conoscitori della bella architettura antica, si unirono per bandire la maniera poc'anzi presa a considerare e propria delle regioni settentrionali, vennero edificate diverse chiese primieramente in Firenze e poscia in Roma. In siffatte edificazioni si ritornò a far uso di quella maniera che trovasi essere stata impiegata nelle chiese precipuamente erette nell'epoca costantiniana o alcun poco tempo dopo; cioè si divisero le aree interne in tre navi a forma basilicale, e si praticarono le divisioni di esse con colonne isolate, sulle quali vennero girati i soliti archi di tutto sesto in sostituzione degli architravi piani. Ma poi si ritenne in certo modo la figura di croce latina introdotta nel medio evo, come si è osservato poc'anzi; e sopra la congiunzione dei bracci venne

alzata la cupola. Per buoni esempj di siffatti edifizj sacri si considerano comunemente le chiese di s. Lorenzo e di s. Spirito erette in Firenze con studiata architettura del Brunelleschi. Quest'ultima, offrendo una regolare e bene ordinata disposizione, si è prescelta per esibire una qualche idia di siffatta architettura riportandola delineata nella annessa Tavola LI. Vedesi dalla disposizione tracciata nella pianta essere stata decisamente ordinata sull'indicata figura di croce latina; ed anzi per contenersi di più alla rassomiglianza di una vera croce, non si fece l'apside nella parte posteriore, come venne comunemente praticato, ma si troncò tale lato in linea retta. Il portico, costituente le navi minori, fu fatto girare tutto l'intorno della chiesa, e vedesi composto di colonne con i soliti archi voltati sopra i capitelli. Su quattro piloni, situati negli angoli della congiunzione dei bracci, venne eretta la cupola a volta emisferica e sorretta da quattro grandi archi; mentre il rimanente della chiesa vedesi coperto con soffitto in piano secondo l'uso delle basiliche antiche. Se con la introduzione di siffatta struttura si venne a riprodurre la maniera impiegata nelle primitive chiese, per la lodevole forma basilicale adottata nella parte anteriore ed il sempre buon uso delle colonne isolate per comporre i portici delle navi minori, si continuò poi ad impiegare la non troppo approvata pratica della protrazione dei bracci laterali che toglie molto alla unità di ambiente; e così pure l'innalzamento di cupole con poca convenienza della suddetta forma, mentre queste si conoscono essere proprie solo delle fabbriche di forma più raccolta, onde non sia la loro veduta nascosta dal prolungamento di alcuno dei medesimi bracci. Così le stesse cupole, adattandosi bene ad una chiesa ordinata su di una base circolare o poligona che di poco si discosti dalla stessa figura circolare, perchè vengono ad offrire un buon effetto vedendole tanto nell'esterno quanto nell'interno, si trovano poi assai poco convenire alle chiese ordinate in forma di croce latina; perciocchè nell'esterno non possono scuoprirsi solo che da assai lontano in tutta la loro elevazione, e nell'interno solamente da assai vicino e con grande incomodo. Onde è che nell'ammirare l'artifizio di sì ardite opere, non può poi approvarsi il loro uso nell'indicata struttura di fabbriche.

Si è lo stesso Brunelleschi che ritrovò la vera forma delle cupole adattate alle chiese disposte a guisa di croce latina, col portare a compimento la chiesa cattedrale di s. Maria del Fiore in Firenze stessa, già

impresa ad edificarsi dal Lapo su di una maniera molto partecipante di quella settentrionale poc'anzi descritta. Perciocchè il Brunelleschi innalzò sul mezzo del congiungimento dei due bracci la più grande cupola che si fosse sin'allora veduta, per la esecuzione della quale incontrò egli grandi ostacoli, che tutti superò con sommo onore e comune approvazione. Rispetto all'introduzione di siffatte opere credesi opportuno di accennare quanto già è stato giustamente osservato da molti scrittori della storia delle arti, cioè che servirono di modello per la edificazione di molte altre chiese nelle diverse città principali d'Italia: ma invece di continuare a fare il lodevole uso delle colonne isolate per formare i portici costituenti le navi minori, si supplì con piedritti quadrangolari o composti con mezze colonne e pilastrini diversi. Su di siffatti piedritti si voltarono sì gli archi intermedii sì le volte delle navi minori, ed anche portandoli a maggior altezza servirono a sorreggere le volte delle navi medie, come pure le cupole stabilite sulla congiunzione dei bracci. Per esempj di siffatte chiese si dimostrano precipuamente quelle erette dall'Alberti, dal Pontelli, dal Bramante, da Giuliano di Sangallo e da altri sommi architetti che figurarono nel principio del decimoquinto secolo. Sono precipuamente le opere di quest'insigni architetti che costituirono la maniera propriamente detta italiana dagli stranieri, la quale si propagò successivamente in ogni regione che sapeva apprezzare il progresso delle arti.

Circa sulla stessa sovraindicata disposizione si stabilì primieramente dal Bramante la riedificazione della basilica Vaticana tanto rinomata: ma venne poi nella lunga esecuzione spesso variata sinchè prese una forma alquanto differente, la quale poi servì di modello per la edificazione delle principali chiese successivamente erette in ogni regione del mondo incivilito. Come giustamente si debba convenire nel riconoscere nella basilica Vaticana il miracolo dell'arte moderna, venne sì ampiamente dimostrato con disegni e descrizioni che nulla può desiderarsi di aggiungere; e non mai tanto potrà farsi conoscere dalle stesse esposizioni quanto vien dato di convincersi più palesamente per se stessi nell'esaminare partitamente lo stesso monumento ed in specie la parte superiore. Si è salendo sulla sua sommità che si resta sorpreso dalla vastità dell'opera. L'aspetto grandioso della immensa sua cupola, che mi si offre agli occhi scrivendo queste cose dal colle che gli sovrasta d'incontro, mi distoglie dal far parola di quelle cose che si osservano contrarie alla buona architettura nelle sue minute

parti. Ma mi sarà lecito di accennare solamente, per seguire quanto comporta lo scopo prefisso in queste ricerche, come la disposizione, adottata nel portare a compimento tal fabbrica, sia poco conveniente alla sua vastità. Perciocchè, tanto nella maniera primieramente stabilita per gli edifizj cristiani, quanto in tutte quelle successivamente introdotte per il medesimo uso, allorchè si vollero rendere più ampie le chiese, si crebbero sì le separazioni dell'area racchiusa portandole da tre a cinque, sì le divisioni parziali degl'intercolunnj o arcuazioni diverse; e così si conservò quella necessaria corrispondenza di parti che fa conoscere a primo aspetto la grandezza di un edifizio qualunque. Mentre essendosi nell'ultimo suo stabilimento adottata la forma semplice di una comune chiesa con piccol numero di divisioni, e trasportata a colossali proporzioni, nonostante la immensa vastità dell'edifizio, non può alcuno convincersene se non percorrendo l'edifizio stesso in ogni sua parte e facendone anche il confronto con il proprio corpo e con qualche persona che all'uopo si presenti. Quale maggior vastità avrebbe offerto a primo aspetto se nell'area, in cui venne stesa la fabbrica, e colla magnificenza della struttura impiegata, si fosse adottata l'architettura stessa che aveva la primitiva basilica, purgandola solamente da quei particolari che furono prodotti dall'impiego di varj ornamenti scolpiti e dalla maniera poco curata introdotta nell'epoca di decadimento delle arti. Quanto sia di pregiudizio allo scuoprimento dell'intero edifizio da qualunque punto di vista l'ingombramento prodotto dai grandi piloni in siffatta nuova disposizione, non vi è chi non lo riconosca, sì nel citato esempio sì in ogni altro ordinato sulla stessa architettura. Percui non può giudicarsi esser la medesima disposizione in tutto conveniente all'architettura delle grandi chiese ordinate secondo le prescrizioni sovraindicate, nelle quali, oltre la separazione voluta, non vi deve essere alcuna parte che rimanga priva della vista del luogo in cui si celebrano i sacri misteri.

Le varie altre disposizioni introdotte nelle chiese edificate nei successivi secoli con anche minor approvazione della anzidetta, ed anche con architetture di stile assai inferiore a quello stabilito nel principio dell'indicata epoca del risorgimento delle arti, m'inducono a non progredire più oltre nelle ricerche sulla architettura più propria dei tempj cristiani a cui è unicamente rivolto lo scopo di quest'opera.

CAPITOLO X.

CONCLUSIONE DI TUTTE LE RICERCHE ESPOSTE SULLA ARCHITETTURA PIU' PROPRIA DEI TEMPJ CRISTIANI

Per essersi ampiamente dimostrato, che l'architettura propria dei tempj innalzati con ordinata e più ricercata struttura nell'epoca costantiniana, secondo le istituzioni ecclesiastiche dei primi cristiani, fu quella dedotta dalle basiliche antecedentemente erette dai romani in particolare per servire all'amministrazione della giustizia, si prese a dichiarare primieramente quale fosse l'architettura delle stesse antiche basiliche. Quindi dopo di avere esposti i documenti più importanti, che si hanno sulle pratiche tenute dai medesimi primi cristiani nella edificazione delle loro chiese, e dichiarate su quanto presenta di conservato la basilica di s. Agnese esistente lungo la via Nomentana, si confermò l'uso dell'architettura così detta basilicale sui migliori esempj, che sussistono in Roma delle chiese erette nell'epoca costantiniana; ed eziandio servirono a contestare la stessa pratica altri monumenti che esistono in diverse altre regioni, come pure le descrizioni che ci vennero tramandate di quelle più rinomate che furono interamente distrutte o rinnovate con altro genere di architettura. Si è da tutti i citati esempj che si potè dedurre a convinzione la preferenza che si diede dai cristiani alla indicata forma nella edificazione delle loro chiese, allorchè fu ad essi concesso di celebrare i sacri misteri pubblicamente; e venne dato inoltre di dimostrare essere stata la disposizione, che presentava la detta struttura, quella che più si adattava alle istituzioni ecclesiastiche per l'avanti stabilite. Così per siffatte contestazioni, sì ampiamente documentate, può affermarsi francamente che l'architettura adottata in quei primi tempj cristiani con tanta convenienza dalle anzidette istituzioni, deve considerarsi per quella che più convenga al medesimo genere di edifizj sacri e che sia da tenersi nel tempo stesso come la più caratteristica degli stessi edifizj.

All'opposto poi si è fatto conoscere, come non possono convenire ai tempj cristiani le simmetrie proprie dei tempj antichi; e ciò precipuamente a motivo che, contenendosi questi soltanto in ristrette celle e sfog-

giando invece nella vastità dei peristilj esterni, nei quali si celebravano i più grandi sacrifizj, non si trovano adattare a quanto si richiede sì per la riunione dei fedeli, sì per il servizio del sacro rito nella parte interna. Ed infatti gli esempj, che si hanno di tempj antichi ridotti al rito cristiano, e di quegli eretti a somiglianza dei medesimi, si riducono tutti a piccoli edifizj. Parimenti si è dimostrato quanto poco convengano alla celebrazione dei sacri misteri, coll'assistenza di un ragguardevole numero di fedeli, gli edifizj di forma circolare; ed in prova si è osservato che i tempj cristiani edificati in tal modo furono primieramente deputati a servire di monumenti sepolcrali; e che il Pantheon stesso fu ridotto ad uso di chiesa solo nei tempi molto inoltrati, ed ancor non si presta favorevolmente al medesimo sacro esercizio. Quindi da ciò si è concluso esser solo la forma rotonda conveniente per le chiese di piccole dimensioni. Quanto inoltre non sieno molto favorevoli alle medesime sitituzioni ecclesiastiche tutti quei metodi, introdotti nel medio evo nella edificazione delle chiese, si è pur dimostrato con i più cospicui esempj che si hanno delle principali maniere. Perciocchè si vide che nella maniera denominata orientale, facendosi uso più spesso di edifizj di forma rotonda o poligona regolare con quattro dilatazioni a guisa di croce greca, si vennero a perdere tutte quelle favorevoli disposizioni che presentavano le chiese ordinate sulla forma basilicale. Coll'impiego della maniera denominata occidentale, benchè si fosse per poco discostato dall'indicata forma basilicale; pure coll'introduzione del dilatamento dei bracci della nave traversa, per costituire la così detta forma di croce latina, si venne a perdere quell'unità di ambiente sì necessaria per rendere visibile da ogni luogo la celebrazione dei sacri misteri. Coll'impiego poi dell'ultima delle indicate maniere introdotte nel medio evo, che per togliere ogni improprietà di nome si disse settentrionale, conservando comunemente la suddetta disposizione di croce latina, si riprodusse pure la stessa disconvenienza; ed inoltre venne introdotto un genere di architettura che giustamente può convenire soltanto alle regioni settentrionali. Si è solo col ritorno che si fece nel decimoquinto secolo alle buone pratiche dell'architettura antica, che si avvicinò di più alla tanto favorevole forma basilicale nella edificazione delle prime chiese, erette solo però nel principio di tale epoca del risorgimento delle arti; perciocchè si passò ben presto a riprodurre variate forme di chiese ordinate su architetture assai poco approvate.

A questo breve epilogo delle ricerche esposte sull'architettura più propria dei tempj cristiani, credo opportuno di aggiungere che nel dichiarare essersi sciolto il quesito proposto coll'appropriare l'enunciata convenienza a quella architettura adottata nella edificazione delle prime più nobili chiese erette sotto l'impero di Costantino sulla forma delle antiche basiliche, per esser essa non solamente la più propria al medesimo genere di edifizj, ma pure quella che si adattava di più alle istituzioni ecclesiastiche stabilite dai primi cristiani, non giudico poi che pure si debbano approvare quei metodi parziali introdotti in siffatte edificazioni allorchè le arti progredivano a gran passi verso il loro decadimento; perchè si conoscono palesamente derivati tanto dalla mancanza dei materiali espressamente lavorati all'oggetto, quanto per adattarsi a quei mezzi che più facili si prestavano nelle stesse edificazioni. Per tali deviamenti dalle buone pratiche devonsi considerare i diversi generi di colonne impiegati in uno stesso edifizio, gli archi girati sopra i capitelli delle colonne in sostituzione degli architravi, e gli ornamenti varj e spesso non convenienti al carattere dell'edifizio stesso. Ma bensì credo che si debba la prescelta disposizione basilicale considerare ordinata su quelle pratiche, tenute nell'arte dell'edificare precipuamente nel primo periodo dell'epoca imperiale, allorchè si costrussero dai romani basiliche nobilissime e di puro stile, e come si sono dimostrate prendendo a dichiarare i precetti che ci furono tramandati da Vitruvio in principio di queste ricerche. Però è da osservare che devonsi escludere da una tale applicazione alcune pratiche che erano proprie degli usi tenuti nelle antiche basiliche romane, come tale devesi considerare il grande pluteo che, secondo le prescrizioni di Vitruvio, doveva porsi tra l'ordine inferiore ed il superiore delle colonne, e farsi un quarto meno alto delle colonne superiori. Perciocchè tanta altezza veniva determinata per impedire che coloro, i quali passeggiavano sul tavolato, non fossero veduti dai negozianti che si trattenevano nella basilica, e così restava loro impedita la veduta della parte inferiore della stessa basilica; mentre nelle chiese si rende invece necessario di poter vedere da ogni parte il luogo ove si celebrano i sacri misteri. Infatti nelle basiliche cristiane non si rinviene grande altezza del pluteo intermedio ai due ordini. Nè si trova convenire alle basiliche cristiane la corrispondenza di un lato maggiore nel prospetto e l'introduzione di due tribune, come si vide essere stato praticato nella basilica Ulpia; perchè siffatta

disposizione non può appropriarsi alle pratiche ecclesiastiche, nè si trova essersene fatto uso nella edificazione dei tempj sacri. Ma bensì deve approvarsi solo ciò che può giustamente convenire alle prescrizioni relative tanto alla celebrazione dei sacri misteri, quanto alle riunioni ecclesiastiche dei fedeli.

Nè siffatta applicazione di architettura può considerarsi produrre alcuna monotonia, come vuolsi credere da coloro che vedono il bello nell'arte solo nella novità di forme; perchè può essa tanto variarsi di disposizioni, quanto saranno varie le circostanze che si offriranno; cioè trasportando da tre a cinque le divisioni interne, o aggiungendo la nave traversa nella parte posteriore con l'apside nel mezzo che si trova costituire l'uno dei calcidici, onde così rendere all'occorrenza la basilica più vasta, o quindi variando i generi di decorazioni, e simili altre particolari simmetrie che si possono appropriare, in modo da riprodurre sempre edifizj di vario aspetto senza ledere il carattere proprio e le disposizioni stabilite. Rendono varia anche la stessa architettura le aggiunte che richiedonsi a fare nei lati per stabilire gli altari secondarj, e anche le cappellette volute dalle pratiche ecclesiastiche solite ora seguirsi; e così pure i luoghi per la sagristia e canonica. Quantunque la sovrapposizione dei due ordini di portici nell'interno dei medesimi edifizj sia non solamente determinata dall'uso che se ne fece nelle prime chiese, erette nell'epoca costantiniana, ma anche da diverse altre innalzate successivamente coi diversi generi introdotti nel medio evo, come chiaramente si è dimostrato; pure adattandosi alle attuali pratiche, si potrà sopprimere l'ordine superiore quando alcuna particolare circostanza non lo richieda, e si verrà così a produrre altra variazione nella stessa architettura.

Benchè i soffitti piani e le tettoje sostenute da armature di legno, che sono proprie della indicata struttura basilicale, offrano meno apparenza di stabilità delle volte e coperture sorrette da grandi archi; pure se si considera la sussistenza di varie basiliche stabilite sino dall'epoca costantiniana, o alcun poco tempo dopo, e coperte con il suddetto metodo, si dovranno dichiarare le stesse opere di molta durata. Ed anzi avendo riguardo al collegamento, che recano alle fabbriche le suddette armature di legno senza portare alcuna spinta ai piedritti, possono esse ottenere alcuna maggior considerazione sulle volte. È ben vero che ai giorni nostri si vide distruggersi dal fuoco in poche ore una delle principali basiliche

di Roma, quale è la Ostiense: ma è altresì vero che anche in più breve tempo si vide poco dopo atterrarsi da un terremoto una grande chiesa quale è quella detta la Madonna degli Angeli presso Assisi; percui i repentini deperimenti possono accadere sì nelle fabbriche coperte da soffitti sì in quelle coperte da volte. Nè poi possono essere escluse interamente le volte nella struttura basilicale; ed anzi, allorchè venga soppresso l'ordine superiore dei portici, come non creduto necessario alla circostanza, si potranno pure girare volte in sostituzione dei soffitti piani, come tra gli altri esempj vedesi essere stato praticato nella chiesa di s. Pietro in Vincula sull'Esquilino, che pure conserva la indicata struttura basilicale. Sopra le navi minori poi vennero le volte sostituite ai detti soffitti in diversi esempj di simili fabbriche, e precipuamente nella basilica Liberiana detta di s. Maria Maggiore. Quindi anche raddoppiando le file delle colonne, che costituiscono le note divisioni nelle basiliche, ad imitazione per esempio di quanto venne praticato in tondo nella chiesa di s. Costanza lungo la via Nomentana, si possono pure più stabilmente costruire volte su tutte le navi, senza recar grave pregiudizio alla forma basilicale stabilita.

Avanti l'ingresso dei medesimi edifizj sacri, mentre secondo le nostre pratiche religiose non si trova più convenire il quadriportico con il suo particolare vestibolo, come soleva praticarsi nelle più antiche basiliche cristiane, non si può poi a meno di non convenire nel riconoscere la necessità dei semplici portici corrispondenti lungo la fronte degli stessi edifizj, onde impedire che dalle aree aperte si entri di subito nel loro interno. Costituivano siffatti portici quelle aggiunte che propriamente erano denominate calcidici, come si è ampiamente dimostrato nel prendere a descrivere le antiche basiliche romane. E non mai bastantemente può lodarsi l'uso di siffatti portici anteriori nella edificazione delle chiese; perchè mentre rendono ad esse sommo decoro, presentano poi l'indicato sì necessario mezzo di offrire un luogo intermedio tra l'area scoperta di pubblico accesso e la riserbata parte interna dell'edifizio.

Alla struttura interna, dovendo nell'architettura propria delle basiliche corrispondere quella dell'esterno, si vengono a determinare i due ordini di portici avanti la fronte dei medesimi edifizj, come si trovano prescritti nei riferiti precetti tanto relativi alle basiliche quanto ai portici che circondavano i fori, nei quali corrispondevano le fronti delle basi-

liche stesse. Siffatto uso trovasi confermato in alcuni edifizj della prima epoca anzidetta, ed anche in quegli eretti nel medio evo, benchè la sovrapposizione degli ordini nelle varie maniere, così dette gotiche, vedesi resa alquanto intralciata da piccole colonne che s'innalzano ad abbracciare più ordini di altre colonne nel tempo stesso. Si fece uso della medesima sovrapposizione di ordini nei prospetti delle chiese erette nel risorgimento delle arti, quantunque fossero nell'interno architettate ad un sol piano, come lo dimostrano diverse chiese esistenti in Roma, tra le quali in particolare si possono annoverare quelle di s. Agostino e di s. Maria del Popolo. Ma siffatto uso venne più comunemente ripetuto nelle chiese edificate negli ultimi secoli, quantunque eziandio internamente fossero le chiese stesse costruite senza l'ordine superiore, come vedesi effettuato nella chiesa di s. Paolo in Londra, che si annovera per una delle più cospicue dopo la Vaticana, in quella detta degl'Invalidi e l'altra di s. Sulpizio in Parigi, che sono pure tenute in grande considerazione dopo le grandi basiliche di Roma che comportarono per l'uso la detta disposizione. Quindi si rinviene la stessa disconvenienza nelle chiese di s. Andrea della Valle e di s. Ignazio in Roma stessa, e similmente in moltissime altre pure ragguardevolissime chiese, che vennero edificate con nobile architettura in diverse grandi città.

Si volle palesamente far uso della esposta sovrapposizione, anche quando non era richiesta dalla struttura adottata nell'interno dell'edifizio, per conservare memoria di quanto solevasi praticare nelle prime chiese ordinate a precisa forma basilicale. Quindi è che se furono giudicati i due ordini necessarj al carattere proprio delle chiese, costrutte internamente senza l'ordine superiore, quanto maggiormente dovranno essi riconoscersi convenienti nelle chiese effettivamente costrutte nell'interno con due ordini di portici secondo la tanto lodata forma basilicale. E ben siffatto uso dovrà preferirsi a quello introdotto nel decimosesto secolo, col quale si venne a far abbracciare due piani con un sol ordine di colonne o pilastri, come ne offrono grandi esempj le basiliche Vaticana e Lateranense. È quindi da considerare che anche le chiese ordinate sulla forma basilicale potranno convenientemente avere un solo ordine di colonne nelle facciate, quando pure nell'interno si sia giudicato opportuno di sopprimere l'ordine superiore dei portici; e così renderle ordinate nel modo conforme al gusto di coloro che non trovano il bello altro che nei pro-

spetti composti con un ordine solo di grandi colonne ad imitazione dei tempj antichi, come se le chiese nostre avessero alcuna relazione con tali edifizj profani. Ma anche in siffatta applicazione non potranno mai convenientemente le colonne portarsi ad abbracciare tutta l'altezza di un edifizio disposto internamente a forma di basilica senza l'ordine superiore dei portici, a motivo di dover praticare un rialzamento sulla nave di mezzo per illuminare l'interno dell'edifizio stesso, ed anche per non rendere le colonne esterne di troppa grande altezza in proporzione di quelle interne. Così trovasi esser determinato dalla struttura propria dei medesimi edifizj, un carattere distinto nelle facciate decorate con un solo ordine di colonne.

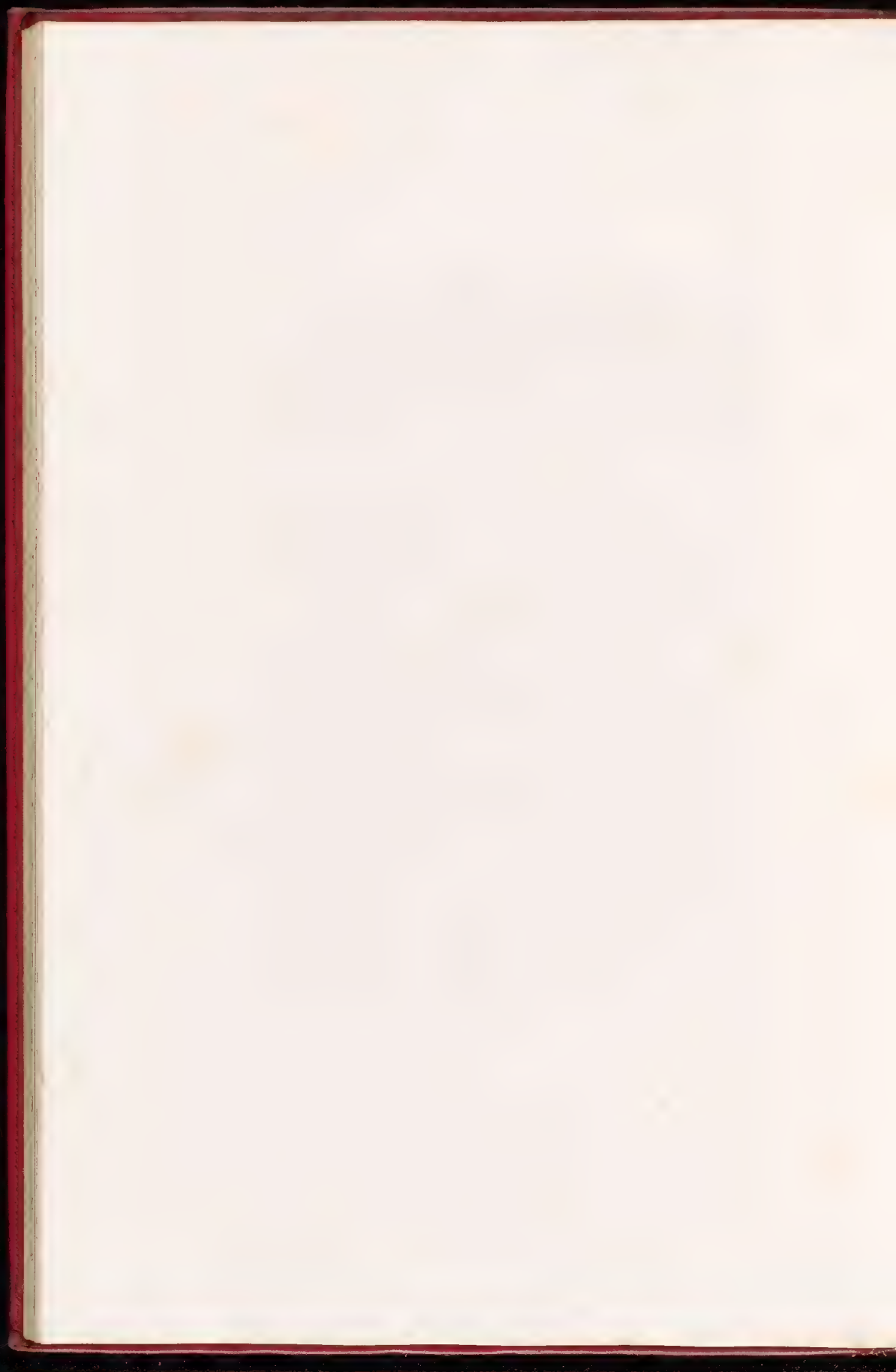
Soglionsi considerare le torri per le campane, come parti caratteristiche dei tempj cristiani, in seguito di quanto venne precipuamente fatto ampio uso nelle chiese erette colla maniera così detta gotica, nelle quali si eressero le dette torri nei lati della facciata e si portarono ad immensa altezza. Ma richiedendo siffatta disposizione di fare due torri, quando una sola può essere sufficentissima all'uso, ed anche di renderle, per la situazione discosta dalla sacristia, non troppo comode per il servizio comune, si troverà meglio convenire una sola torre situata nella parte posteriore dell'edifizio, ove soglionsi collocare pure gli altri luoghi necessarj al servizio ecclesiastico. Volendosi anche conservare l'anzidetto uso di situare i campanili nelle facciate, non sarà necessario poi di sfoggiare inutilmente in tanta grandezza di elevazione quanta venne praticata negli edifizj eretti colla citata maniera gotica: ma potranno bastare due piccoli rialzamenti a stabilirsi nei lati delle facciate in corrispondenza del carattere proprio dell'architettura determinata per i tempj ordinati sulla forma basilicale.

Sul genere di decorazione più proprio al carattere degli stessi edifizj sacri è da osservarsi inoltre che nel paese, in cui ebbe per così dire origine l'architettura dei tempj cristiani, quale è l'Italia media, ove siede Roma, per inveterato uso venne introdotta quella maniera dorica che in seguito dell'impiego fatto dagli etruschi, o toscani, si disse pure toscana, e che ebbe palesamente una provenienza comune con quella propria dei greci dalle regioni dell'Asia minore, ed anche più direttamente da quanto si conosce essersi operato in Egitto nel tempo della tanto rinomata dinastia decimottava. A siffatta maniera più antica si aggiunsero successiva-

mente quelle cognite sotto i nomi di jonica e corintia, che si adattarono pure all' indole del clima ed alla qualità dei materiali proprj della stessa regione; ed anzi la detta ultima maniera si rese la più comune del paese, e sotto il governo degl' imperatori romani l'arricchirono nobilmente e la propagarono in ogni regione soggetta al loro dominio. Fu con questa stessa maniera che si decorarono le principali basiliche antiche, dalle quali si derivò l'architettura propria dei primi tempj cristiani; e perciò anche la stessa maniera deve riconoscersi per la più propria al medesimo genere di edifizj, non escludendo però l' introduzione pure della jonica ed anche della dorica quando il carattere dell'edifizio lo comporti; perchè furono le stesse maniere eziandio impiegate dagli antichi nella edificazione delle fabbriche dello stesso genere. Quindi non possono giudicarsi essere egualmente convenienti ai medesimi edifizj quei varj generi, che s' introdussero dopo la decadenza dell' impero romano con libero esercizio, e dedotti da pratiche parziali in alcun modo confacenti al carattere proprio nè dei suddetti edifizj sacri primieramente stabiliti, nè dell' indole del clima in cui ebbero essi origine. Tali precipuamente devono considerarsi quei denominati volgarmente gotici di varia specie; perchè chiaramente si conoscono essere stati introdotti nei tempi in cui vennero trascurate per mancanza d' istruzione le anzidette maniere antiche, e stabiliti precipuamente a seconda dell' indole delle regioni settentrionali. Quindi è che se siffatti generi possono giustamente apprezzarsi dai popoli presso i quali vennero introdotti, sì per rispetto ai tempi a loro propizj in cui si posero in uso, sì per la convenienza che si rinviene coll' indole del loro clima; mentre si trovano poi per i popoli meridionali divenire monumenti di trista memoria quegli in cui furono impiegati gli stessi generi, per riguardo ai tempi infelicissimi della loro introduzione; ed anche considerati improprii per non essere compatibili con le pratiche prescritte dagli usi più inveterati e dall' indole del clima.

Laonde in conclusione di tutte le cose esposte può stabilirsi che deve considerarsi per l'architettura più propria dei tempj cristiani, deputati a servire particolarmente al rito romano, quella che venne determinata colla edificazione delle prime più nobili chiese sotto l' impero di Costantino, e che fu dedotta da quanto solevano praticare gli antichi romani nella costruzione delle loro basiliche, considerandola però purgata da quei particolari usi introdotti nella decadenza delle arti. E pari-

menti può conchiudersi che soltanto possono convenire agli stessi edifizj sacri quei generi di decorazione che furono adottati dagli stessi antichi con tanta convenienza e nobiltà. Così quando non si vogliano seguire proprie invenzioni o metodi parziali, non generalmente approvati e dettati solo da alcun singolar pensamento, senza essere sottomessi a prescrizioni e precetti di sorta alcuna, quali si seguono da coloro che non amano lo studio, nè si curano di conoscere le derivazioni di ogni cosa che spetta all'esercizio delle arti, è di necessità tenersi unicamente alle tanto lodate istituzioni degli antichi, ed a quelle pratiche che determinarono la vera forma dei tempj cristiani nell'accennata epoca costantiniana, e che servirono a stabilire il tipo proprio dei medesimi edifizj sacri.

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

IDEA DI SOSTITUZIONE
DELLA CHIESA CATTEDRALE DI S. GIOVANNI IN TORINO

CAPITOLO I.

CENNI SULL'ATTUALE CHIESA DI S. GIOVANNI E SULLA CONVENIENZA DELLA MEDESIMA POSIZIONE PER LA CATTEDRALE DELLA CITTA' DI TORINO

La enunciata chiesa cattedrale di s. Giovanni in Torino viene giustamente considerata per uno dei più cospicui monumenti che esistono in detta città; poichè serve di documento per contestare il metodo tenuto nell'arte dell'edificare nella prima epoca del risorgimento delle arti, e nel tempo stesso la grande cura che si diede il cardinale Domenico della Rovere nel procurare alla sua sede vescovile una chiesa conveniente al decoro della città anzidetta. Si è per dimostrare tanto l'enunciata importanza quanto la convenienza di situazione per la chiesa cattedrale, che mi è d'uopo accennare alcune circostanze che sono relative allo stabilimento di un tale edifizio.

Trovasi esposto sull'autorità di non dubbie memorie che nel luogo, in cui venne stabilita l'attuale chiesa di s. Giovanni esistevano tre piccole chiese riunite in un solo edifizio, le quali erano dedicate a s. Giovanni, al santissimo Salvatore e a Maria santissima. La prima di esse si crede essere stata stabilita sino dal principio del quinto secolo per cura del vescovo s. Massimo, e le altre alcun poco tempo dopo. Ma la loro più stabile edificazione viene attribuita ad Agilolfo divenuto re dei longobardi e cattolico inseguito del matrimonio contratto con la regina Teodolinda, il quale nel finir del sesto e nel cominciare del settimo secolo ristabilì in miglior modo la chiesa dedicata a s. Giovanni; percui essa acquistò una superiorità su quelle del santissimo Salvatore e di s. Maria. Venendo ad essere una tale fabbrica dopo otto secoli ridotta in uno stato assai poco decoroso, offrì nobile motivo all'anzidetto cardinal Domenico della Rovere di dare alla città di Torino una chiesa cattedrale più decorosa, e ben può dirsi da non esser inferiore ai principali edifizj di tal genere che vennero nella stessa epoca costrutti in Italia. Narrasi essere stata impresa a riedificarsi nell'anno 1491, allorchè il detto cardinale da più

anni trovavasi in Roma, ed avere assistito alla sacra funzione celebrata per la fondazione della nuova chiesa la duchessa Bianca di Monferrato tutrice del giovane principe Giovanni Amedeo. Non trascurando nulla per la buona riuscita di una tal fabbrica, venne portata a compimento nell'anno 1498 con comune approvazione, come si dimostra con molti documenti relativi a quell'epoca. Non venne però conservata memoria precisa dell'architetto che diede il disegno di una tal fabbrica; percui varie furono le opinioni palesate su tal proposito, e tra le quali fu per lungo tempo accreditata quella con cui si veniva a stabilire essere stata la stessa opera architettata con disegni del Bramante. Ma osservando che Sisto IV della Rovere, il quale moltissimo apprezzava l'anzidetto cardinale di egual nome, aveva impiegato Baccio Pontelli nella direzione delle principali fabbriche da lui edificate, e d'altronde trovando la stessa chiesa architettata in modo assai simile a quelle di s. Maria del Popolo eretta in Roma coi disegni dello stesso architetto, si volle appropriare ad esso pure il disegno della suddetta chiesa di Torino, senza però poterlo contestare con validi documenti.

Per essersi ultimamente pubblicata dal dotto cav. Cibrario una notizia tratta dai regii archivi, con cui si dichiara essere stata l'opera affidata ad un certo Amedeo di Francesco da Settignano, chiamato volgarmente Meo del Caprino, si volle riconoscere in costui un semplice appaltatore dell'opera stessa, e credere che l'eseguisse su di un disegno di Baccio Pontelli che si ebbe da Roma (1). Ma conoscendosi da tutte le notizie, che si hanno

(1) Primieramente il cavaliere Cibrario nella sua descrizione di Torino nell'anno 1335, seguendo la esposta opinione prese, a dichiarare essere la chiesa metropolitana di Torino architettata da Baccio Pontelli, « perchè lo dimostra lo stile dell'edificio, che per la pianta, gli alzati, la cupola, e » le decorazioni, pienamente richiama le chiese del Popolo e di s. Agostino in Roma, opere queste » certissime del nostro architetto, ed innalzata l'ultima nel 1483; lo dimostra pure il por mente, » come fosse il Pontelli architetto del papa e di casa Della Rovere: lo dimostra la certezza in cui » siamo, che il disegno ne fu spedito da Roma. So che in un MS. dei regii archivi si fa autore del » nostro duomo un Amedeo da Firenze, o di Settignano, che vuol dire lo stesso: ma questi ne era » sol appaltatore ». Ma poi ripubblicando la stessa descrizione e riportando l'accennato documento, non fece più menzione del suddetto architetto, e si contenne nel dire che « appaltatore dell'opera » fu Amadeo di Francisco da Settignano, chiamato volgarmente Meo del Caprino, il quale ebbe » la rovina delle chiese antiche, eccettuati i marmi e le pietre grosse, e con tal patto diè la *canna* » *del muro alla misura de Roma per uno ducato d'oro de camera, et la canna del tetto impianellato ad* » *ogni sua spesa de magisterio, legnami, chiodi, ferramenti, pianelli et coppi per uno ducato d'oro; et li* » *ammattonati della chiesa a sue spese de mattoni arrotati et ben lavorati et listati de marmo convenien-* » *temente per uno ducato d'oro de camera la canna.* Bernardino de Antrino e Bartolomeo de Charri » tutti e due da Firenze, fecero la scalinata, e Sandro de Giovanni, scultor fiorentino, le pile del-

sul medesimo architetto, che si tenne ad abitare Roma soltanto nel tempo di Sisto IV, morto nell'anno 1484, come chiaramente venne indicato dal Vasari (2), non resta in niun modo convalidata quella deduzione che si

» l'acqua santa. Infine Franceschino Gaverna di Casal s. Evasio ebbe l'incarco di far le porte. (*Cibrario Torino nel* 1335.) Si è in seguito dell'accennata opinione che il cavaliere Bertolotti dichiarava nella sua descrizione di Torino dell'anno 1840 essere stata la detta chiesa ordinata sui disegni di Baccio Pontelli. Quindi la stessa opinione più solennemente contestava il reverendo Gio. B. Semeria nella sua recente Storia della Chiesa metropolitana di Torino precipuamente seguendo l'autorità di alcune notizie che ebbe dall'architetto Carlo Promis e che trascrisse nella stessa sua opera unitamente all'accennato documento esposto per la prima volta dal cavaliere Cibrario. In seguito il lodato architetto Promis ne esponeva la stessa opinione nella vita di Francesco di Giorgio Martini che fece precedere al Trattato di architettura civile e militare dello stesso architetto pubblicato ultimamente con tanto corredo di eruditissime notizie per cura di S. E. il cav. Cesare Saluzzo.

(2) *Visse nei medesimi tempi* (cioè di Paolo Romano, di maestro Mino e di Chimenti Camicia) *ed abitò Roma al tempo di papa Sisto IV Baccio Pintelli fiorentino, il quale per la buona pratica che ebbe nelle cose d'architettura meritò che il detto papa in ogni sua impresa di fabbriche se ne servisse. Fu fatta dunque col disegno di costui la chiesa e convento di s. Maria del Popolo, ed in quella alcune cappelle con molti ornamenti, e particolarmente quella di Domenico della Rovere cardinale di s. Clemente e nipote di quel papa. Il medesimo fece fare col disegno di Baccio un palazzo in Borgo vecchio, che fu allora tenuto molto bello e ben considerato edifizio. Fece il medesimo sotto le stanze di Niccola la libreria maggiore; ed in palazzo la cappella detta di Sisto, la quale è ornata di belle pitture. Rifece similmente la fabbrica del nuovo spedale di s. Spirito in Sassia, la quale era l'anno* 1471 *arsa quasi tutta da' fondamenti, aggiungendovi una lunghissima loggia e tutte quelle utili comodità che si possono desiderare. E dentro nella lunghezza dello spedale fece dipignere storie della vita di papa Sisto dalla nascita insino alla fine di quella fabbrica, anzi insino al fine della sua vita. Fece anco il ponte che dal nome di quel pontefice è detto ponte Sisto, che fu tenuto opera eccellente, per averlo fatto Baccio sì gagliardo di spalle e così ben carico di peso, ch'egli è fortissimo e benissimo fondato. Parimente l'anno del giubbileo del* 1475 *fece molte nnove chiesette per Roma che si conoscono all'arme di papa Sisto, ed in particolare ss. Apostoli, s. Pietro in Vincula, e s. Sisto. Ed al cardinal Guglielmo vescovo d' Ostia fece il modello della sua chiesa e della facciata e delle scale in quel modo che oggi si veggiono. Affermano molti che il disegno della chiesa di s. Pietro a Montorio in Roma fu di mano di Baccio, ma io non posso dire con verità d'aver trovato che così sia. La qual chiesa fu fabbricata a spese del re di Portogallo, quasi nel medesimo tempo che la nazione spagnuola fece fare in Roma la chiesa di s. Iacopo. Fu la virtù di Baccio tanto da quel pontefice stimata, che non avrebbe fatta cosa alcuna di muraglia senza il parere di lui. Onde l'anno* 1480 *intendendo che minacciava rovina la chiesa e convento di s. Francesco d'Assisi, vi mandò Baccio, il quale facendo di verso il piano un puntone gagliardissimo, assicurò del tutto quella maravigliosa fabbrica; ed in uno sprone fece porre la statua di quel pontefice, il quale non molti anni innanzi aveva fatto fare in quel convento medesimo molti appartamenti di camere e sale che si riconoscono, oltre all'esser magnifiche, all'arme che vi si vede del detto papa. E nel cortile n'è una molto maggiore che l'altre con alcuni versi latini in lode d'esso papa Sisto IV, il qual dimostrò a molti segni, aver quel santo luogo in molta venerazione.* (*Vasari nella vita di Paolo Romano.*) Tra le opere registrate dal Vasari nell'esposta narrazione venne spesso preso equivoco nel dichiarare la chiesa che diresse per il cardinal Guglielmo vescovo di Ostia; perchè da alcuni si attribuisce alla chiesa di s. Agostino in Roma, che venne riedificata per cura dello stesso cardinal Guglielmo d'Estouteville, e da altri alla chiesa di s. Aurea in Ostia, che pure si conosce essere stata edificata per disposizione dello stesso cardinale. Ma se si ha riguardo alla precisa indicazione data dal Vasari nel dichiarare una tal chiesa propria del Vescovo di Ostia, deve attribuirsi l'opera prestata dal Pontelli alla detta chiesa di s. Aurea, la quale effettivamente presenta un buon modello

volle trarre dall'essere state registrate in misure romane le opere concesse in appalto al suddetto Meo del Caprino, per dimostrare che il disegno della stessa fabbrica venne trasmesso dal Pontelli mentre si trovava in Roma; giacchè essa non fu cominciata se non nell'anno 1492, allorchè lo stesso architetto ne era da più anni assente. Lo dimostra il Vasari nell'accennare essere stato sino dall'anno 1480, spedito in Assisi dallo stesso pontefice, e di là dovette passare in Urbino ove trovavasi nel giugno dell'anno 1481 ed ove finì in tempo non ben cognito la sua vita (3). D'altronde prendendo a considerare le opere dello stesso genere che con più certezza si attribuiscono al Pontelli medesimo, quale è in particolare la chiesa di s. Maria del Popolo, quantunque presenta una simile disposizione, pure offre una qualche ricercatezza di ornamenti architettonici che non si rinvengono nella detta chiesa di Torino. È ben vero che le altre opere tutte, che sono appropriate allo stesso Baccio Pontelli da Firenze legnaiolo discepolo di Francione, quale egli stesso si dichiara scrivendo a

dell'architettura di tale epoca. A togliere ogni dubbiezza su tale determinazione è il conoscere che trovasi esposto nelle memorie risguardanti la chiesa anzidetta di s. Agostino essere stata essa eretta dai fondamenti per disposizione del suddetto cardinale di Estouteville colla direzione di Giacomo di Pietra Santa e Sebastiano Fiorentino peritissimi architetti. (*Landucci. Origine del tempio dedicato in Roma alla Vergine Madre di Dio Maria. Giornata terza.*) Laonde con assai poco fondamento può sostenersi il confronto che della chiesa di Torino vien fatto con quella di s. Agostino in Roma. Alle opere eseguite in Roma dallo stesso architetto, che vennero registrate dal Vasari, si aggiunge dal Gaye in un articolo inserito nell'anno 1836 nel foglio del Kunstblatt il cortile di s. Gregorio corrispondente dietro il lato destro del portico della basilica di s. Pietro, e la porta laterale di s. Maria sopra Minerva.

(3) Dopo l'andata del Pontelli in Assisi nel 1480 per comandamento di Sisto IV, come venne attestato dal Vasari, sembra che sia passato in Urbino; poichè di là scrisse il giorno 18 Giugno 1481 a Lorenzo il Magnifico la lettera riferita dal Gaye nel suo Carteggio inedito d'artisti, dalla quale apparisce precipuamente, per il lungo tempo che dovette impiegare nel fare i richiesti disegni del palazzo di Urbino, che già si trovava cola da qualche tempo avanti. Quindi si conosce essersi trasferito in Sinigallia, ove credesi aver portato a compimento la chiesa di s. Maria delle Grazie nell'anno 1491 precisamente quando s'imprendeva a costruire la chiesa di s. Giovanni in Torino. Al medesimo architetto si attribuisce la chiesa principale di Orceano a poca distanza da Sinigallia come viene esposto dallo stesso Gaye poc'anzi citato. Onde si viene a dedurre che non si fosse in tale epoca allontanato da quella provincia. Si dimostra in certo modo la stessa di lui assenza da Roma dopo la morte di Sisto IV, il vedere che la stessa chiesa di S. Maria del Popolo, che con piu cestezza può stabilirsi eretta coi suoi disegni, non venne portata a compimento con quanto fu da egli stabilito, come chiaramente apparisce dal disegno da lui ordinato per il prospetto, da quanto vedesi essere stato effettuato precipuamente nell' ordine superiore (*De Albericis Historiarum SS. Virginis Deiparae De Popolo Almae Urbis.*) Si contesta poi essere avvenuta la sua morte in Urbino dall'epitaffio che il medesimo Gaye trasse dal manoscritto del Vernacci. (*Carteggio inedito d'Artisti dei secoli XIV. XV. e XVI. N. CXVII. Nota.*)

Lorenzo il Magnifico come per dare ad esso alcuna cognizione di sua persona (4), non sono egualmente rinomate per la celebrità dell'arte di quelle del Brunelleschi, dell'Alberti, del Bramante, del Sangallo, del Peruzzi e di altri insigni architetti dello stesso tempo, come in certo modo lo contesta il Vasari nel non averlo creduto degno di una distinta narrazione sulla sua vita: ma è altresì vero che si trovano le medesime di lui opere decorate con buona architettura e con convenienza di carattere nel vario genere di ornamenti in esse impiegati. Mentre nella detta chiesa di Torino vedesi fatto uso di un aggruppamento di mezze colonne, senza alcune proporzioni proprie del genere a cui appartengono, di volte alquanto depresse, e di alcune decorazioni non di sì buono stile per giudicarle degne di un artista rinomato.

Laonde quando non vi sia altro documento più autorevole per contestare la pertinenza dei disegni della suddetta chiesa di Torino al medesimo Pontelli, e quando non si possano giustamente attribuire gli stessi disegni ad alcun altro architetto di quell'epoca, è di necessità il credere che la medesima fabbrica sia stata costrutta interamente colla direzione di quell'Amedeo di Francesco ricordato nella notizia anzidetta estratta dal cavaliere Cibrario dai regii archivi. Quindi per concordare la provenienza della misura a canna romana, con cui venne determinato il lavoro ad eseguirsi, torna opportuno il supporre che lo stesso Amedeo, avendo in comune la patria col Pontelli, sia stato impiegato o in alcuna fabbrica eretta in Roma colla direzione di tale architetto, e particolarmente in quella della chiesa di s. Maria del Popolo, o forse anche con più probabilità nella edificazione della chiesa di s. Agostino, diretta da Giacomo di Pietra-Santa e Sebastiano Fiorentino dichiarati peritissimi architetti di quell'età; poichè vedesi la stessa chiesa ordinata in modo più consimile a quella di s. Giovanni di Torino. In tali lavori, prendendo conoscenza tanto della maniera del Pontelli quanto di quella dei suddetti architetti direttori della chiesa di s. Agostino, ed anche facendosi conoscere per abile artista, potè forse ottenere dal cardinale della Rovere di esser mandato in Torino per riedificare la detta chiesa sulle disposizioni delle medesime opere di Roma. D'onde in fatti n'è derivato che

(4) *M. V. fidelis Servitor Baccio Pontelli da Firenze lignaiolo discepulo de Francione*; così si sottoscrisse nella lettera scritta a Lorenzo De Medicis nell'anno 1481 per trasmettergli i disegni del palazzo del duca di Urbino, come viene riferita nella citata opera del Gaye.

mentre presenta una buona disposizione nella fabbrica in generale, offre poi una maniera non troppo plausibile nella parziale decorazione. Degni però sono di considerazione gli ornamenti delle porte, che si dichiarano nelle esposte notizie tratte dai regii archivi essere opera di Franceschino Gaverna di Casale Monferrato, il quale è da credere che pure abbia appreso l'arte sotto i migliori artefici promotori del risorgimento delle arti. In fine è da osservare che il Pontelli, il quale si prestò con tanto impegno a dirigere egli stesso le opere affidategli anche fuori di Roma, come costa da tutte le notizie che si hanno, non avrebbe non solo dato il disegno di sì grande fabbrica senza avere conoscenza del luogo, ma neppure lasciata la sua esecuzione senza la propria assistenza; e ciò tanto più che in quel tempo, dopo la morte di Sisto IV, non ebbe da dirigere opere di maggior vastità.

In seguito di queste considerazioni si verrebbe a far scendere altro grado di celebrità ad una tal fabbrica, rispetto all'attribuzione dell'architetto che la diresse, nel farla passare dal Bramante e dal Pontelli all'indicato Meo del Caprino che, secondo l'uso degli artefici di quel tempo, dovette adoperarsi nella stessa fabbrica da direttore, appaltatore ed esecutore delle opere murarie, se pure si potesse contestare con validi documenti. Ma qualunque sia l'autore dei disegni della detta chiesa, e quale sia il merito della medesima fabbrica, su di che variatamente si opina (5), sempre deve riconoscersi in essa una di quelle opere erette in Italia nella prospera epoca del risorgimento delle arti, che recò a questo nostro paese tanto lustro, e col mezzo delle quali si ottenne di bandire quelle maniere improprie della stessa regione introdotte nei secoli anteriori. E si è dalla

(5) Mentre da alcuni vuolsi riconoscere un ragguardevole pregio nella detta chiesa, di s. Giovanni, da altri poi al contrario viene tolto ogni merito, come in particolare trovasi registrato nella guida d'Italia, che si pubblica in Milano, descrivendo la stessa chiesa. *Elle fut plus tard reconstruite d'après les dessins de Bramante et on regrette avec juste raison de voir le nom de cet artiste célèbre attaché à un ouvrage si mesquin.* Circa la stessa cosa trovasi esposta nella guida della città di Torino stampata nell'anno 1838 in francese. Ma se si è dimostrato non poter convenire la stessa architettura al Pontelli, tanto meno potrà appropriarsi al Bramante che fu l'autore delle più pregiate opere dell'epoca in cui viene determinato il risorgimento delle arti. Si deve inoltre osservare che le cose esposte in favore sull'architettura della stessa chiesa dagli scrittori circa contemporanei alla sua edificazione, come tale deve annoverarsi la indicazione che ne diede l'Alberti nella sua descrizione dell'Italia, devonsi riferire in corrispondenza dello stato in cui si trovava in allora la città; giacchè nel finire del secolo decimoquinto, in cui venne la medesima chiesa eretta, non conteneva forse non più di quindici mille individui; onde é che la stessa fabbrica potevasi giustamente considerare come opera ragguardevole in correspettività di quella piccola citta.

scelta fatta di un tal genere di architettura che si deve attribuire l'essere stata la fabbrica portata a compimento in breve spazio di tempo; mentre se si fosse adottata la maniera così detta gotica, non per anche del tutto abbandonata nell'epoca suddetta nelle regioni discoste dall'Italia media, per il grande dispendioso lavoro che essa richiedeva, non si sarebbe terminata se non dopo diversi anni. Quindi è che considerata sotto questo aspetto deve giustamente apprezzarsi la medesima fabbrica e tenersi degna di esser conservata con cura, come uno dei principali monumenti che rimangono dell'accennata età propizia per le arti.

Parimenti in grande considerazione deve tenersi lo stesso edifizio per il luogo che occupa da sì lungo tempo, il quale venne sino dai primi secoli del cristianesimo deputato a servire per la chiesa cattedrale della città di Torino, come si è poc'anzi accennato. Lo stabilimento poi fatto della regia cappella per custodire la preziosa reliquia della santissima Sindone, rese anche più insigne lo stesso luogo. Favorevolissimo eziandio si rende per la vicinanza o per meglio dire congiunzione col regio palazzo. La stessa allontananza dal più frequente concorso e comune commercio della città rende maggior convenienza all'uso nobile a cui è deputato il medesimo sacro edifizio. Quindi è che senza rinunziare a sì grandi benefizj non si potrebbe trasferire in altro luogo la chiesa cattedrale per uso della città stessa. Però tutti gli esposti vantaggi fanno desiderare lo stabilimento di una chiesa cattedrale che corrisponda di più a quel decoro e vastità che venne ad acquistare la città dopo la edificazione dell'attuale chiesa. Perciocchè se questa potevasi considerare come amplissima e nobilissima nell'epoca in cui venne edificata la stessa chiesa sul finire del decimoquinto secolo, allorchè la città conteneva una popolazione non maggiore di ventimila individui, si rende ben giusto che siffatte condizioni non possano convenire all'attuale città, che è giunta ad avere una popolazione sei volte circa maggiore. Non possono convenire neppur al decoro dell'attuale città le fabbriche poco nobili che si trovano corrispondere in alcuni lati dello stesso edifizio sacro; e ciò rendesi maggiormente disconveniente osservando che ogni parte della stessa città viene ad acquistare nobil decoro.

Mentre poi credesi non essere sufficiente l'attuale chiesa cattedrale a corrispondere al bisogno e decoro della città, per le tante ragioni esposte, si conosce che non può distruggersi per edificarne un'altra migliore

senza togliere alla città stessa uno dei suoi più insigni monumenti. Ne deriva da siffatta dichiarazione il quesito che si cercherà di successivamente risolvere nel modo più conveniente seguendo per l'appunto tutte quelle deduzioni che si sono potute stabilire nella Parte prima sulla più propria architettura dei tempj cristiani.

CAPITOLO II.

ESPOSIZIONE DELL'IDEA DI SOSTITUZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE PER LA CITTA' DI TORINO

Si è per risolvere nel miglior modo possibile l'accennato quesito con cui si venne a proporre di concordare la disconvenienza della chiesa cattedrale sussistente al bisogno e decoro dell'attuale città, colla convenienza di conservare la medesima fabbrica, che offresi esposta la idea di sostizione che prendo a descrivere in compimento delle tante osservazioni esibite sul medesimo argomento. A dichiarare la enunciata concordanza con una idea di ammisibile sostituzione, più delle cose scritte, che possono esporsi anche difusamente, meglio si presteranno le effigie esibite nelle annesse sei Tavole appartenenti a questa Parte seconda. Quindi è che quali semplici dichiarazioni delle stesse esposizioni delineate sono le poche cose scritte su tal riguardo; e si limitano le medesime a far conoscere partitamente quale sia disposizione generale dell'edifizio proposto a sostituire l'attuale chiesa cattedrale, quale la disposizione parziale della chiesa a tale effetto ideata colla sua piazza, quale l'architettura esterna dell'edifizio stesso, e quale la sua struttura interna. Infine contenendosi sempre a dichiarare le dette esposizioni delineate, si esibirà un epilogo di quanto si è partitamente dimostrato, rendendo ragione della convenienza dell'opera proposta.

DISPOSIZIONE GENERALE DELL'ENUNCIATO EDIFIZIO DIMOSTRATO COLLA PIANTA ESIBITA NELLA TAVOLA I. Giudicando opportuno primieramente di far conoscere la disposizione generale del piano proposto, si è tracciata nella enunciata Tavola, in confronto della pianta dell'edifizio ideato in sostituzione dell'attuale

chiesa la cattedrale, la topografia di quella parte della città che corrisponde da un lato minore lungo la via di Dora grossa, dall'altro lato opposto ha per limite il bastione distinto col nome di Verde, da un lato maggiore giunge alla piazza delle Erbe e dall'altro opposto si protrae al confine settentrionale della grande piazza di Castello. Le fabbriche esistenti sono distinte nello stesso piano con mezza tinta in massa; quelle che, venendo comprese nell'area determinata per il nuovo edifizio, sarebbero soggette a demolizione, sono indicate con semplici linee; e tutto il fabbricato, che viene proposto ad edificarsi di nuovo per portar ad effetto il suddetto piano, è tracciato in tinta nera. All'ottocentesima parte del vero poi venne la stessa esposizione delineata, come su egual proposizione sono state esibite le piante dei più grandi tempj sacri presi a considerare nella Parte prima.

Ponendo per base la conservazione dell'attuale chiesa di s. Giovanni e della stessa località per stabilire una nuova chiesa cattedrale più atta a quanto si è dimostrato essere necessario di supplire, non può trovarsi altro partito più conveniente che di prevalersi di tutta quell'area occupata da fabbriche di poco nobile costruzione che dalla piazza di s. Giovanni si protragono sino al bastione Verde dilatandosi da un lato sino al palazzo Vecchio e dall'altro alla via delle Quattro pietre, per disporvi un'ampia chiesa in modo da essere collegata con quella che attualmente esiste e conservare nel tempo stesso la comunicazione col regio palazzo ed avere inoltre una corrispondente piazza nel d'avanti. Da una tale disposizione ne deriva che, mentre si otterrebbe di avere un ampio spazio per rendere veramente il proposto edifizio di quella vastità che si richiede a supplire alle indicate condizioni, non si toglierebbe poi nulla a quanto si trova stabilito al medesimo sacro uso nel luogo stesso; perciocchè l'attuale chiesa cattedrale verrebbe conservata sempre nella sua integrità, ed anche continuerebbe a presentare un decoroso aspetto verso la nuova piazza. Quindi opportunamente la stessa chiesa si potrebbe adattare a conservare memoria dei primitivi edifizj sacri che stavano eretti nel luogo medesimo prima dello stabilimento dell'attuale fabbrica, nel divenire consacrata sotto il titolo del santissimo Salvatore, come era dedicata una delle dette tre primitive chiese, e come pure opportunamente si troverebbe adattare al sacro carattere della consacrazione della regia cappella del santissimo Sudario che è ad essa congiunta; mentre

la nuova chiesa, venendo dedicata a s. Giovanni Battista, conserverebbe il titolo proprio della chiesa cattedrale della città di Torino. Nè grave perdita ne diverrebbe dalla demolizione delle accennate fabbriche, che si trovano corrispondere nel luogo destinato ad occuparsi dal nuovo edifizio e dall'annessa piazza; perchè alcune delle medesime fabbriche sono di uso privato di non molto interressamento ed anche certamente di non nobile costruzione; ed altre, quali sono in particolare quelle deputate al servizio della scuderia reale, si trovano già essere state supplite con altro più decoroso stabilimento. Quindi è che invece di recar alcun pregiudizio, si verrebbe a rendere sommamente nobile lo stesso luogo colla edificazione delle fabbriche proposte, sì per l'uso sì per il decoro e la regolare loro disposizione.

Il piano adunque, che viene proposto, si contiene nella parte anteriore a stabilire una piazza di forma quadrata e della grandezza in circa doppia di quella che attualmente esiste avanti la chiesa di s. Giovanni. Nel lato orientale della medesima corrisponderebbe sempre la stessa chiesa coll'aggiunta nel d'avanti di un portico che ne renderebbe anche più decoroso il suo prospetto senza nulla togliere alla propria sua architettura. Il lato meridionale si troverebbe opportunamente determinato dalla fabbrica componente il seminario arcivescovile; in modo che verrebbe ad essere lo stesso stabilimento religioso spogliato dalle fabbriche private che esistono in tale parte. Nel lato settentrionale, non trovandosi esistere alcun nobile edifizio, si è ideato di porvi la curia arcivescovile in modo da corrispondere in egual dimenzione di larghezza alla chiesa di s. Giovanni, che vedesi posta nel lato opposto. Si è con un tal stabilimento che si otterrebbe di procurare un maggior comodo all'arcivescovo della diocesi nell'abitare vicino alla cattedrale ed al seminario, e nel tempo stesso si verrebbero a rendere riuniti tutti quegli edifizj che vengono deputati a servire all'amministrazione ed esercizio del sacro culto, come infatti in circa simil modo stava disposto sino dai tempi anteriori alla edificazione dell'attuale cattedrale. Il quarto lato poi verrebbe ad essere occupato dalla fronte della nuova chiesa. Così mentre tutto il d'intorno della stessa piazza si troverebbe occupato da edifizj addetti al sacro culto, verrebbe poi tolto in tal modo qualunque motivo d'introdurre ogni commercio estraneo al medesimo uso sacro e conservato a quel luogo il decoro che si deve.

Nelle estremità di ciascuno degl'indicati lati della piazza ideata si sono disposti ampj accessi che corrispondono nel lato in cui esiste la nuova chiesa da una parte verso la via delle Quattro pietre, e dall'altra verso lo spazio da lasciarsi tra la stessa chiesa e il palazzo Vecchio. Nel lato orientale per una parte manterrebbe la comunicazione col regio palazzo, e nell'altra colla grande piazza di Castello passando avanti al palazzo detto del Genevese. Nel lato meridionale per una parte corrisponderebbe verso la via del Seminario e dall'altra verso la via dello Spirito santo. E nel lato settentrionale per una parte verso le vie dei Pellicciai e del Gallo, e dall'altra verso quella della Basilica. I due accessi, che corrispondono verso la via di Dora grossa, si potrebbero rendere anche più grandiosi coll'allargare quelle parti delle vie del Seminario e dello Spirito santo che si trovano essere alquanto ristrette; e così si otterrebbe di avere un'ampia comunicazione tra la detta via di Dora grossa e la parte della nuova piazza che corrisponderebbe d'incontro alla fronte della nuova chiesa. Le parti intermedie poi tra i medesimi accessi verso la piazza si sono stabilite da adornarsi con regolari portici.

La nuova chiesa proposta a stabilirsi nell'area, che si stende dall'attuale piazza di s. Giovanni, al principio del bastione Verde, mentre si presenterebbe con nobile aspetto verso gl'indicati accessi principali che si sono prefissi a farsi verso la via di Dora grossa, corrisponderebbe poi nei lati da una parte lungo il palazzo Vecchio, nella cui estremità meridionale verrebbe mantenuta la comunicazione col palazzo reale, e dall'altra parte lungo la via delle Quattro pietre ridotta a più del doppio della sua larghezza, nella cui estremità settentrionale si conserverebbe l'interessante monumento antico detto delle Torri. Tale è la disposizione generale che si è giudicata più conveniente a risolvere l'enunciato quesito.

DISPOSIZIONE PARZIALE DELLA NUOVA CHIESA CON PIAZZA ANNESSA ESPOSTA NELLA TAVOLA II. A dimostrare quanto possa meglio convenire alla risoluzione del medesimo quesito la esposta forma della chiesa e piazza annessa, basterà primieramente l'osservare che con un tal edifizio, non togliendo nulla a quanto sussiste nel medesimo luogo deputato al sacro culto, si viene a proporre con esso lo stabilimento di una chiesa corrispondente in vastità alla grandezza della città e sua numerosa popolazione, ed eziandio una piazza analoga al decoro dello stesso edifizio. Si è poi dalle nozioni dedotte nelle tante

osservazioni fatte sulla più propria architettura dei tempj sacri, che si è ordinata la disposizione di un tale edifizio, come venne da principio annunziato. Ed anzi con la esposizione di un tal piano ho cercato di riunire tutte quelle migliori disposizioni che poteronsi stabilire nell'applicazione dell'architettura propria delle antiche basiliche ai tempj cristiani, evitando anche quelle pratiche non troppo approvate che s'introdussero nei tempi poco felici per le arti, in cui si venne a porre in uso la stessa applicazione.

In seguito di un tale divisamento ho ideato la forma della piazza sulla precisa figura quadrata per farla corrispondere all'atrio, ossia quadriportico, che comunemente solevasi stabilire avanti le più antiche basiliche cristiane. E solo differiva nell'averla portata ad eccedere la larghezza della basilica per renderla alquanto più ampia, e nel tempo stesso per praticarvi i necessarj accessi nelle estremità di ciascun lato in modo da corrisponder meglio che fosse possibile alla disposizione sussistente nelle vie e nelle fabbriche adiacenti. Inoltre gli stessi differenti accessi si trovano produrre altra varietà di disposizione dedotta dalla medesima obbligata circostanza; giacchè agli atrii delle antiche basiliche cristiane si aveva l'accesso dal solo vestibolo praticato nel mezzo del lato corrispondente d'incontro alla fronte dell'edifizio. Ma poi in eguale modo venne la piazza ideata dover essere circondata da regolari portici a guisa di quei degli atrii anzidetti. E secondo le stesse prescrizioni si trovano corrispondere nel suo d'intorno fabbriche deputate allo stesso uso religioso. Perciocchè il lato orientale venne determinato ad essere occupato dalla chiesa attuale, il meridionale dal seminario, ed il settentrionale dalla curia arcivescovile che si è proposta ivi stabilire.

Avanti la nuova chiesa si è ideato porvi un ampio vestibolo in sostituzione di una di quelle aggiunte che, col nome di calcidici, vennero prescritte nei precetti vitruviani doversi praticare nelle estremità delle basiliche, allorchè l'area prescelta eccedeva nella lunghezza la proporzione stabilita. E ben siffatto vestibolo si trova convenire ad un tale nobile genere di edifizio; perchè presenta ad un tempo decoro e comodo, come apparisce dai molti esempj che si hanno nelle più cospicue chiese edificate pure con moderna architettura. Fu lo stesso vestibolo ideato di tanta ampiezza da corrispondere alla vastità della chiesa, ed anche disposto in modo da conservare la comunicazione col portico che circonda la piazza.

La forma data alla chiesa è quella stessa che venne posta in uso nelle più grandi basiliche erette in Roma nell'epoca costantiniana, quali sono la Lateranense, Vaticana, Ostiense e Liberiana, e che servirono di tipo per determinare l'architettura propria dei tempj cristiani, come si è ampiamente dimostrato nella Parte prima. Essa si trova adattarsi più da vicino alla basilica Liberiana, alla quale corrisponde pure con poca diversità nella grandezza. Venne divisa in tre navi da due file di colonne isolate, alle quali si aggiunsero nei lati le cappelle prescritte dalla disposizione stabilita per la stessa chiesa. In capo alle stesse divisioni fu collocata la nave traversa nel modo stesso che trovasi essere stato effettuato nelle indicate prime basiliche di Roma. In mezzo ad essa e in corrispondenza della nave media venne situato l'altare maggiore isolato secondo le indicate prescrizioni, e d'incontro l'apside per il coro. Nelle estremità della stessa nave traversa dall'una parte si è posta la cappella per il coro del capitolo, e dall'altra quella per la esposizione del ss. Sacramanto, al di sopra delle quali corrispondono gli orchestri. Nei lati dell'apside poi da una parte venne situata la sagristia e dall'altra la canonica con la comunicazione tra di loro girata intorno all'apside stessa, nel mezzo della quale s'innalza il campanile situato espressamente in tal luogo per maggior comodo del proprio suo uso. Così si venne a disporre tutto quanto può esser necessario per il servizio dei sacri riti senza uscire dalla regolare forma basilicale cotanto riconosciuta favorevole nella edificazione dei tempj sacri di ragguardevole grandezza.

ESTERNA ARCHITETTURA DELL' EDIFIZIO ESPOSTA NELLA TAVOLA III. Il prospetto ideato per la proposta nuova chiesa venne ordinato in modo tanto da offrire un corrispondente decoro alla nobiltà di un tal edifizio, quanto da conservare il carattere proprio dell'architettura basilicale adottata in tutta la struttura della fabbrica. E primieramente rispetto alla stessa architettura è da osservare che mentre perfettamente si addice alla qualità dell'edifizio, si trova poi convenire parzialmente all'uso della esposizione della ss. Sindone. Perciocchè facendosi corrispondere nel prospetto i due ordini di portici, che sono prescritti nella parte interna degli edifizi sacri architettati a guisa delle antiche basiliche, si viene a richiamare sì la interna struttura sì col portico superiore un mezzo onde effettuare con quel decoro che si conviene la indicata esposizione.

Siccome venne adottato il genere dorico per la decorazione dei portici posti intorno alla piazza; così per i due ordini, che adornano il prospetto della chiesa, si sono impiegati i generi jonico e corintio che sono successivamente più nobili. Sull'alto dei medesimi due ordini di portici s'innalza il frontispizio come parte caratteristica di un tal genere di nobili edifizj. E analogamente si è adottata quella bella rappresentanza di s. Giovanni Battista in atto di predicare nel deserto, che venne eseguita dal tanto celebre scultore Thorwaldsen per una chiesa eretta di nuovo nella sua patria. Nel rimanente della decorazione dello stesso prospetto si è adottata quella maniera più approvata che si conosce essere stata impiegata dagli antichi negli edifizj egualmente nobili.

Tutta la parte, che sovrasta allo stesso prospetto, viene determinata dalla struttura propria dell'edifizio senza alcuna aggiunta di quelle parti di semplice decorazione, che soglionsi comunemente praticare per rendere di aspetto più elegante le stesse fabbriche. E quantunque non corrisponda sulla linea della stessa fronte esterna dell'edifizio il campanile, eretto per maggior comodo nel mezzo del lato posteriore; pure si troverà presentare un aspetto non certamente dubbioso per il carattere proprio del medesimo edifizio sacro ed anche della sua particolar consacrazione.

Nelle parti laterali dello stesso prospetto vi corrispondono gli archi, che unitamente a quei disposti in ogni estremità dei lati della piazza si sono praticati per dar facile accesso alla medesima. Si idearono questi di semplicissima decorazione per lasciar trionfare l'architettura dell'anzidetto prospetto della basilica che deve offrire la principale figura. E per lo stesso motivo si tenne l'architettura dei portici disposti intorno alla piazza, pure di semplicissime simmetrie, quali sono proprie della maniera dorica prescelta per una tal decorazione.

ARCHITETTURA INTERNA DELLA BASILICA RAPPRESENTATA NELLE TAVOLE IV, V, e VI. Benchè i delineamenti esposti nelle enunciate Tavole dimostrino per se stessi tutta la struttura adottata nella fabbrica proposta; pure onde vieppiù dichiarare alcune disposizioni principali in essa introdotte credesi opportuno primieramente di far conoscere in generale essersi cercato di mantenere la ben nota architettura basilicale nelle sue migliori simmetrie, adattandola a quanto si conobbe essere stato posto in uso con maggior convenienza nelle prime fabbriche erette al culto cristiano nell'epoca costantiniana. E se i due

ordini dei portici, prescritti per un tal genere di edifizj, si sono trovati adattarsi nel prospetto per l'accennata circostanza della esposizione della santissima Sindone, vedonsi poi maggiormente convenire nella parte interna dell'edifizio per l'intervenzione della reale corte, tanto in ciascun giorno festivo, quanto in tutte le grandi solennità che si sogliono celebrare nella chiesa cattedrale. Quindi è che per ogni motivo rendesi la prescritta architettura basilicale opportuna per lo stabilimento della proposta chiesa cattedrale.

Parzialmente poi si crede necessario di accennare, rispetto a quanto viene esposto nella Tavola IV, in cui si rappresenta la sezione per traverso dell'edifizio, che i due ordini delle colonne joniche e corintie s'innalzano verso la nave media sino all'altezza determinata nel prospetto; e sopra di essi venne eretto un attico per praticare le finestre necessarie ad illuminare l'edifizio nel modo stesso che si trova essere stato costantemente eseguito nelle più antiche basiliche cristiane. Ed in simil modo venne disposto il soffitto in piano al di sopra della stessa nave media. Sopra i portici inferiori e superiori poi si sono indicate le volte a somiglianza di quanto in particolare trovasi posto in uso nella basilica Liberiana. L'altare maggiore, corrispondente in capo alla nave media, si è ideato sulla forma semplice di quegli stabiliti per le prime chiese. A seconda delle stesse pratiche si è accennata l'apside dover essere ornata con opere figurate a musaico, nelle quali potrebbonsi convenientemente rappresentare le immagini dei santi protettori della città, il cui mezzo verrebbe ad essere occupato dall'effigie del Salvatore. Corrispondono allo stesso carattere gli altri ornamenti indicati per compiere la decorazione della medesima parte dell'edifizio.

Nella sezione per il lungo, esibita nella Tavola V, a cominciare dalla parte posteriore, offresi esposto il modo con cui si è ideato d'innalzare nel mezzo dello stesso lato posteriore il campanile, onde potesse servire col maggior comodo alle vicine sagristie. Quindi succede l'apside, ossia tribuna, adornata nel modo già indicato. Nelle estremità della nave traversa, di cui una successivamente apparisce nella esposta sezione, venne posta da una parte la cappella particolare del capitolo, e dall'altra quella della esposizione del santissimo Sacramento. E al di sopra di tutti e due si trovano disposti gli orchestri per i musici di canto e di suono unitamente all'organo. Lungo il lato della nave media, che di seguito viene

esposto, sono rappresentati in tutta la loro estensione i due ordini di portici composti di colonne joniche e corintie. E sopra i medesimi venne innalzato l'attico per praticarvi le necessarie finestre. Corrispondono nel portico inferiore i cinque altari stabiliti in ciascun lato della basilica, i quali si trovano aver due colonne avanti e collocati entro ad ampj sfondi disposti a guisa di cappelle. Si è nei portici superiori stabiliti a farsi sopra le navi minori secondo le note prescrizioni, che si troverebbe ampio spazio per disporre tutta la real corte col numeroso suo seguito che suol intervenire regolamente nella chiesa cattedrale. E così la prescelta disposizione si trova convenire tanto alla indicata circostanza, quanto al carattere più proprio di un tal genere di edifizio.

Nella successiva Tavola VI, che contiene il seguito della stessa sezione per lungo e la elevazione del lato orientale della piazza, si dimostra primieramente il collegamento dell'architettura stabilita nell'anzidetta parte interna dell'edifizio, con quella impiegata nella parte esterna verso il prospetto; perciocchè ricorrono gli stessi piani e gli stessi ordini di colonne. Sopra al vestibolo viene a corrispondere il portico superiore al piano stesso di quei praticati nell'interno della basilica e con la comunicazione tra i medesimi in ogni lato. La elevazione del lato della piazza, che succede dopo la indicata sezione, è quella che corrisponde avanti la fronte dell'attuale chiesa di s. Giovanni. Onde conservare l'architettura della stessa fronte, si è concordato tanto che i vani corrispondessero nel mezzo degli intercolunnj nel portico proposto a farsi girare intorno la piazza, quanto l'altezza del piano superiore di un tal portico si trovasse eguagliare quella del primo ordine della decorazione stabilita nella medesima fronte. Nelle estremità poi dell'esposto lato del portico si trovano riferire i due archi destinati a praticarsi per dar ampio e distinto accesso alla piazza in direzione delle diverse vie che esistono nel luogo medesimo.

CONVENIENZA DELL'OPERA PROPOSTA. A giustificare la scelta dell'architettura per stabilire la idea dell'edifizio proposto in sostituzione della chiesa cattedrale di Torino, servono di ampio documento tutte le nozioni dedotte dalle ricerche fatte nella Parte prima; e a giustificare in certo modo la convenienza della stessa sostituzione credesi esser sufficiente quanto si è accennato in principio della Parte seconda. Laonde mi limiterò ad indicare quanto spetta la architettura del piano

proposto per servire di maggior dichiarazione alla convenienza della stessa opera e inoltre di conclusione alle cose esibite.

Mentre in ogni modo l'architettura prescelta si è conosciuta prestarsi favorevolmente per l'applicazione dell'edifizio proposto, si trova poi offrire una disposizione di somma semplicità in tutte le sue parti, e nel tempo stesso conservare quell'unità di vano così propizia sì per il miglior effetto sì per rendere palese da ogni luogo la celebrazione dei sacri riti. Quindi niente d'inutile si vede emergere dall'impiego della stessa architettura; perciocchè le colonne tutte servono al loro uffizio, e così ogni altra parte deputata a comporre siffatta struttura. Dalla stessa semplicità e necessario uffizio di ogni parte, ne deriva primieramente la maggior facilità di esecuzione ed economia nel tempo stesso per non dovere impiegar lavoro in opere di semplice decorazione, come spesso accade di dover eseguire negli altri generi di architettura. Inoltre ne succede la opportunità di far trionfare nel miglior modo tutte le opere figurate che si verrebbero a collocare in adornamento dello stesso edifizio. Siffatti benefizj compensano largamente alcune circostanze che si osservano contrarie agli usi moderni; come tale può annoverarsi il soffitto in piano di semplice legname stabilito sopra la nave media invece delle volte costrutte di opera muraria. Ma su tal riguardo è opportuno l'accennare che se si osserva esser sussistenti tuttora in più gran numero chiese erette nei tempi antichi con i suddetti soffitti, che di quelle stabilite anche posteriormente con volte, si troveranno le chiese costrutte sulla forma basilicale non essere inferiori per la solidità a quelle costrutte con intera opera muraria, come si è bastantemente dimostrato in fine della Parte prima. Non comportando neppure lo stesso genere di architettura l'innalzamento di alcuna grande cupola, si viene eziandio a togliere l'obbligo di fare grandi muramenti di sostruzione che richiedono l'elevazione di tali opere di semplice ornamento.

La favorevole circostanza poi, in cui si trovano le regioni degli stati di terra ferma di S. M. il re di Sardegna di somministrare buone qualità di pietre e marmi per le opere di architettura, renderebbe la esecuzione della proposta opera anche più facile e meno dispendiosa che in qualunque altro luogo; giacchè le colonne, che servirono per la riedificazione della basilica Ostiense di s. Paolo, furono derivate dalle stesse regioni. Ed anzi la erezione di un tal monumento presenterebbe un ampio campo per far figurare e dar lustro maggiore agli stessi materiali indigeni; perciocchè

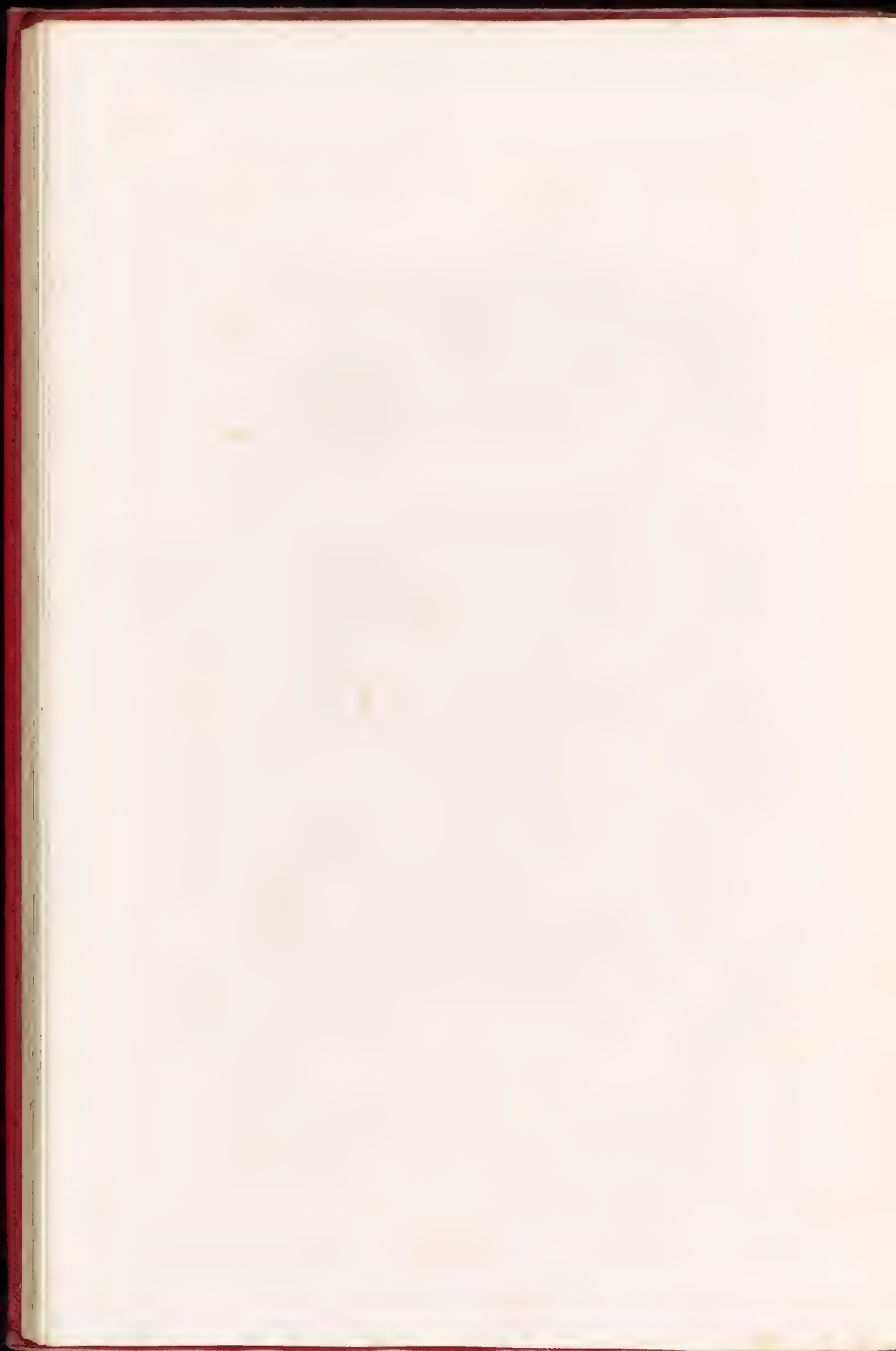
essendo nelle colonne ove vieppiù spiccano le scelte qualità dei marmi e delle pietre diverse, ne offrirebbe bella mostra l'esposta struttura. Così nel portico, destinato a circondare la piazza, si potrebbero impiegare quelle pietre biancastre, che si rinvengono a poca distanza da Torino, e nella costruzione della basilica quei marmi colorati diversamente che pure si derivano da regioni poco discoste dalla stessa città.

Si è poi col maggior decoro e convenienza che lo stesso edifizio presenterebbe motivo di far esaltare la perizia dei diversi artisti che onorano in particolare il Piemonte; perciocchè si sono disposti per la scoltura grandi bassirilievi nel frontispizio e nei fregi diversi, e statue entro le nicchie dei portici interni ed esterni dell'edifizio; e per la pittura dipinti a fresco sulle pareti della parte interna e a olio sopra gli altari, come pure per il musaico nelle opere figurate dell'apside. Quindi lo stesso edifizio offrirebbe egual propizio motivo per far trionfare in modo veramente nobile le diverse opere ornamentali stabilite a farsi secondo le migliori pratiche poste in uso dagli antichi nella edificazione delle fabbriche di simil genere. Onde è che potrebbe divenire per siffatti ornamenti il proposto edifizio un monumento pregiatissimo per le arti moderne dell'Italia.

Il preciso ammontare della spesa per la esecuzione di una tale opera, dipendendo da tante varie circostanze, non potrebbe determinarsi anche per approssimazione se non dopo di avere stabilito le qualità dei marmi e pietre da impiegarsi nella sua struttura, e anche determinato il modo con cui si dovrebbero eseguire le opere ornamentali. Però se si ha riguardo alla importanza dell'opera stessa e al modo più facile con cui si è proposta ad eseguirsi, si potrà riconoscere, anche senza studiate calcolazioni preventive, non eccedere quei limiti prescritti dai mezzi che potrebbero rivolgersi a tale nobile uso senza grave pregiudizio dell'amministrazione stabilita.

Tali adunque sono le cose che in adempimento dell'enunciato divisamento ho potuto esibire nel miglior modo che mi venne dato sì per gli scarsi mezzi, sì per il breve tempo impiegato in siffatta esposizione. Ma ben conosco che, venendo giudicate degne di esser prese in qualche considerazione, dovrebbero essere soggette ad alcune mende e a più studiate particolarità, le quali però facilmente si potrebbero determinare quando si convenisse nelle basi. Pertanto mi è grato di poter

sperare che se non avrò riuscito nel produrre un piano che possa meritare la comune approvazione, lo abbia almeno esposto con quel corredo di nozioni che conviene alla determinazione di un'opera sì nobile quale deve considerarsi quella proposta. Come altresì se lo stesso piano dovesse rimaner confinato in questi fogli spero che le cose ampiamente dichiarate nella Parte prima possano lasciare alcune utili nozioni per determinare quale deve essere reputata l'architettura più propria per i tempj cristiani in generale, mentre varie sono le opinioni su tal importante argomento.

FINE DELLA PARTE SECONDA

INDICE

DELLE TAVOLE CHE SERVONO DI CORREDO ALLE DUE PARTI DELL'OPERA

PARTE PRIMA

indicato il portichetto esteriore. B Vestibolo. C Atrio circondato da portici. D Porticò avanti l'ingresso alla basilica. E Nave media. F Coro con nei lati gli amboni. G Confessione. H Trono papale corrispondente nel mezzo dell'apside maggiore. I Apsidi minori. L Navi laterali.

TAVOLA IX. Veduta della stessa basilica di s. Clemente presa da vicino al coro.

TAVOLA X Basiliche di s. Lorenzo fuori le mura e di s. Croce detta in Gerusalemme. Piante delle due basiliche esposte ad eguale scala, e quella dell'accennata ultima basilica rappresenta la forma della primitiva sua struttura.

TAVOLA XI. Veduta della basilica di s. Lorezo presa dalla parte posteriore che costituiva la primitiva fabbrica.

TAVOLA XII. Ambone e cattedra della stessa basilica di s. Lorenzo; cioè nella Fig. 1 viene esposto l'ambone esistente nel lato destro della basilica, e nella Fig. 2 la cattedra situata nel mezzo del lato posteriore. Sono tutti questi monumenti adornati con pietre scelte e musaici diversi.

TAVOLA XIII. Chiese di s. Maria in Aracoeli e dei santi Quattro coronati. Piante delle due chiese delineate sulla stessa scala.

TAVOLA XIV. Veduta della chiesa di s. Maria in Aracoeli presa dalla parte del suo principale ingresso.

TAVOLA XV. Veduta della chiesa dei santi Quattro coronati presa pure da vicino al suo principale ingresso.

TAVOLA XVI. Basilica di s. Maria in Trastevere e chiesa di s. Crisogono esistente pure in Trastevere. Piante dei due edifizj, esposte sulla stessa scala.

TAVOLA XVII. Veduta della basilica di s. Maria in Trastevere presa da vicino alla porta d'ingresso.

TAVOLA XVII. Veduta della chiesa di s. Crisogono presa parimenti da vicino alla porta d'ingresso principale.

TAVOLA XIX. Chiese di s. Giorgio in Velabro e di s. Sabba. Pianta delle due chiese esposte sulla stessa scala. Nella pianta della chiesa di s. Giorgio colla lettera A viene indicato il portico. B Nave media. C Navi laterali. D Confessione. E tribuna. F altari secondarj. G Sagristia. H Campanile. I Arco antico detto degli Argentieri. Nella

pianta della chiesa di s. Sabba colla lettera A è distinto il portico. B Nave media. C Navi laterali. D Altar maggiore E Tribuna. F Cappelle. G Scale del sotterraneo. H Sagristia. I Ambulacro laterale. L Altari minori. M Campanile.

TAVOLA XX. Veduta della chiesa di s. Sabba presa da vicino all'ingresso principale.

TAVOLA XXI. Veduta dalla chiesa di s. Giorgio in Velabro presa parimente dalla parte dell' ingresso principale, come l'anzidetta veduta.

TAVOLA XXII. Chiese di s. Sabina e di s. Maria in Dominica. Pianta delle due chiese delineate sulla stessa scala.

TAVOLA XXIII. Veduta della chiesa di s. Sabina presa dalla sua parte anteriore.

TAVOLA XXIV. Veduta della chiesa di s. Maria in Dominica presa dalla stessa parte.

TAVOLA XXV. Chiesa di s. Martino ai Monti. Piante dei diversi piani. Nella pianta superiore, distinta colla Fig. 1, viene indicata colla lettera A la porta d'ingresso principale. B Nave media. C Navi laterali. D Presbiterio. E Coro. F Cappella del Carmine. G Altari secondarj. H Sagristia. I Scale che discendono alla Confessione. K Piano inferiore. L Scale che dal piano della chiesa salgono al presbiterio. M Ingresso secondario. N Fonte battesimale. Nella pianta del piano inferiore, esposta alla Fig. 2, viene distinta colla lettera O la Confessione. P Altare. Q Scala che discende al detto altare. Nella pianta dei sotterranei, esposta alla Fig. 3, si distingue colla lettera Q la continuazione della scala. R Altare coll' immagine in musaico. S Luogo occupato dalla sedia di s. Silvestro. Al di sopra della stessa pianta nella Fig. 4 viene delineata la sezione della medesima parte sotterranea.

TAVOLA XXVI. Veduta della chiesa di s. Martino ai Monti presa dalla parte anteriore.

TAVOLA XXVII. Basilica Liberiana di s. Maria Maggiore. Pianta e sezione per il lungo dell'edifizio esposto nella sua primitiva struttura senza le aggiunte delle cappelle laterali e le altre variazioni posteriormente eseguite, tanto nel prospetto e parte posteriore, quanto nei due lati.

interna, quale viene determinata nelle sue principali parti dalle lettere A, B, C, D, E. Fig. 2 Pianta, nella quale colla lettera F è indicata la estensione dei gradi che dovevano circondare l'edifizio. G Il perimetro esterno del peristilio. H Peristilio. I Porta della cella. L Cella. M Finestre. Fig. 3 Elevazione esterna dell'edifizio quale ora si trova ridotto. Fig. 4 Sezione della parte interna esposta pure nell'attuale stato.

TAVOLA XXXIX. Chiesa di s. Costanza sulla via Nomentana. Fig. 1 Sezione per traverso dell'edifizio. Fig. 2 Pianta, nella quale colla lettera A è indicato il recinto del cemiterio, e con B il recinto esterno dell'edifizio.

TAVOLA XL. Veduta della chiesa di s. Costanza presa da vicino al suo ingresso principale.

TAVOLA XLI. Chiesa di s. Stefano rotondo esistente nel Celio e rappresentata nello stato che dovevasi trovare nella più antica sua struttura con pianta, sezione per traverso ed elevazione del prospetto esterno.

TAVOLA XLII. Veduta della parte interna della chiesa di s. Stefano presa da vicino al suo ingresso principale.

TAVOLA XLIII. Veduta della parte esterna della chiesa di s. Maria ad Martyres stabilita nel Pantheon di Agrippa.

TAVOLA XLIV. Pantheon di Agrippa ridotto a chiesa sotto il titolo di s. Maria ad Martyres. Fig. 1 Sezione dell'edifizio corrispondente nel mezzo del pronao. Fig. 2 Pianta, nella quale colla lettera A è indicato il pronao. B Parte anteriore dell'interno. C Parte posteriore ove corrisponde l'altare maggiore. C Tribuna. E Altari secondari. F Cappelle. H Grande nicchia del pronao. I Altra nicchia simile. L Vuoti semicircolari ricavati nel masso del muro. M N Altri vuoti simili.

TAVOLA XLV. Chiesa di s. Sofia in Costantinopoli. Pianta ed elevazione di prospetto. Nella pianta colla lettera A si è indicato l'atrio che precedeva la chiesa. B Portico anteriore. C Vestibolo. D Parte centrale della chiesa. E Apsidi situate nelle due estremità. F Portici laterali corrispondenti alle navi minori delle basiliche degli antichi. G Continuazione dei medesimi portici nei quattro angoli dell'edifizio.

PARTE SECONDA

TAVOLA I. Pianta topografica della parte della città di Torino corrispondente nei lati maggiori dalla piazza delle Erbe a quella di Castello, e nei lati minori dalla via di Dora grossa al bastione Verde, e delineata in confronto del piano proposto per la nuova chiesa cattedrale per dimostrarne la sua situazione rispetto al fabbricato esistente. Nella stessa pianta tutto ciò che esiste viene indicato in mezza tinta in massa; ciò che dovrebbe esser soggetto a demolizione è tracciato con semplici linee; ed il nuovo piano è distinto con tinta nera.

TAVOLA II. Pianta della chiesa cattedrale di s. Giovanni, proposta in sostituzione dell'attuale, delineata sulla proporzione di uno a cinquecento. Intorno alla parte anteriore, che costituisce l'atrio ossia piazza, venne disposto il portico corrispondente in un lato verso l'attuale chiesa di s. Giovanni, nell'altro verso il seminario e nel terzo verso la curia arcivescovile proposta. La chiesa nuova viene distinta nelle seguenti parti principali. A Portico doppio e vestibolo. B Porta media. C Porte laterali. D Nave media. E Navi laterali. F Altare maggiore. G Tribuna per il coro. H Sagristia comune. I Canonica. L Luogo su cui s'innalza il campanile nel mezzo della comunicazione tra la sagristia e la canonica. M Cappella per la esposizione del santissimo Sagramento. N Cappella del coro. O Scale che salgono agli orchestri stabiliti sopra le dette due cappelle. P Altari minori disposti cinque per parte nei lati della basilica. Q Scale che salgono alla parte superiore dell'edifizio.

TAVOLA III. Prospetto della nuova chiesa cattedrale delineato al doppio della pianta suddetta. Nei lati dello stesso prospetto corrispondono due degli accessi alla piazza con la sezione del portico che circonda la medesima piazza. Ed al disopra vedesi la nave traversa con il campanile elevato nel mezzo della parte posteriore.

TAVOLA IV. Sezione per traverso della stessa nuova chiesa delineata sulla medesima scala del prospetto. Corrisponde nel mezzo della suddetta sezione la nave media con nel fondo l'altar maggiore e la

tribuna, e lateralmente le navi minori con gli altari situati lungo i lati dell'edifizio.

TAVOLA V. Sezione per il lungo della medesima chiesa delineata sulla stessa scala di uno a duecento cinquanta. Tale sezione dalla tribuna o apside si stende sino al muro anteriore della chiesa abbracciando tanto ciò che vi corrisponde nella nave traversa, quanto tutto l'uno dei lati della nave media.

TAVOLA VI. Continuazione della stessa sezione dal muro anteriore della chiesa a tutta la estensione della piazza che fu stabilita avanti al medesimo edifizio. Perciò primieramente in essa apparisce la parte media del vestibolo, posta a due ordini avanti la fronte della chiesa; e poscia tutto il lato della piazza che corrisponde avanti la attuale chiesa di s. Giovanni, la cui fronte vedesi innalzarsi nel mezzo dello stesso lato della piazza.

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI ESPOSTE NELLE DUE PARTI DELL'OPERA

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

FINE

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Magist.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Archiep. Coloss. Vicesgerens.

BASILICA DI S. LORENZO

BASILICA DI S. AGNESE

BASILICA VITRUVIANA

Prospetto

Sezione per il lungo

Basilica Vitruviana e l'aggiunta di Palladio

Basilica Ulpia nel Foro Trajano

Basilica di S. Agnese sulla via Nomentana

Spaccato per il lungo

Basilica di S. Agnese lungo la via Nomentana

Chiesa di S. Lorenzo fuori le Mura

A
B
C
D
E
F
G
H
I
I
L
L

Chiesa di S.t Clemente

Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura

Chiesa de' SS. Quattro Coronati

TAV. XI

TAV. XVII

TAV. XVII

Pianta delle Chiese di S. Sabina
e di S. Maria in Cosmedin

Chiesa di S. Sabina

E
M
F
D
K
L
L
H
I
G
G
C
B
C
N
A
O
P
O
Q
Q
S
R

TAV. XXV

Basilica di S. Giovanni in Laterano

Basilica Vaticana di S. Pietro

SEZIONE PER LUNGO DELL'ANTICA BASILICA VATICANA

ANTICA BASILICA VATICANA

Basilica Ostiense di S. Paolo

" 5. Spaccato per lungo dell'interno

Fontana dis. ed incise

A
B
C
D
E
F
G
H
L
M
I

TAV. XXXIX.

Gio. Fontana dis. e inc.

Chiesa di S. Costanza fuori le Mura

Chiesa di S. Stefano Rotondo

Gio. Fontana dis. e inc.

Chiesa di S. Stefano Rotondo

G
G
E
F
D
F
E
G
G
C
B
A

Chiesa di S. Sofia a Costantinopoli

Chiesa di S. Vitale a Ravenna

Prospetto

Sezione per il lungo

Chiesa di S. Michele a Pavia

Elevazione della parte posteriore

Sezione per traverso

Chiesa di S. Maria in Campidoglio a Colonia

Veduta prospettica laterale

Chiesa Cattedrale di Colonia

Chiesa di Santo Spirito in Firenze

L
H
I
G
M
F
N
O
O
P
P
P
P
P
P
P
P
P
P
E
D
E
Antica Chiesa Cattedrale
Q
Q
C
B
C

Scala di Metri

Pianta della Chiesa Cattedrale di S. Giovanni proposta in sostituzione dell'attuale

Prospetto della nuova

Chiesa Cattedrale.

Scala di Metri 5

Sezione per traverso della

Parte seconda Tav. IV.

Chiesa Cattedrale

Sezione per il lungo dell

a nuova Chiesa Cattedrale

Seguito del Castello della nuova Chiesa Catt

...ale in Campagna del lato destro della Piazza

Architett.

f.

completo 58 tav.